

STORIA PENITENZIARIA

Ideato e realizzato da Federico Olivo

Fatti di cronaca



1974

www.penitenziaria.it

STORIA PENITENZIARIA

Oggi si parla di sovraffollamento delle carceri e di reinserimento delle persone detenute. Anche 50 anni fa il dibattito politico e intellettuale girava intorno alle stesse parole e venivano proposte le stesse soluzioni: lavoro, riforma penitenziaria, nuove carceri...

Come siamo arrivati, dopo 50 anni, allo stesso punto di partenza? Eppure negli ultimi decenni la società è profondamente cambiata; il sistema penitenziario è profondamente cambiato. Cosa è successo nel frattempo nelle carceri e per caso, c'è qualche collegamento con quanto avvenuto nel resto d'Italia e nel mondo?

Per quanto una persona si possa sforzare, è estremamente difficile cogliere la vastità degli eventi che si sono succeduti nelle carceri e intorno alle carceri negli ultimi decenni.

Queste difficoltà dipendono anche dal fatto che l'argomento è intrinsecamente chiuso e lascia intravedere poco, ma anche perché questa è una storia che si è servita di persone comuni, chiamate a sopportare sacrifici enormi. Persone normali che a volte si sono imbatute nella Storia senza volerlo, senza saperlo. Alcune hanno perso la vita per questo.

Dagli altri protagonisti è estremamente difficile poter tirare fuori qualcosa, se non qualche racconto sparso, perché sono consapevoli che poche persone potrebbero comprendere realmente cosa hanno vissuto.

Molte vicende che hanno condizionato la Storia del nostro Paese infatti, sono entrate in un carcere e sono riapparse in un altro, magari distante nello spazio e nel tempo, come un fiume carsico ed è sempre mancata una "mappa" in cui poter collocare facilmente gli eventi per poter riconoscere il percorso di quel fiume.

E' per questo che anni fa ho iniziato a mettere da parte qualche libro, qualche link e qualche immagine e oggi ho iniziato a tracciare una mia personalissima mappa.

Questo lavoro quindi è una mia esigenza personale che però spero possa essere utile anche ad altri: ai nuovi colleghi che entrano oggi a far parte del Corpo di Polizia Penitenziaria ma anche a chiunque voglia "entrare in carcere". Spero anche che possa far conoscere i tanti Agenti di Custodia, divenuti poi Polizia Penitenziaria, che hanno scritto alcune delle pagine più gloriose della Storia del Paese, senza che mai gliene venisse riconosciuto merito.

Federico Olivo
Ispettore Capo del Corpo di Polizia Penitenziaria
Dicembre 2019

STORIA PENITENZIARIA

Introduzione al 1974

Ragazzi di sinistra che uccidono ragazzi di destra e ragazzi di destra che uccidono ragazzi di sinistra. Nel frattempo, stragi di cittadini inermi ed inconsapevoli, necessarie per instaurare un clima di terrore che possa eventualmente giustificare un ritorno a qualche forma di dittatura o almeno, che assicuri la permanenza dell'Italia nel Patto Atlantico fuori dall'influenza sovietica. Una lettura del tutto superficiale, potrebbe riassumere in questo modo gli anni '70 sui quali però, come facilmente intuibile leggendo i fatti che si susseguono nel mondo, si intrecciano gli altri eventi storici.

Mafia, terrorismo, questione araba, crisi petrolifera, riforma penitenziaria, caduta delle dittature, Patto Atlantico, servizi segreti e massoneria "deviati", USA, compromesso storico DC-PCI. Nel 1974 alcune di queste questioni sembrano sovrapporsi, convergono, imprimendo una direzione alle singole storie che difficilmente cambieranno direzione negli anni a seguire.

E' un anno difficile per tutti gli italiani alle prese con l'austerità che non è tanto l'iniziativa folkloristica delle domeniche senz'auto, ma significa fabbriche in crisi e in cassa integrazione, è inflazione al 20 per cento, prezzi che salgono alle stelle, la benzina che diventa merce rara.

Le Brigate Rosse uccidono per la prima volta anche se, come oggi viene ampiamente ritenuto, fu per caso e non per scelta premeditata. Ma è anche la prima volta in cui mettono lo Stato di fronte ad un dilemma: cedere alle richieste dei terroristi, oppure lasciare che uccidano il personaggio rapito? Una questione che sarà sollevata dal sequestro del Giudice **Mario Sossi** avvenuto il 18 giugno 1974 e che si presenterà di nuovo nel dicembre 1975 con i NAP che rapiscono **Giuseppe De Gennaro**, direttore dell'Ufficio Studi della Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena e in maniera più drammatica nel marzo 1978 con il rapimento di **Aldo Moro**, per poi continuare nel 1980 con il rapimento di **Giovanni D'Urso** direttore dell'Ufficio III della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena e nel 1981 con il rapimento dell'assessore ai lavori pubblici della Regione Campania, **Ciro Cirillo**. Ma il 1974 è anche l'anno dell'arresto di membri storici delle BR: **Renato Curcio**, **Alberto Franceschini** e **Roberto Ognibene**.

Il 28 maggio in piazza della Loggia a Brescia una bomba uccide sette persone. Il 4 agosto c'è un'altra strage: sul treno "Italicus" a San Benedetto Val di Sambro, sulla linea tra Firenze

e Bologna. La bomba, che era programmata per esplodere al centro di una lunga galleria, scoppia a 50 metri dall'uscita. I morti comunque sono dodici. Stando a quanto affermato nel 2004 dalla figlia Maria Fida, **Aldo Moro**, all'epoca Ministro degli Esteri, si sarebbe dovuto trovare a bordo del treno, ma pochi minuti prima della partenza venne raggiunto da alcuni funzionari del Ministero che lo fecero scendere per firmare alcuni documenti.

A Milano viene arrestato **Luciano Liggio**, ritenuto il capo di quella che viene chiamata "mafia", ma che ancora non si conosce appieno. Nello stesso giorno, il suo "vice" **Salvatore Riina** si sposa in chiesa a Palermo con **Antonietta Bagarella**.

Intanto nel sud Europa, il nuovo clima politico cancella le dittature: in Portogallo il 25 aprile, la "Rivoluzione dei garofani" pone fine al lungo regime autoritario di **Antonio Salazar** e del suo successore **Marcello Caetano**. In Grecia la "Dittatura dei Colonnelli" finisce il 24 luglio: era iniziata con il colpo di stato del 21 aprile 1967. Il 20 novembre muore **Francisco Franco** che conclude la lunga agonia del "Franchismo" in Spagna. In Italia anche i più oltranzisti si rendono conto che l'idea di instaurare una dittatura dei colonnelli come in Grecia, ipotesi che in quegli anni era ben più che una suggestione, non è più un'ipotesi raggiungibile. Del resto, in un momento in cui le dittature europee vanno in frantumi, con gli USA che hanno un Presidente **Richard Nixon** dimissionario (9 agosto) e che fanno fatica a contenere l'influenza dell'Unione Sovietica in Africa e iniziano a subire un discredito internazionale per il loro appoggio alle dittature del Centro e Sud America, una svolta autoritaria in Italia sarebbe difficilmente avallabile dal Paese che guida l'Alleanza Atlantica.

Nelle carceri c'è ancora attesa per la riforma annunciata da anni che non arriva mai, ma si iniziano a sperimentare momenti di aggregazione lasciando le celle aperte durante l'orario degli spettacoli televisivi per consentire ai reclusi di trascorrere qualche decina di minuti insieme. A febbraio, il carcere di Rebibbia torna in possesso dello Stato, da due mesi i detenuti ne avevano preso il controllo approfittando proprio delle celle aperte. Gli Agenti di Custodia potevano avere accesso in zone determinate e solo per lasciare il rancio. I movimenti dei detenuti erano seguiti dai monitor dell'impianto televisivo a circuito chiuso. A Torino viene presentato il progetto del nuovo carcere che sorgerà nel quartiere "Vallette" che avrà ampi cortili, palestre, campi da gioco e forse una piscina. La tensione nelle carceri resta altissima: a febbraio, durante una rivolta dei detenuti a Firenze, ne rimane ucciso uno da una raffica di mitra degli Agenti e molti altri rimangono feriti. E le rivolte continuano: a Genova, Brescia, Padova, Catania. Viene anche trovato un piano delle BR per una rivolta nel carcere di Torino "Le Nuove" mentre i NAP (Nuclei Armati Proletari), esortano altre rivolte dei detenuti accompagnando le loro richieste con dei messaggi dinamitardi in varie città.

Ma è la rivolta nel carcere di Alessandria che segnerà nel profondo l'intera amministrazione penitenziaria. Il 9 maggio tre detenuti, due assassini e un rapinatore, prendono in ostaggio cinque insegnanti, sei guardie, un medico e un'assistente sociale che si era aggiunta volontaria al gruppo per aprire le trattative. Chiedono la libertà in cambio della vita dei

sequestrati. E' la vigilia del voto per il referendum sul divorzio che deciderà se mantenere la Legge che lo aveva introdotto dal 1970. Il primo referendum dopo quello del 1946 in cui gli italiani erano stati chiamati a scegliere tra Monarchia e Repubblica. Dal 18 aprile, inoltre, le Brigate Rosse hanno sequestrato il Magistrato **Mario Sossi**, pubblico ministero nel processo al "Gruppo XXII Ottobre". Il giorno dopo, 10 maggio, verso le 18, i tre detenuti dettano il loro ultimatum: se non verrà accolto, dalle 21.30 in poi verrà ucciso un ostaggio ogni mezz'ora. Alle 19,30 l'irruzione che non riesce come sperato. Rimane ucciso il medico del carcere **Roberto Gandolfi** e gravemente ferito **Pier Luigi Campi** uno degli insegnanti che morirà nove giorni dopo. Il giorno dopo altra irruzione: tutti e tre i detenuti uccisi. Rimangono feriti a morte anche il Brigadiere **Gennaro Cantiello**, l'Appuntato **Sebastiano Gaeta** e **Graziella Giarola Vassallo**, l'assistente sociale che si era consegnata come ostaggio per trattare con i detenuti. Altre quindici persone rimangono ferite. Nel processo che seguirà, emergeranno le responsabilità del Procuratore **Carlo Reviglio della Veneria** e dei Carabinieri guidati dal Generale **Carlo Alberto Dalla Chiesa**.

Le carceri e il sistema giustizia comunque sono al collasso. "Mancano gli uomini, mancano i mezzi" dice il Ministro di Grazia e Giustizia **Zagari**: "il numero degli Agenti di Custodia è insufficiente. Dovrebbero essere quasi quindicimila (per trentamila detenuti); ne mancano milleottocento. E' stato bandito il concorso: abbiamo ricevuto, sinora, soltanto 500 domande. Non nascondiamocelo, devono affrontare un orario di lavoro massacrante (settanta ore settimanali senza giorno di riposo). Mancano anche i direttori: nel giugno scorso se ne sono andati via 70 su 150 e, inoltre, erano i più anziani, i più esperti, siamo costretti ad affidare la direzione di tre o quattro carceri contemporaneamente allo stesso funzionario. L'esodo dalla pubblica amministrazione ha messo in ginocchio il settore della giustizia. I tremila cancellieri che se ne sono andati hanno creato enormi buchi nella realtà dei nostri uffici giudiziari".

L'anno si chiude con l'approvazione alla Camera della riforma del diritto penitenziario che ora passa al Senato.

CIRCOLARI DAP

La Riforma penitenziaria in corso di approvazione prevede la rimozione dei letti di contenzione e il 2 gennaio l'amministrazione invita le direzioni che non l'abbiano ancora fatto a rimuoverli e non utilizzarli più, fatto salvo i casi di assoluta necessità di carattere medico-psichiatrico.

L'elevato numero di assenze dal servizio dei militari del Corpo in licenza di convalescenza non può essere più tollerato e l'amministrazione dirama a febbraio una circolare che prevede il trasferimento dei militari che superino i 60 giorni di convalescenza, presso gli Istituti di Torino, Firenze e Bari, rispettivamente per il personale in forza nelle sedi dell'Italia Settentrionale, Centrale e Meridionale.

A seguito dell'infezione da colera avvenuta la scorsa estate, il personale civile e militare è

invitato a sottoporsi nel mese di marzo al vaccino anti-colera o al richiamo se già vaccinato. A marzo sono pronti i mobili di nuovo tipo per arredamento celle e camerotti: tavolini, armadi pensili, armadi lunghi, sgabelli, mensole.

Ad aprile arrivano le nuove cinture grigio verdi in fibra polietilenica con fibbia a piastra recante, a sbalzo, lo stemma del Corpo da indossare sulla divisa estiva ridotta.

A seguito della sperimentazione in alcuni Istituti dell'uso da parte della popolazione detenuta di apparecchi individuali radioriceventi a "transistors", non avendo tale iniziativa dato luogo a inconvenienti di sorta, si consente l'uso di radioline a transistors, nonché di mangianastri e mangiadischi, alimentati esclusivamente a batteria.

A seguito della Legge 27.10.1973 n. 628, viene soppressa l'indennità di piantonamento in luoghi di cura.

24 aprile: poiché l'iter per l'approvazione definitiva della riforma dell'Ordinamento penitenziario dovrebbe concludersi a breve e considerato che è prevista una normativa più consona ai principi costituzionali di umanizzazione e rieducazione della pena, si ritiene opportuno che tutti gli operatori penitenziari si ispirino ai nuovi orientamenti per dare corso ad una tempestiva sperimentazione.

In occasione della prossima ricorrenza delle Festa del Corpo AA.CC. questo Ministero intende organizzare la cerimonia in modo che essa venga celebrata in un clima di austerità, come si conviene ad una manifestazione militare. A tal fine dovrà svolgersi in linea di massima con l'osservanza del seguente programma:

1. celebrazione rito religioso per onorare il Santo Protettore e per ricordare i militari del Corpo caduti nell'adempimento del dovere;
2. lettura del messaggio del Signor Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e di Pena e parole di circostanza da parte dell'autorità dirigente dell'istituto a tutto il personale dipendente riunito in assemblea;
3. consumazione del pranzo di Corpo nella mensa dell'istituto o in altro locale opportunamente adattato alla circostanza.

E' il caso di ribadire la necessità che siano evitate iniziative diverse da quelle sopra elencate. Alla manifestazione dovranno essere invitate le più alte cariche della magistratura, le autorità locali civili, militari e religiose, nonché i militari del Corpo in pensione residenti in loco.

Primo giugno, disposta l'adozione della cravatta grigio-verde per gli appartenenti al Corpo degli Agenti di Custodia da indossare con le uniformi estive e invernali, in sostituzione di quelle nere attualmente in uso. Con la camicia bianca e la divisa di cordellino grigio-verde prescritta per le cerimonie, resta ferma la dotazione delle cravatte nere.

21 giugno: le domande di arruolamento nell'ultimo biennio hanno subito un'ulteriore flessione aggravando in modo preoccupante la situazione organica del Corpo già deficitaria di

1.800 unità. Si pregano pertanto i Procuratori della Repubblica, gli Ispettori Distrettuali, i Direttori d'Istituto e gli Ufficiali Comandanti Regionali, di propagandare la notizia dell'ultimo bando, insistendo sulla circostanza che le attuali disposizioni legislative parificano l'agente di custodia, specie sotto il profilo economico, a tutte le altre forze di polizia. Si invita altresì ad interessare il personale militare dipendente perché svolga, anche privatamente, opera di persuasione e di propaganda nei confronti di possibili aspiranti, nell'ambito delle proprie conoscenze.

Agosto: recenti avvenimenti hanno dimostrato che continua a verificarsi l'inaccettabile fenomeno della introduzione di armi da fuoco negli Istituti di prevenzione e pena. In relazione a notizie che provengono da più parti di imminenti violente agitazioni i Direttori dovranno esercitare una maggiore vigilanza ricorrendo in particolare a frequenti perquisizioni da eseguirsi anche, quando lo si riterrà opportuno, nei confronti di persone estranee all'Amministrazione penitenziaria.

Novembre: con lettera di agosto il Centro elettronico richiese un rilevamento del numero dei detenuti presenti, nonché dei posti letto esistenti in ciascun istituto. L'esame delle risposte pervenute ha suscitato talvolta delle perplessità. E' sorto anche il dubbio che in qualche caso i dati forniti fossero inficiati da errore di calcolo. Allo scopo di definire compiutamente la capienza degli istituti di prevenzione e di pena, si invita ciascuna direzione a riesaminare la risposta fornita alla lettera citata.

22 novembre: Questo Ministero ha rilevato l'uso sempre più frequente e generalizzato di fonogrammi trasmessi anche per notizie comunicazioni e richieste non caratterizzate da assoluta urgenza. Il ricorso a detto mezzo è notevolmente costoso e impegna per tempi non brevi il già ridotto personale. Pertanto esso va limitato esclusivamente ai casi che richiedono provvedimenti immediati.

[Clicca sul numero di pagina per andare direttamente all'articolo di interesse](#)

- pag. 11** Ergastolano uccide la guardia, fugge poi circondato muore in un conflitto
- pag. 14** Tagliano le sbarre, scalano il muro e fuggono tra le raffiche di mitrai
- pag. 16** Torino, nuove carceri alle Vallette: progetto presentato al Ministero
- pag. 18** Torino Le Nuove: le prigioni di corso Vittorio nel 1870 stupirono per modernità
- pag. 20** Duemila agenti sgomberano il carcere romano di Rebibbia
- pag. 22** Firenze: raffiche di mitra in carcere, ucciso un detenuto, 5 feriti
- pag. 25** Genova: in rivolta il carcere di Marassi
- pag. 27** In rivolta i detenuti a Brescia molti i danni, un agente ferito
- pag. 29** Suicidio della guardia a Rebibbia. Timori d'evasione dopo la sparatoria
- pag. 30** L'Ucciardone: un carcere dove è difficile redimere
- pag. 34** Intervista con il ministro Zagari (socialista): la giustizia in ginocchio
- pag. 37** Catturato il secondino fuggito con un recluso
- pag. 38** Rebibbia: carcere moderno con la rivolta permanente
- pag. 41** Il carcere di Marassi devastato da gruppi di detenuti in rivolta
- pag. 42** Tra gli ergastolani di Porto Azzurro
- pag. 46** Alessandria, detenuti in rivolta armati: 13 ostaggi
- pag. 49** Alessandria: sanguinosa rivolta in carcere, ostaggio ucciso, quattro feriti
- pag. 53** Carcere di Alessandria, gli ostaggi invocano: accettate non fate spargere altro sangue
- pag. 55** Carcere di Alessandria: il medico ucciso era uscito di casa lieto per la prima giornata di sole
- pag. 57** Alessandria: sei morti, quindici feriti. Conclusa nel sangue la rivolta in carcere
- pag. 63** Alessandria: la rivolta era prevista da 10 giorni, il ministero dell'Interno aveva avvertito il ministero di Grazia e Giustizia
- pag. 64** Strage di Alessandria, si poteva evitare? Il ministro della Giustizia Zagari: Non abbiamo né uomini né mezzi
- pag. 67** Padova: domata la rivolta in carcere dopo una notte di tensione e scontri. Il penitenziario accerchiato da 400 agenti
- pag. 70** I detenuti non votano. La decisione del ministro dell'Interno per motivi di ordine pubblico
- pag. 71** Il gruppo Arancia meccanica responsabile delle sommosse?

- pag. 73** Rivelato dal bandito superstite: volevano l'elicottero e fuggire in Sardegna
- pag. 74** Pochi gli Agenti di Custodia, duro il lavoro e pagati male
- pag. 77** Il carcere domani, il nuovo ordinamento. La magistratura non lascerà più il detenuto in balia del suo destino
- pag. 81** Arrestato Liggio, capomafia
- pag. 84** Due detenuti evadono ferendo un Brigadiere. La fuga avvenuta nel carcere di Lanciano
- pag. 84** Si cerca Salvatore Riina luogotenente del boss Luciano Liggio
- pag. 85** Le assistenti sociali e la vita del carcere
- pag. 87** La risposta del p.g. di Genova ai rapitori. Coco: Non scarcererò gli otto se prima non liberano Sossi
- pag. 92** Porto Azzurro: malumori tra i detenuti contro la decisione dei giudici genovesi
- pag. 94** Le guardie verso lo sciopero? Cresce la tensione dopo il suicidio di due agenti in servizio sopraffatti dalla stanchezza
- pag. 96** Guardie carcerarie: un'inchiesta sulle difficili condizioni di lavoro
- pag. 98** Sossi è stato liberato: due detenuti a Porto Azzurro attendono ora la scarcerazione
- pag. 100** La dura vita delle guardie nelle prigioni, detenute insieme a tutti gli altri reclusi
- pag. 102** Gli agenti carcerari sono senza salario: testimonianza anonima di un agente
- pag. 103** Rivolta di Alessandria: è coinvolto un altro detenuto?
- pag. 104** Arancia Meccanica torna all'attacco? Preallarme nelle carceri si temono nuove rivolte
- pag. 105** Forse i criminali di destra collegati con gruppi all'interno delle carceri
- pag. 107** Rivolta nel carcere di Catania: 7 feriti. Sei agenti sono stati ricoverati all'ospedale
- pag. 108** Scoperto il quartier generale delle Brigate rosse con i piani per scatenare una rivolta alle Nuove
- pag. 111** Liggio, Coppola e altri 32 boss mafiosi condannati in corte d'assise a Palermo
- pag. 115** Ancora una volta la giustizia è impotente nella lotta impegnata contro la "mafia"
- pag. 118** La riforma carceraria è approvata dalla Camera (ora passa al Senato)
- pag. 120** Un aeroporto costruito dai detenuti a Pianosa Livorno

- pag. 120** Si è sposata in chiesa la maestrina mafiosa
- pag. 121** Il “boss” Frank Coppola messo di nuovo in libertà
- pag. 123** Assassinato il direttore di Pianosa dall’ergastolano “uomo di fiducia”
- pag. 125** Alessandria: un detenuto è fulminato col mitra mentre supera il muro del carcere
- pag. 128** Il capo delle Brigate rosse Renato Curcio è arrestato a Pinerolo con il suo aiutante
- pag. 131** Il “boss” Buscetta libero per l’indirizzo sbagliato
- pag. 133** Bombe in tre città: un piano per la rivolta nelle prigioni
- pag. 136** Venezia: detenuti e agenti carcerari fanno insieme sciopero della fame
- pag. 137** Respinto da due carceri: ripassi un’altra volta
- pag. 138** Consegnata ieri da Leone alla famiglia la medaglia d’oro a Graziella Giarola
- pag. 140** Si farà a Genova il processo per la rivolta di Alessandria
- pag. 141** Rivolta al manicomio di Aversa Agente grave, uno in ostaggio
- pag. 143** La riforma carceraria è tornata alla Camera. Dura da tre anni il suo tormentato cammino
- pag. 145** Riforma penitenziaria: niente sesso nelle carceri
- pag. 147** Pavia: fuggiti in sette dal carcere sotto gli occhi dei secondini
- pag. 148** Carceri: la riforma passa con modifiche



[Articolo](#)



ERGASTOLANO UCCIDE LA GUARDIA, FUGGE POI CIRCONDATO MUORE IN UN CONFLITTO

La Stampa 3 gennaio 1974

Fatti Storici del 1974



Il detenuto, 27 anni, ieri mattina ha freddato l'agente che cercava di chiudere la porta. Poi si è rifugiato in un casolare abitato da marito, moglie e due bimbi. Nello scontro a fuoco con le forze dell'ordine ha ferito un colonnello dei carabinieri, infine è stato ucciso.

Sono le 16 e dieci minuti: dopo sei ore si conclude la tragica evasione di **Edoardo Mazza**, 27 anni, condannato all'ergastolo per aver ucciso il 10 novembre del '68 a Roma un giovane a scopo di rapina. L'uomo dopo una fuga a piedi dal carcere di Civitavecchia viene scoperto in un casolare di campagna fuori dall'abitato di Santa Marinella a cinquanta metri dall'autostrada Roma-Civitavecchia. E' armato di una calibro 22 lunga. Circondato da carabinieri e polizia il Maz-

za continua a sparare; ferisce il colonnello dei carabinieri **Angelo Nannavecchia**, saltato a terra da un elicottero. Le forze di polizia cercano di snidarlo con i candelotti lacrimogeni. Poi non resta altro che sparare. L'ultimo rifugio del bandito è uno sgabuzzino di legno lungo due metri e largo uno con una finestra a vetri. Partono raffiche di mitra: **Edoardo Mazza** viene centrato alla testa e al corpo. Lo trovano cadavere, le gambe stese, la testa penzoloni, in mano la pistola. E' l'arma con cui, sei ore prima, aveva ucciso a bruciapelo, **Giuseppe Passerini**, 46 anni, la guardia carceraria che si era opposta alla sua evasione. Sei ore di paura, di battute serrate, per un epilogo tragico. Due morti e un ferito grave per una pazzesca evasione condotta con ferocia lucida. Sulla scena cala il sipario. Il sostituto procuratore di Civitavecchia, **Albano**, ha concluso gli accertamenti di rito insieme con il medico legale. L'inchiesta però non è chiusa: si

dovrà stabilire come **Edoardo Mazza** era riuscito ad avere la pistola; se aveva dei complici. Un'inchiesta interna al carcere, disposta dal ministro di Grazia e Giustizia, **Zagari**, dovrà dare una risposta agli stessi interrogativi. Le forze dell'ordine lasciano il casolare di campagna dove il dramma è compiuto. Il terrore rimane negli occhi della famiglia che vi abita: una giovane coppia con due bambini. La donna in attesa di un terzo figlio è in preda ad una grave crisi di nervi. Sono le 10,50. **Edoardo Mazza** si trova nel settore delle carceri di Civitavecchia detto "istituto di trattamento per reclusi giovani"; è una sezione all'avanguardia nel sistema di rieducazione e vi sono ammessi detenuti che non abbiano più di trentacinque anni. Tutti hanno la possibilità di muoversi. Dormono in cella, ma per tutta la giornata possono andare e venire lungo i bracci del carcere: studiano, imparano mestieri, vengono seguiti da psicologi che impostano una terapia di gruppo. **Mazza**, ergastolano, era arrivato a Civitavecchia nell'aprile del '73 e finora quelli che si prendevano cura di lui lo ritenevano abbastanza integrato in questo tipo di vita, con una condotta soddisfacente. **Edoardo Mazza**, romano, chiede a un agente di custodia di avere un colloquio con

“ *E' una sezione all'avanguardia nel sistema di rieducazione e vi sono ammessi detenuti che non abbiano più di trentacinque anni.* ”

il maresciallo che comanda il nucleo del carcere. L'agente lo fa uscire dalla sezione e lo porta all'ufficio, diretto dal brigadiere, **Guido Baccello**, 45 anni. Il maresciallo è in ferie come pure il direttore del carcere, **Guido Traversi**. Rimasto solo, **Mazza** estrae la pistola: "Fammi uscire - dice con tono calmo - o ti ammazzo". **Baccello** non ha scelta e si avvia verso la porta carraia. Dall'alto la guardia armata



1 gennaio
Caselle Torinese (TO): il volo Itavia IH 897, durante l'atterraggio presso l'Aeroporto di Torino-Caselle, si schianta contro una cascina in costruzione alla Venaria, nella borgata di Caselle. Nel disastro aereo periscono in tutto 38 persone: 35 dei 38 passeggeri e 3 dei 4 membri d'equipaggio.

che controlla il perimetro del carcere non si accorge di nulla. **Mazza** tiene il brigadiere sotto il tiro della rivoltella. Arrivano davanti all'ingresso. C'è una doppia porta, guardata da **Giuseppe Passerini**. L'agente si accorge solo all'ultimo momento che dietro al **Bacello** c'è un uomo armato. Cerca di chiudere la porta che aveva già aperto

“ *Ho fatto finta di rallentare, mi sono avvicinato e quando lui si è accostato ho dato una gran sterzata e sono partito a scatto con la mia Bianchina.* ”

e di reagire. E' a questo punto che, a bruciapelo, **Edoardo Mazza** spara tre colpi. **Passerini** viene colpito due volte al collo e al torace. Morirà durante il trasporto all'ospedale. Ore 11. Il **Mazza** è fuori. Spinge a terra **Guido**

Bacello. Sull'episodio c'è la testimonianza di un impiegato della Sip, **Angelo Capparella**: “Ho visto la scena - dice - e l'agente cadere a terra. Poi ho visto bene l'evaso alzare la pistola e puntarla contro di lui. Forse non ha sparato o forse non è partito il colpo. Sta di fatto che il **Mazza** si è voltato verso di me, facendo il gesto dell'alt.

Ho fatto finta di rallentare, mi sono avvicinato e quando lui si è accostato ho dato una gran sterzata e sono partito a scatto con la mia “Bianchina”. **Capparella** fa in tempo a vedere il bandito dirigersi di corsa lungo uno stradello che conduce al porto. L'allarme è scattato e iniziano le ricerche: posti di blocco tutt'intorno alla città, squadre armate dislocate dovunque. Si alza in volo il primo elicottero. La caccia nel porto è difficile. Alle 14 arriva una pattuglia speciale con due cani lupo poliziotto, “Axel” e “Tasso”. Ai cani vengono fatte annusare le ciabatte che il **Mazza** portava in cella. Partendo da due posti diversi i cani seguono la stessa pista che li conduce davanti all'imbarco dei traghetti per la Sardegna. Poi la pista sfuma. Su Civitavecchia imperversa ora un temporale e anche l'elicottero deve scendere. Ma la battuta non si arresta. Ore 15. La pioggia diminuisce. Da Pratica di Mare è giunto un secondo elicottero. Dirige le operazioni il colonnello **Mirena** del 2° Gruppo del comando generale dell'arma dei carabinieri. Si intensificano i pattugliamenti. Poi alle 15,20 la pista buona. Un uomo ferma una “volante” e riferisce di avere incontrato una persona simile a quella descritta per radio. “Mi ha chiesto - dice - la strada per raggiungere il cavalcavia dell'autostrada”. Via radiotelefono si impartiscono gli ordini. I due elicotteri sorvolano il tratto di Santa Marinella All'altezza del cartello che segnala 50 chilometri di distanza dal raccordo anulare c'è un cavalcavia. Sotto la scarpata, a lato di un fosso, un casolare isolato a due piani. Uno degli elicotteri lo sorvola lentamente. Potrebbe essere il rifugio. Le auto dei carabinieri e della polizia si avvicinano lentamente. Ore 15,30. Due sottufficiali entrano nel casolare e chiedono notizie. A voce alta il capofamiglia risponde che non c'è nessuno, ma, con la mano, fa un gesto e indica la direzione. Gli uomini escono e fanno finta di allontanarsi. Il contatto con gli elicotteri



4 gennaio
Washington: il presidente Richard Nixon rifiuta di consegnare il materiale richiesto dal comitato di indagine del Senato sullo Scandalo Watergate.

è stabilito. Uno dei mezzi si avvicina alla casa e si ferma sfarfallante a mezz'aria. Un carabiniere si cala giù e si apposta sul tetto. L'altro elicottero atterra sul prato. Scende il col. **Nannavecchia**. **Edoardo Mazza** gli spara due colpi: uno lo ferisce al gomito, l'altro gli penetra in una coscia e si conficca all'altezza dell'inguine, spezzandogli l'osso del pube. **Nannavecchia** viene portato via con lo stesso elicottero. Al San Camillo di Roma viene sottoposto a due interventi chirurgici. E' grave ma i medici sperano di salvarlo. Ore 16. Viene dato l'ordine di prendere il **Mazza**, ad ogni costo. Sparano candelotti lacrimogeni ma il bandito non si arrende e risponde colpo su colpo. Inizia lo scontro a fuoco. Le raffiche penetrano da ogni lato all'interno del magazzino di legno e lo uccidono. "E' finita. E' finita", grida un giovane appuntato scosso dall'emozione. **Giuseppe Passerini**, l'agente di custodia ucciso, abitava a Civitavecchia. Lascia due figli, Gianfranco di 16 anni e Fiorella di 13. La moglie, **Teresa Toparini**, saputo della tragedia, è crollata a terra piangendo. **Edoardo Mazza** abitava, prima di essere condannato, con la famiglia nella zona di Primavalle. Era un pittore dilettante ma viveva di piccoli furti specie derubando coppiette appartate in auto. Era stato anche responsabile di una rapina presso un ufficio postale. Il 10 novembre del '68 uccise a bruciapelo **Romolo Montanari**, un giovane che si trovava in macchina con la sua fidanzata. In tasca il **Montanari** aveva solo 400 lire. Fu arrestato dagli agenti della Squadra mobile, diretta allora da **Nicola Scirè**.



[Articolo](#)



TAGLIANO LE SBARRE, SCALANO IL MURO E FUGGONO TRA LE RAFFICHE DI MITRA

La Stampa 19 gennaio 1974

Nemmeno una raffica di mitra esplosa dall'agente di custodia in servizio sul muro di cinta delle carceri di Ravenna ha interrotto, ieri notte, la fuga di due detenuti, **Virginio Floris** e **Umberto Angioletti**, entrambi di 25 anni. La gigantesca caccia all'uomo, che vede impegnati carabinieri, polizia, agenti della Stradale e cani poliziotti, non ha finora portato a rintracciare i fuggiaschi. Le ricerche sono condotte senza risparmio di mezzi in tutta la regione. Il nome di **Virginio Floris**, sardo d'origine ma residente a Bologna, suscita infatti ricordi inquietanti. Un anno fa, a Pontelagoscuro, fu coinvolto in una sanguinosa rapina in una banca, che si concluse con l'uccisione dell'appuntato dei carabinieri **Carmine Della Sala**. Per questo delitto, la cui istruttoria non è ancora conclusa, furono arrestati, oltre al **Floris**,



Angelo Matta, un altro giovane immigrato sardo, e infine un toscano di 34 anni, **Roberto Masetti**. Malgrado il **Floris** sia il più noto dei due evasi, il ruolo di maggiore spicco nella fuga è stato sostenuto dall'altro detenuto, **Umberto Angioletti**, di Seriate di Bergamo, in attesa di giudizio per furto. Ieri sera, mentre gli altri reclusi erano nella sala riunioni, a guardare la televisione, l'**Angioletti** è rimasto

“ *Da qualche tempo, durante gli spettacoli televisivi, le porte delle celle restano aperte, per consentire ai reclusi di spostarsi in sala riunione o di trascorrere alcune decine di minuti nelle celle di altri compagni reclusi.* ”

solo nella propria cella e con una sega entrata non si sa come in carcere ha tagliato le sbarre della finestra. Da qualche tempo, durante gli spettacoli televisivi, le porte delle celle restano aperte, per consentire ai reclusi di spostarsi in sala riunione o di trascorrere alcune decine di minuti nelle celle di altri compagni reclusi. **Virginio Floris**, al termine dello spettacolo televisivo,

non ha quindi incontrato alcun ostacolo quando, anziché nella propria, è entrato nella cella n. 19, al primo piano del carcere, dove nel frattempo l'**Angioletti** aveva aperto un varco nella inferriata. Subito dopo i due si sono calati nel cortile; quindi, con una corda improvvisata, ricavata da coperte annodate, e provvista di un gancio, hanno dato la scalata al muro di cinta, riuscendo ad evitare di essere notati fin quando è stato il momento di saltare in un orto sottostante. La raffica di mitra esplosa dall'agente di custodia che ha scoperto i fuggiaschi ha fatto scattare immediatamente l'allarme.



[Articolo](#)



TORINO, NUOVE CARCERI ALLE VALLETTE: PROGETTO PRESENTATO AL MINISTERO

La Stampa 6 febbraio 1974

Fatti Storici del 1974



L'opera completa ospiterà 500 detenuti. Previste celle singole (9 metri quadrati) ciascuna con i servizi e "camerotti" per 5 persone. Laboratori, aule, palestre, campi da gioco e, forse, una piscina. Particolari dispositivi di sicurezza. Costo previsto: 9 miliardi.

Le nuove carceri giudiziarie di Torino, che sostituiranno le decrepite "Nuove" di corso Vittorio, sorgeranno, alle, Vallette. Non è una novità: da anni l'amministrazione comunale ha indicato la zona scelta, vincolando un'area di circa 210 mila metri Quadrati ed avviato l'esproprio. L'area si trova di fianco alla strada di Pianezza, poco prima del confine con Collegno.

La notizia “nuova” è quella relativa al progetto che sembra essere stato prescelto dall'apposita commissione: ora è a Roma, in attesa dell'approvazione definitiva da parte dei ministeri: competenti (Grazia e Giustizia e Lavori pubblici). A Torino comunque è dato per vincente. Da indiscrezioni di Questi ultimi giorni si è saputo che il preventivo di spesa è di nove miliardi di lire: su Questa cifra si sono aperte polemiche, ma le linee del progetto restavano sconosciute.

Ne riportiamo le caratteristiche essenziali. 120 mila mq. Occupa circa 120 mila mq (circa il 60 per cento dell'area vincolata). Comprende una zona recintata, a forma di quadrato, limitata da mura con camminamento di ronda, di circa 300 metri di lato; e una zona esterna con gli edifici per la direzione (sette piani), la caserma e. gli alloggi per gli agenti di custodia. Va precisato che il bando di appalto a concorso per la costruzione del nuovo carcere torinese, pubblicato nei primi mesi del 1973, indicava alcune caratteristiche alle quali i concorrenti dovevano attenersi (numero dei detenuti e degli, agenti, tipi di servizi, qualità degli impianti, ecc.). Entro questi limiti, ciascuna impresa concorrente poteva proporre soluzioni tecniche e distributive diversamente articolate. I concorrenti, inoltre, dovevano presentare un progetto generale da realizzarsi in stralci successivi. L'importo di spesa del primo di questi stralci veniva stabilito dai ministeri in 2 miliardi 730 milioni di lire. Il progetto vincente potrà essere ora accettato a Roma nella sua interezza o con l'esclusione di alcune opere.



12 gennaio
a Djerba il libico Mu'ammar Gheddafi e il tunisino Habib Bourguiba, annunciano un progetto di unione tra la Tunisia e la Libia, che avrebbe dovuto costituire la Repubblica Araba Islamica (RAI). Il progetto verrà rapidamente abbandonato.

“ **Particolare attenzione alle attività sportive: ampi cortili per il passeggio, senza incroci o accavallamenti; campi di gioco e campi di football, oltre alla palestra; nell'ultimo stralcio di progetto sono previste anche eventuali piscine.** ”

Il progetto completo è in grado di ospitare circa 800 persone: 500 detenuti uomini, 50 donne, 150 agenti di custodia, più il personale religioso o “di passaggio”. La parte destinata alla detenzione, all'interno del muro di cinta alto 5 metri e mezzo, comprende due padiglioni per gli uomini: ciascuno è a forma di croce, su tre piani, suddiviso in sottosezioni di 25 detenuti. Un terzo padiglione ospita il reparto donne. Le docce Ogni

25 detenuti, 20 avranno una cella singola di 9 mq, con vetrata, in cui sono previsti un letto, un tavolino scrittoio, mobiletti pensili, uno sgabello; ciascuna cella ha in più un “vano proprio”, cioè i servizi igienici. Gli altri 5 saranno sistemati in un “camerotto”, anche questo con relativi servizi. Inoltre, ogni sottosezione sarà provvista di un locale per le docce e di un soggiorno-pranzo comune.

Numerosi bassi fabbricati sono destinati alle attività collettive: il gruppo dei laboratori; il gruppo delle aule scolastiche; l'infermeria con reparti di degenza, isolamenti clinici, ambulatori, passeggii per i convalescenti, un reparto per il recupero dei drogati. Inoltre: la cappella; una sala polivalente (cinema, conferenze, manifestazioni eccetera), una serie di sale per colloqui con i familiari (ciascuna per sei detenuti), con gli avvocati e i magistrati. Anche i servizi generali erano indicati nel bando. Il progetto li prevede realizzati con soluzioni tecniche modernissime: dalle cucine (per i detenuti e, all'esterno, per gli agenti con selfservice) alla lavanderia-stireria per mille Kg. al giorno, al settore panificazione automatizzato.

Molto spazio è dedicato ai "momenti di libertà", con particolare attenzione alle attività sportive: ampi cortili per il passeggio, senza incroci o accavallamenti; campi di gioco e campi di foot-ball, oltre alla palestra; nell'ultimo stralcio di progetto sono previste anche eventuali piscine. I criteri ispiratori del progetto sarebbero la funzionalità e la sicurezza, strettamente collegate fra loro. Questi obiettivi-sarebbero raggiunti con accorgimenti particolari, dai più semplici (come lo studio dei vari percorsi indipendenti) ai più complessi (come le tecniche adottate per gli impianti idrici, termici, elettrici e di scarico, che oltre a rendere autosufficiente una comunità di circa mille persone assicurano le riserve e i ricambi in caso di guasti accidentali o dolosi) e a quelli di tipo più strettamente carcerario (isolamenti, passaggi particolari eccetera).

L'applicazione dei sistemi tecnici più moderni, secondo il progetto, darebbe sufficienti garanzie perché il nuovo carcere giudiziario possa avere lunga ed efficiente durata e all'occorrenza essere opportunamente ampliato.



15 gennaio

Stati Uniti: debutta sulla rete televisiva ABC la fortunata serie Happy Days.



[Articolo](#)



TORINO LE NUOVE: LE PRIGIONI DI CORSO VITTORIO NEL 1870 STUPIRONO PER MODERNITÀ

La Stampa 6 febbraio 1974

Cent'anni fa erano all'avanguardia. Il 14 agosto del 1857, una speciale commissione governativa decretava il cavaliere **Giuseppe Polani** vincitore del concorso per il progetto di certi "nuovi stabilimenti carcerari da erigersi in questa Capitale". Nel 1870, mentre i bersa-



glieri entravano in Roma, i primi detenuti entravano nella prigione. Per i tempi, sembrava immensa: il nome di “Carceri Nuove” le fu dato spontaneamente dai torinesi perché il **Polani** aveva progettato uno stabilimento che si differenziava nettamente dalle orribili topaie del tempo. Si era provveduto, giusta il bando di concorso, a progettare le celle in modo tale “che il detenuto ci possa leggere e lavorare”. Erano previsti “provvedimenti atti a riscaldare i locali” e addirittura un ingegnoso congegno “per permettere di rinnovare l’aria senza aprire le porte e le finestre”.

Nei 104 anni di vita delle “Nuove”, la situazione è peggiorata sotto ogni punto di vista. Oggi, non soltanto l’affollamento delle celle e il loro deterioramento non permette né di leggere né di lavorare, ma

“ *Nel 1870, mentre i bersaglieri entravano in Roma, i primi detenuti entravano nella prigione.* ”

anche il riscaldamento è stato cancellato dal tempo. “I detenuti vengono al colloquio tutti intrizziti: cercano di prolungare il colloquio per godere più a lungo del tepore della stanza dove li interrogiamo”, dissero

i giudici e gli avvocati ai cronisti di Stampa Sera nel gennaio del ‘72. A quel tempo, il nostro giornale pubblicò una dettagliata inchiesta sulla condizione del carcerato a Torino: il 15 aprile del ‘69 le “Nuove” erano state date alle fiamme nel corso della prima di una serie di rivolte. La Pasqua di due anni dopo, i padiglioni bruciavano ancora. Un’altra rivolta con incendio nel ‘72. Venne a Torino l’ispettore generale del ministero per i luoghi di pena, dottor **Manca**, si tenne una riunione in municipio con l’allora sindaco ing. **Porcellana**. **Manca**

ascoltò una relazione sulla assoluta necessità di trasferire il complesso carcerario. Fece delle promesse, forse una prima realizzazione è venuta con il progetto di cui parliamo a parte.

Dietro la tetra muraglia di corso Vittorio Emanuele 127 centinaia di persone aspettano che il desolato “arcipelago” carcerario italiano assuma, almeno nelle strutture edilizie, un volto adeguato a un Paese che si dice civile e democratico. “In quei padiglioni fatiscenti c’è una bomba sempre pronta ad esplodere”, aveva detto un magistrato nell’inchiesta cui abbiamo accennato. E’ dunque anche un problema non soltanto di umanità, ma di sicurezza sociale. Come pubblicato lunedì, si è costretti ad arrestare “con moderazione” e a mettere in libertà provvisoria individui pericolosi perché nelle celle delle Nuove non c’è più un posto disponibile.



[Articolo](#)



DUEMILA AGENTI SGOMBERANO IL CARCERE ROMANO DI REBIBBIA

La Stampa 23 febbraio 1974

L’operazione, durata due ore, si è svolta nella massima calma. Da 2 mesi l’istituto di pena era in mano ai detenuti. Un giovane si è ferito. Ore 7: nel carcere modello di Rebibbia, periferia Sud della città a fianco del ghetto di San Basilio, entrano mille agenti. Il tascapane,



l'elmo e il manganello sono agganciati al cappotto. Sono disarmati; qualcuno, nervoso, fuma una sigaretta. Comincia l'operazione per riportare l'istituto di pena alla normalità.

Da due mesi, e in seguito alle manifestazioni di protesta dell'estate scorsa, Rebibbia era in mano ai detenuti che non rientravano nelle celle e "controllavano" la situazione. Gli agenti di custodia potevano avere accesso in zone

“*Alle 13 il primo pullman si è allontanato sotto scorta. E' stato affittato da privati; accanto al guidatore il cartello "gita turistica".*”

determinate e solo per lasciare il rancio. I movimenti dei carcerati erano seguiti dai "monitor" dell'impianto televisivo a circuito chiuso.

L'operazione è durata cinque ore e si è svolta nella massima

calma. Già alle 6 l'esterno del complesso era stato circondato da polizia e carabinieri: altri mille uomini armati di mitra. Lo sgombero è avvenuto con cautela. Ieri la direzione lo aveva preannunciato, invitando tutti alla calma. Dei 1150 presenti hanno reagito in 5. Un giovane ha tentato di ferirsi al ventre con una scheggia di vetro per farsi portare in infermeria e non lasciare Rebibbia; tre hanno opposto resistenza passiva; uno si è arrampicato sulla terrazza più che altro per protestare contro una cauzione troppo alta da pagare per tornare libero.

Accompagnati nel cortile interno i detenuti hanno risposto all'appello. Poi sono stati letti i nomi di coloro che dovevano essere trasferiti. "Solo un centinaio - ha detto il direttore di Rebibbia - lasciano Roma; per altri cento si sta trovando una sistemazione Qui o a Regina Coeli". Alle 13 il primo pullman si è allontanato sotto scorta. E' stato affittato da privati; accanto al guidatore il cartello "gita turistica". Appena si scorgevano i volti dei trasferiti che andranno a Pisa, Livorno, Volterra, Nuoro, Trapani e Palermo.

“*Da più di due mesi a Rebibbia non c'era più stato l'appello e la direzione temeva che vi fossero state delle evasioni.*”

La "rivolta" è finita. Da prima di Natale non era più possibile un dialogo. Una delegazione di detenuti, due settimane fa, si era incontrata coi giornalisti ed aveva spiegato che questo era un modo per protestare contro la mancata, e promessa, riforma dei codici e quella del sistema carcerario. Nei giorni scorsi il procuratore della Repubblica di Roma, **Elio Siotto**, aveva avuto un vertice con il ministro **Zagari**, il vicequestore **Vicario Provenza**, il direttore generale degli istituti di pena. Era stata decisa l'operazione sgombero anche in seguito a denunce di detenuti che accusavano altri carcerati di violenza carnale, intimidazione e gravi episodi di intolleranza.

L'operazione è stata fatta alla presenza di due magistrati, **Del Vec-**



27 gennaio

Il quotidiano L'Unità informa dello stato d'allarme attivo nelle caserme del paese: il ministro della Difesa Mario Tanassi afferma che la misura è presa in relazione a possibili attacchi terroristici. Si diffonde nel paese il timore di un golpe.

chio e La Cava. Contemporaneamente alla “normalizzazione” gli agenti hanno perquisito le celle dei 28 bracci. Le sezioni “G8” (quella dei giovani adulti), “G9” e “G11” sono state trovate danneggiate. Tutte avevano le serrature scardinate; all’interno sono state trovate rudimentali armi improprie. Secondo quanto affermano gli agenti, un gruppo di detenuti se ne sarebbe servito per imporre ad altri i servizi più umilianti e per spadroneggiare. Per questo motivo nei giorni scorsi due giovani si erano tagliati i polsi per farsi ricoverare in ospedale. Tra il materiale sequestrato, oltre alle numerose armi improprie, una scala a pioli fatta con lenzuola tagliate e cucite. Circa duecento brande sono state trovate distrutte. Danni anche alle suppellettili e alle strutture murarie interne.

“Abbiamo agito - ha detto il sostituto procuratore **Del Vecchio**, che guardava dai 21 televisori del circuito chiuso. - in base alle denunce di violenza carnale, ad un tentativo di evasione, a gravi atti di insubordinazione e ad altri episodi di violenza. Ora indagheremo per accertare le responsabilità dei singoli”. Da più di due mesi a Rebibbia non c’era più stato l’appello e la direzione temeva che vi fossero state delle evasioni. Si è appreso che i trasferiti sarebbero gli animatori dell’occupazione del carcere.

Un “portavoce” dei detenuti all’esterno di Rebibbia ha detto: “Con la scusa delle denunce si è voluto colpire la protesta di chi inutilmente chiede riforme e non viene ascoltato”. Alle 16 tutti i detenuti trasferiti hanno lasciato Roma in treno. Quando l’ultimo contingente è salito sul convoglio diretto all’Ucciardone di Palermo quattro carcerati hanno reagito ferendosi alle braccia in modo lieve. Sono stati fatti scendere e trasportati all’infermeria di Regina Coeli.



31 gennaio

Napoli, primi incontri tra ex militanti della “commissione carceri” di Lotta Continua e di Sinistra Universitaria e alcuni ex detenuti, per progettare la creazione di una nuova organizzazione clandestina armata: i Nap (Nuclei Armati Proletari).



[Articolo](#)



FIRENZE: RAFFICHE DI MITRA IN CARCERE, UCCISO UN DETENUTO, 5 FERITI

La Stampa 25 febbraio 1974

I rivoltosi protestano sui tetti. Gli agenti di ronda sulle mura hanno sparato a scopo intimidatorio. La vittima, un ladro d’auto, aveva vent’anni. A Torino manifestazione di solidarietà, senza incidenti, dei detenuti delle “Nuove”.

Un detenuto è rimasto ucciso da una raffica di mitra e altri otto sono rimasti feriti (cinque da colpi di arma da fuoco) nel corso di una

sommossa alle carceri giudiziarie delle Murate, a Firenze, nella notte fra sabato e domenica. **Giancarlo Del Padrone**, questo è il nome del giovane ucciso, di 20 anni, era stato arrestato l'8 febbraio scorso per furto aggravato: i carabinieri l'avevano sorpreso alla guida di un'auto rubata e in possesso di una patente anch'essa rubata.

I disordini all'interno del carcere sono iniziati alle 22 circa di sabato. I 127 detenuti della prima sezione (le Murate ne ospitano 380) al termine dello spettacolo televisivo si sono rifiutati di tornare nelle loro celle, trincerandosi all'interno del "braccio". Mentre gli agenti



di custodia cercavano di sfondare la barricata, undici carcerati sono riusciti a raggiungere il tetto dell'edificio: allo scopo - così hanno dichiarato - di sfuggire al fumo dei lagrimogeni che stava riempiendo i locali. Immediatamente le guardie di sentinella sulle mura perimetrali dell'istituto hanno incominciato a sparare, con i fucili mitragliatori; "a scopo intimidatorio", ha detto nel pomeriggio il questore di Firenze, dottor **Rocco**.

La sparatoria è stata intensa; il numero dei feriti, e il tipo di ferite, fa pensare che le armi siano state puntate ad altezza d'uomo. **Giancarlo Del Padrone** è stato colpito da una raffica al torace, ed è morto sul colpo. “Mi hanno preso”, l'hanno sentito mormorare alcuni compagni di detenzione. Il fuoco è cessato quando i lamenti e le urla hanno fatto comprendere che qualcuno era stato colpito. “Assassini, la pagherete”, gridavano i detenuti, schiacciati contro le tegole per evitare le pallottole.

Un magistrato è salito poco dopo nel primo braccio, per rendersi conto della situazione, e allora è stato possibile portare via i feriti. Il più grave è **Gaetano Anastarano**, 26 anni, di Palermo, colpito alla regione epigastrica; inoltre presenta lesioni ai visceri. **Sandro Gorini**, di 23 anni, di Firenze, è stato colpito alla spalla e alla scapola sinistra: **Pietro Salvi**, 20 anni, di Firenze, **Massimo Catandella**, 19 anni, residente a Genova, e **Cesare Anichini**, abitante a Sesto, sono stati colpiti alle gambe; **Giovanni Filippelli**, 21 anni, e **Massimo Toni**, 22 anni, hanno riportato abrasioni; **Fabio Ravalli** è stato medicato per abrasioni multiple da frammenti metallici.

Il procuratore della Repubblica di Firenze ha aperto una inchiesta; tutti i mitra degli agenti di custodia, e numerosi bossoli e proiettili, sono stati sequestrati, per la perizia balistica. Non si esclude che nei prossimi giorni vengano emessi alcuni avvisi di reato. Alcune fotografie delle mura del carcere dimostrerebbero che molti colpi sono stati sparati ad altezza d'uomo. Verso le 5 del mattino i detenuti hanno ottenuto il permesso di parlare con un legale e con alcuni giornalisti. Hanno spiegato che la manifestazione è stata compiuta per protestare contro la lentezza della giustizia, e per avere migliori condizioni di vita all'interno del carcere: un ex convento trasformato

in un istituto di pena.

La protesta è continuata per tutta la notte e la giornata di domenica; verso le 17 il sostituto procuratore della Repubblica e il capitano dei carabinieri **Dell'Amico** hanno infine convinto una trentina di detenuti del terzo braccio, che erano saliti sul tetto, a rientrare nelle loro

celle, e la situazione è tornata normale. Forte la tensione anche all'esterno del carcere, presidiato da centinaia di carabinieri e agenti di p.s.: gruppi di extraparlamentari hanno bersagliato di pietre gli agenti, al grido di “Compagni liberi” e “No alla repressione”. Molte auto sono rimaste danneggiate, una è stata incendiata. Sono state effettuate alcune cariche per disperdere i dimostranti.



13 febbraio

L'Unione Sovietica espelle il dissidente Aleksandr Solzhenitsyn, accusato di aver svolto attività antisovietiche.

“ *La sparatoria è stata intensa; il numero dei feriti, e il tipo di ferite, fa pensare che le armi siano state puntate ad altezza d'uomo.* ”



[Articolo](#)



GENOVA: IN RIVOLTA IL CARCERE DI MARASSI

La Stampa 26 febbraio 1974

Parte dei detenuti (250) padroni di due “bracci rivolta di Marassi Ore 11: i detenuti sono rientrati in cella. Le trattative condotte da **Mario Rossi**, capo del gruppo “22 ottobre”.

Nel carcere di Marassi è tornata la calma. Dopo lunghe trattative col procuratore della Repubblica **Grisolia** e col sostituto procuratore **Viridis**, i 250 rivoltosi hanno accettato di rientrare nelle celle: i magistrati hanno assicurato loro che non vi saranno trasferimenti di massa né punizioni. Alle 11 la situazione si avviava a tornare normale. Gli stessi carcerati collaboravano con gli agenti di custodia a cancellare le tracce della sommossa.

Nei due “bracci” dell’istituto di pena in cui è scoppiata la ribellione, i fabbri sono al lavoro per riparare le serrature delle celle forzate ieri sera. I danni sono ingenti, ma meno gravi di quanto era apparso in



un primo tempo. La prima sezione del carcere, tuttavia, è in buona parte inutilizzabile. Sul piazzale antistante le “case rosse” stazionano ancora, per misura precauzionale, circa mille agenti e carabinieri, molti dei quali giunti da Milano e Padova. Sui tetti del primo e del secondo “braccio” bottiglie, coperte, pezzi di carta e di suppellettili, testimoniano la lunga veglia.

I rivoltosi di cui si sono fatti portavoce nelle trattative con i magistrati **Mario Rossi**, capo della “22 Ottobre”, uccisore del fattorino **Floris**, **Diego Vandelli**, cervello del rapimento **Gadolla**, **Giuseppe Battaglia**, basista della rapina all'Iacp, ed un quarto carcerato - hanno avanzato molte rivendicazioni: alcune riguardano un miglioramento della vita detentiva (prolungamento della passeggiata e anticipazione dell'ora in cui è concesso vedere la televisione), altre la riforma dei codici e dei regolamenti carcerari. Le richieste del primo tipo sono state accolte.

Si è così concluso il lungo braccio di ferro che aveva opposto per tutta la serata di ieri e la notte le autorità e i detenuti. Più volte la situazione è stata sul punto di precipitare. C'è stata molta tensione, questa mattina all'alba, quando si è saputo che tutti i 500 prigionieri genovesi avevano rifiutato la colazione e si è temuto che la ribellione dilagasse.

“*Corre voce che agenti e militari abbiano ricevuto ordine di sparare a vista. La tensione è al culmine.*”

Poco dopo alcuni rivoltosi hanno occupato la farmacia e hanno manifestato l'intenzione di entrare nel reparto femminile. Per un attimo è sembrato inevitabile il ricorso alla forza, poi la situazione è migliorata. Le prime avvisaglie della rivolta si sono avute ieri, nell'aula in cui si celebra il processo alla banda “22 Ottobre”.

Mario Rossi e altri dieci imputati hanno chiesto ed ottenuto di lasciare il loro posto in segno di protesta per l'uccisione di un detenuto nel carcere fiorentino delle Murate.

Per tutta la giornata, soprattutto dopo il ritorno dei “tupamarós” a Marassi, gli animi sono stati piuttosto tesi. Verso le 18, improvvisamente, 230 detenuti iniziano ad agitarsi. Secondo una prima ricostruzione, quaranta uomini del secondo braccio rifiutano di entrare in cella dopo la passeggiata. Cogliendo di sorpresa i sorveglianti, aprono le altre celle del reparto, poi entrano nel primo braccio. Altri carcerati si aggiungono ai protestanti, qualcuno rompe il vetro di uno dei finestrini. E' il segnale della rivolta. Ovunque si sfondano porte, si distruggono celle, si fracassano vetri. Tutti urlano: “Riforma. Riforma”.

Alle 20,30 i secondini si ritirano, lasciando i prigionieri padroni del campo. Marassi viene circondata da polizia e carabinieri, circa due-



20 febbraio

il Consiglio dei ministri approva l'aumento del prezzo della benzina, che passa da 200 a 260 lire il litro. Notevoli aumenti di prezzo vengono autorizzati dal governo per i generi di prima necessità sottoposti a regime di calmierazione: zucchero, olio, formaggio e carne registrano gli aumenti più sensibili.

22 febbraio

Summit di Lahore: il Pakistan riconosce il Bangladesh.

cento uomini in assetto di guerra. Corre voce che agenti e militari abbiano ricevuto ordine di sparare a vista. La tensione è al culmine. Arrivano il sostituto procuratore della Repubblica **Virdis**, il questore **Antonio Sciaraffia**, l'avvocato generale dello Stato, **Nicola D'Arienzo**. Riuniti nell'ufficio del direttore della casa di pena, magistrati, funzionari di p.s. e ufficiali dei carabinieri si consultano sul modo migliore per riportare la situazione alla normalità. Si decide di non intervenire, almeno per il momento. **Virdis** propone ai carcerati di mandare una delegazione di loro compagni a parlamentare con lui. I detenuti rifiutano e chiedono che sia il magistrato ad andare in mezzo a loro. Le trattative si interrompono,

Dirà più tardi il sostituto procuratore: "Se avessi aderito alle loro richieste sarebbe stata una capitolazione della legge davanti alla sommossa". A mezzanotte e un quarto il grosso delle forze dell'ordine si ritira: rimangono cinquanta uomini davanti al portone. Intanto, gli attivisti dei gruppuscoli di sinistra apprendono dalle prime edizioni dei giornali la notizia della rivolta.



[Articolo](#)



IN RIVOLTA I DETENUTI A BRESCIA MOLTI I DANNI, UN AGENTE FERITO

La Stampa 19 marzo 1974

La protesta per la riforma dei Codici. I carcerati sono saliti sul tetto. L'edificio circondato dalle forze dell'ordine. Cellule fotoelettriche e spari nella notte. I 330 detenuti del carcere di Canton Mombello di Brescia sono in rivolta dalla scorsa notte.

Molti carcerati, ieri sera, al termine dello spettacolo televisivo, si sono rifiutati di rientrare nelle celle ed hanno sopraffatto gli agenti di custodia. Una cinquantina di detenuti ha raggiunto il tetto del carcere. Finora sono rimaste senza esito le mediazioni con i rivoltosi tentate sia dal procuratore generale della Repubblica, dottor **Majorana**, che dal questore di Brescia, dottor **Mastronardi**. L'agitazione, secondo gli slogan ed i cartelli che i detenuti hanno issato sul tetto della prigione, è motivata dalla richiesta della riforma dei codici e del regolamento carcerario. I detenuti hanno provocato danni ingenti, valutati a decine di milioni. Sono state spaccate porte e infranti vetri; sono stati bruciati pagliericci e suppellettili. Da alcune ore è in corso un nutrito lancio di tegole dai tetti: un laterizio ha colpito un agente di custodia, **Carmine De Pan**, 19 anni, che è stato ricoverato nel reparto traumatologia dell'ospedale militare.

Le forze dell'ordine hanno bloccato le strade d'accesso al carcere,



che si trova in una zona residenziale della città, e circondano l'intero quartiere. Carabinieri e agenti in assetto di emergenza sono appostati dietro sacchetti di terra, con le armi puntate verso l'edificio per sventare eventuali tentativi di evasione. Nella zona si sentono, fin dalla scorsa notte, colpi di armi automatiche sparati dagli agenti carcerari a scopo intimidatorio.

Nel pomeriggio è giunto a Brescia l'ispettore carcerario del Ministero, dottor **De Mari**, che tenterà un abboccamento, insieme al direttore del carcere, dottor **Cangemi**, con una delegazione dei detenuti. Questa mattina avrebbe dovuto cominciare, in Assise, il processo contro **Paolo De Nora**, 23 anni, da Parma, extraparlamentare di destra, il quale in una sala giochi della città aveva ferito mesi or sono, con un colpo di rivoltella, il ventitreenne **Mario Paris**, extraparlamentare di sinistra. Il processo non ha potuto essere celebrato per l'impossibilità di portare il detenuto in Assise.

Un centinaio di giovani di estrema sinistra si sono ammassati nei pressi del carcere e scandiscono slogan di propaganda, agitando bandiere rosse e incitando i detenuti a persistere nella loro protesta. A tarda sera la situazione era considerata difficile, ma sotto controllo. Il questore di Brescia che dirige personalmente le operazioni, ha dichiarato che si augura di poter sedare il tumulto senza che le forze dell'ordine siano costrette a fare irruzione nel carcere. Si stanno installando batterie di cellule fotoelettriche dell'Esercito per illuminare il carcere nel corso della notte.



[Articolo](#)



SUICIDIO DELLA GUARDIA A REBIBBIA. TIMORI D'EVASIONE DOPO LA SPARATORIA

La Stampa 5 aprile 1974

Agenti avevano aperto il fuoco su tre ladri d'auto. Uno riusciva a fuggire gli altri erano catturati. Il suicidio di un agente di custodia del carcere di Rebibbia ha scatenato stanotte a Roma una drammatica caccia all'uomo: per alcune ore si è ritenuto che l'agente, di guardia sul muro di cinta, fosse stato ucciso da un evaso e l'inseguimento tra una volante della polizia e una "125" rubata con a bordo tre giovani si è concluso a colpi di mitra.

Gli agenti, convinti di essere faccia a faccia con gli "assassini" non hanno esitato a sparare alcuni colpi andati, fortunatamente, a vuoto. Tutto s'è chiarito all'alba quando l'appello ai detenuti non ha registrato assenze e si è capito che **Salvatore Galati**, 24 anni, agente di custodia, s'era sparato al petto con la pistola d'ordinanza. A trovarlo

“ *Gli agenti, convinti di essere faccia a faccia con gli "assassini" non hanno esitato a sparare alcuni colpi andati, fortunatamente, a vuoto.* ”

è stato un altro agente di sorveglianza in una garitta del muro di cinta. Udito il colpo l'agente è accorso. Quando si è trovato dinanzi al corpo ormai senza vita di **Salvatore Galati** ha dato l'allarme. Le cellule fotoelettriche hanno illuminato a giorno il cortile e l'esterno del penitenziario mentre agenti di

polizia e carabinieri convergevano in forze in via Tiburtina. Tutte le auto erano in allarme quando una volante della Squadra mobile ha intercettato sulla via Nomentana una "125" che marciava a velocità sostenuta.

Il cadavere di **Salvatore Galati** era stato scoperto da appena mezz'ora e gli agenti hanno intimato l'alt. La vettura, invece di arrestarsi ha accelerato l'andatura, inseguita dalla volante. Sei, sette chilometri a velocità folle per le vie della città poi, sulla via Tiburtina, a cinquecento metri da Rebibbia la "125" è stata posta fuori uso da una sventagliata di mitra.

Dei tre occupanti uno è riuscito a fuggire, gli altri due che si erano rifugiati nel retro di un ristorante sono stati catturati subito dopo. Sono due ladri d'auto, ancora minorenni: il più grande ha 18 anni e si chiama **Stefano Moroni**; l'altro ne ha appena diciassette: è **Claudio Colavecchi**, figlio di un impiegato delle Poste.



[Articolo](#)



L'UCCIARDONE: UN CARCERE DOVE È DIFFICILE REDIMERE

La Stampa 13 aprile 1974

L'edificio ha origine borbonica, è del 1839. Poco è cambiato da allora per quanto riguarda i servizi. Ospita 800 detenuti; per il vitto di una persona si spendono 492 lire al giorno. Il direttore ha realizzato miglierie lottando contro la burocrazia. Ficus enormi, le radici camminano sopra il terreno con uno spessore persino d'un metro: piante degne d'un grande parco. Ma non è un luogo pubblico, anzi è riservatissimo. Siamo all'interno dell'Ucciardone. E' la prima tappa di un giro per le carceri italiane. Il periodo è difficile, c'è fermento fra la popolazione carceraria che è all'incirca di 30 mila unità. Ogni tanto da qualche parte gruppi di detenuti salgono sui tetti o devastano le celle. Aspettano le riforme sempre promesse, che non arrivano mai. Andiamo a vedere come si vive nelle carceri italiane.



L'Ucciardone ha origine borbonica, la data di nascita è del 1839. Cos'è cambiato, da allora, qui dentro? S'è cercato di rammodernarlo dividendo i cameroni in celle, sostituendo i gabinetti ai bugliuoli, mettendo il televisore in ogni cella. Ma i gabinetti sono senza riparo, presenti nella loro più rozza espressione di cessi e all'esterno deturpano gli edifici con la trama dei grossi tubi; i muri succhiano dal terreno acquitrinoso l'umidità che restituiscono con scrostature dell'intonaco. Le fognature hanno rigurgiti, attraverso i tombini sbrecciati passano i topi. "Ne abbiamo avuti a migliaia - dice il direttore, dottor

[V Governo Rumor](#)



2 marzo

il Presidente del Consiglio, Mariano Rumor (DC), rassegna le dimissioni del suo IV Governo in seguito ai forti contrasti emersi tra il Ministro del bilancio, Giolitti (PSI), e quello del tesoro, La Malfa (PRI), circa la linea di politica economica da seguire. Il 6 marzo riotterrà l'incarico di formarne uno nuovo che entrò in carica il 15 marzo: Esteri, Aldo Moro; Interno, Paolo Emilio Taviani; Grazia e Giustizia, Mario Zagari; Difesa, Giulio Andreotti.

Giovanni Di Cesare, - siamo stati costretti a ricorrere all'ufficio d'igiene per liberarcene un po'. Non parliamo poi delle cimici...".

Non molto deve essere mutato entro questo perimetro di cupe mura lunghe un chilometro e che racchiudono un'area di 70 mila metri quadrati. L'Ucciardone è lo spauracchio per i detenuti: chi fomenta i compagni, chi guida le rivolte viene trasferito qui. Nove sezioni: grandi edifici indipendenti, disposti a raggiera intorno a un nucleo centrale, la "rotonda", che ora è caserma per gli agenti di custodia. Nove sezioni, ma non tutte efficienti.

Gli ospiti sono 800, potrebbero salire a 1500 se tutte le sezioni fossero agibili. Le lungaggini burocratiche annullano ogni iniziativa. L'anno scorso con cento milioni si sarebbe rimessa in sesto la seconda sezione, ora ne occorrono 140. "Noi in periferia e l'autorità centrale parliamo due lingue diverse - dice il direttore. E aggiunge: - Sono autorizzato a fare spese fino a 120 mila lire. Se mi concedessero ciò



che prevede la legge sull'alta dirigenza, cioè la facoltà di decisione fino a spese di 75 milioni, in pochi anni potrei ridare all'Ucciardone piena efficienza”.

Per incominciare a capire come si vive in questa tetra cittadella chiediamo quanto si spende al giorno per il vitto di un detenuto. Attenzione: lire 492,014. Proprio 492 lire. Il mantenimento della popolazione carceraria è dato in appalto ad alcune ditte che si sono divise il territorio nazionale concorrendo alle aste. Le cifre, da zona a zona, variano di poco: possono arrivare alle 600 lire o essere anche più basse di queste 492. Ma c'è da stupirsi ancor di più. Con le 492 lire che riceve per ogni detenuto, l'impresa appaltatrice deve far fronte a una serie di altri obblighi: curare la manutenzione degli impianti elettrici, idrici, di allarme del carcere, pulire, disinfestare, derattizzare tutti i locali, fornire la cancelleria agli uffici, l'acqua calda ai bagni, far fare due barbe la settimana ai detenuti e i capelli una volta al mese. E' facile capire perché a un certo punto qualcosa non funziona e i topi possono diventare migliaia. Per le pulizie l'impresa si serve di detenuti che paga con una mercede fissata dallo Stato con un tariffario che varia secondo le categorie. Ne parleremo quando visiteremo un carcere nel quale si svolge il lavoro industriale o artigianale per conto di ditte private. Sono, comunque, pochi spiccioli.



2 marzo

Spagna: viene eseguita la condanna a morte dell'anarchico catalano Salvador Puig Antich e il criminale comune tedesco-orientale Georg Michael Welzel. Saranno gli ultimi che subiranno la condanna con il metodo della garrota.

“ *Le fognature hanno rigurgiti, attraverso i tombini sbrecciati passano i topi. “Ne abbiamo avuti a migliaia.”* ”

Della vendita dei generi supplementari è pure incaricata la ditta appaltatrice. I prezzi sono l'issati d'accordo con l'amministrazione: un pollo al forno (500 gr.) costa 700 lire, una coctoletta 320, una bistecca 460. Il giro d'affari è grosso: ogni mese l'appaltatore riscuote sei-sette milioni di lire.

Entrano in carcere anche cibi portati dai familiari, ma con molte restrizioni a causa di due clamorosi precedenti: nel '54, con caffè e vino avvelenati, “omaggio” di privati esterni, furono assassinati **Pisciotta**, il luogotenente di **Giuliano**, e **Russo**, della stessa banda.

Entriamo nelle sezioni, fra i carcerati. Nella sesta, quattro piani, le celle sono ricavate da grandi camerate: una decina di posti letto con brande a castello, venti metri quadrati in tutto, finestra a “bocca di lupo” che lascia vedere solo un pezzo di cielo. Oltre la porta c'è un cancello. Le celle sono dotate di lavandino e di gabinetto che talvolta è scoperto o riparato solo da due muretti. “La mia speranza - dice il direttore - è poterli chiudere tutti e munirli di aeratori”. Il dottor **Di Cesare** dirige l'Ucciardone dal '71, ha realizzato parecchie migliorie lottando con la burocrazia. Ha fatto installare i televisori in ogni cella,

escluse quelle degli inquisiti. 143 apparecchi tv che funzionano dalle 13 alle 14 e dalle 17 a fine trasmissione e servono, secondo il direttore, a distrarre e a quietare gli animi.

Altra sezione, l'ottava. Qui le celle dei piani superiori hanno accesso dai ballatoi che corrono lungo i due lati di maggiore sviluppo; il vuoto centrale dell'edificio, dal pianterreno al tetto, è tagliato da

una rete antisuicidio. Nelle sezioni di questo tipo i borbonici avevano creato tante celle singole, strette e lunghe. Ora di tre se n'è fatta una: quella centrale serve da ingresso e immette nelle due laterali dove sono le brande. Ma dove prima stavano tre detenuti isolati ora ne stanno cinque o sei.

Andiamo alla "passeggiata", nei cortili che sono ricavati tra un edi-

ficio e l'altro, separati da muri alti quattro metri, pavimentati di cemento, con una tettoietta e una panca per le giornate di pioggia. Di qui si vedono le cime verdi degli alti ficus: è l'unico contatto con la natura. "Chiediamo di poter stare più tempo all'aria - mi dicono. - Quattro ore al giorno sono poche". Ribatte il direttore: "Non posso concedere di più: ho 240 agenti di custodia, me ne occorrerebbero 300. Al cambio di turno delle 16 ne smontano più di cento e ne montano solo 45, non potremmo continuare a tenere i carcerati fuori dalle celle con così scarsa sorveglianza".

I giovani adulti (dai 18 ai 25 anni) danno calci a un pallone improvvisato legando insieme degli stracci. "Perché non possiamo avere un pallone autentico?". Lamentano le lunghe attese per il processo che a volte si risolve con una assoluzione, ma intanto la detenzione c'è già stata "e se non sapevamo delinquere, l'abbiamo imparato, perché qui non si fa altro che parlare di colpi da fare poi. quando si avrà la libertà". Riabilitazione, rieducazione?

Ridono. No, non si fa nulla per tentare di riportarli sulla giusta via. Ci sono corsi pluriclasse, dalla prima alla quinta elementare, ma esistono più sulla carta che nella realtà; sono comunque frequentati da pochi. Le domande si rincorrono: "Perché altrove di giorno si tengono le celle aperte e qui no?". "Perché si continuano a mantenere le bocche di lupo che sono vietate?". "Perché i giornali entrano censurati?".

“*Lunghe attese per il processo che a volte si risolve con una assoluzione, ma intanto la detenzione c'è già stata "e se non sapevamo delinquere, l'abbiamo imparato.*”



10 marzo

Si inizia a circolare la domenica con la auto a targhe alterne per diminuire i consumi durante la crisi petrolifera, dovuta alla guerra tra Israele e paesi arabi del 1973.

29 marzo

Cina: un contadino rinviene nei pressi di Xian alcune statue che si scopriranno poi essere parte dell'Esercito di terracotta.



[Articolo](#)



INTERVISTA CON IL MINISTRO ZAGARI (SOCIALISTA): LA GIUSTIZIA IN GINOCCHIO

La Stampa 14 aprile 1974

Aumentano i procedimenti (521 mila nel settore civile, due milioni e mezzo in quello penale); il carico di lavoro non riesce ad essere smaltito, i tremila cancellieri che se ne sono andati hanno dato il colpo di grazia - Dice **Zagari**: “Non è certo con un decreto che intendiamo agire. Bisogna varare la riforma penale: una decisa svolta democratica per il Paese”.

Il ministero di Grazia e Giustizia alla vigilia di Pasqua appare come un vecchio monumento: al pianterreno tra stanzoni d'archivio e l'ascensore di servizio lo sguardo cade su un mosaico pavimentale che ha al centro un variopinto fascio littorio. La giustizia è ferma nel tempo? Oggi gli uffici sono vuoti, lavora solo il ministro, **Mario Zagari**, socialista. Questa notte sono entrate in vigore le nuove norme della carcerazione preventiva, che anticipano una consistente riforma penale. **Zagari** ha in progetto una “terapia d'urto” globale per fare uscire il nume della giustizia dalla palude dove si è arenato.

Ci riceve per chiarirne i punti fondamentali, per parlarne apertamente. Qualcosa si muove: **Zagari** ha reso ai membri del governo, al presidente del Consiglio e al Capo dello Stato, in più riprese, un quadro globale allarmante; da tempo insiste perché il problema venga affrontato di petto e non aggirato. “E' solo attraverso una scelta democratica - dice - che si può riprendere il cammino: il dettato costituzionale prevede tutte le riforme che vogliamo fare. Dobbiamo muoverci bene e in tempo. Non è certo con un decreto ministeriale che intendiamo agire. Le nuove norme della carcerazione preventiva sanano una situazione precaria che va cambiata. Sono modificabili in tempi brevi. Se continueremo a lavorare a pieno ritmo in un anno si potrà varare la riforma penale: una decisa svolta democratica per il Paese”.

5000 posti

Il ministro **Zagari** ha fatto uno schematico rapporto della crisi del settore. Il flusso annuale dei procedimenti sale costantemente. Nel settore civile si è passati da 404 mila nel '61 a 521 mila nel '72; per 11 penale da 2 milioni 186 mila a quasi due milioni e mezzo. Il carico di lavoro non riesce ad essere smaltito. L'incidenza dei procedimenti pendenti che era sotto al 50 per cento nel '61 si aggira ormai intorno



2 aprile
Francia: muore il presidente Georges Pompidou. Gli subentra ad interim Alain Poher.



ai due terzi del complessivo nel settore civile; per il penale la situazione non si è aggravata di molto in ragione solamente della depenalizzazione e delle ricorrenti amnistie. In totale si passa da 985 mila procedimenti civili a 1490 mila e da 3 milioni 91 mila a 3441 mila penali all'anno. "L'esodo dalla pubblica amministrazione ha messo in ginocchio il settore della giustizia. I tremila cancellieri che se ne sono andati hanno creato enormi buchi nella realtà dei nostri uffici giudiziari. Ho detto al governo che occorre prendere atto

“ ***I tremila cancellieri che se ne sono andati hanno creato enormi buchi nella realtà dei nostri uffici giudiziari.*** ”

di una situazione che non sopporta più alcun rinvio e far convergere tutte le sedi di responsabilità in un impegno congiunto di salvataggio: facendo del problema della giustizia non un settore di istituzionale “fur-

beria del disimpegno”, ma un settore di comune lavoro e di comune responsabilità”.

- Lei ha proposto una “terapia d’urto”, con quale priorità d’intervento? “La riforma del codice penale è già molto avanti. Il libro primo è stato già varato dal Senato ed è in commissione alla Camera. Entro la settimana che si apre dovremo varare l’ordinamento penitenziario: una “legge quadro” che ci mette al passo con le società europee più avanzate. Umanizzazione della pena e regolamentazione moderna. Stiamo svolgendo una indagine accurata della situazione dei vari istituti. Il problema è anche edilizio ma non possiamo affiancare nuove e moderne costruzioni alle vecchie prigioni. Connesso è il problema



11 aprile
Israele: si dimette il primo ministro israeliano Golda Meir. Le succederà Yitzhak Rabin.

del personale che è oggi scarso e non specializzato. Non nascondiamocelo: gli agenti di custodia provengono da casi di povertà; nelle carceri hanno paura di tutto; devono affrontare un orario di lavoro massacrante. L'ipotesi è quella di alimentare l'organico di mille unità; contemporaneamente immettere assistenti sociali in numero sufficiente”.

- Si parla di un forte incremento di personale, cancellieri e segretari;

“ ***Non nascondiamocelo: gli agenti di custodia provengono da casi di povertà; nelle carceri hanno paura di tutto; devono affrontare un orario di lavoro massacrante.*** ”

di ristrutturazione delle circoscrizioni giudiziarie; di riforma dell'ordinamento giudiziario e di quella del diritto di famiglia. Sono altri settori su cui l'intervento è “improrogabile”. Ma allora si tratterà di tappare le falle aperte o di un intervento globale? “Dobbiamo fare l'uno e l'altro, naturalmente. Ci troviamo di fronte ad un campo devastato, alluvionato. Ma guardiamo ad una globalità di lavoro. La riforma del diritto di famiglia è passata dalla Camera al Senato. Riprenderemo a metà maggio. Vorrei ripetere a questo punto che il decreto sulla carcerazione preventiva lo abbiamo dovuto presentare d'urgenza perché i tempi tecnici e la pausa per il referendum non ci permettevano altro. Ma c'è stata una unanime approvazione e il consenso di tutti. Prima di presentarli, abbiamo avuto un largo scambio di vedute in Parlamento. E il Parlamento ha appoggiato la nostra azione”.

Zagari passa poi ad argomenti più tecnici: “Penso che la cifra di 5000 nuovi posti di funzionari sia quella esatta. Abbiamo fatto il primo concorso, solo orale, per i segretari: dovrebbero entrare in duemila. Poi c'è da recuperare i cancellieri fuggiti con l'esodo. Dobbiamo snellire le strutture. Ci sono preture inutili e vuote che vanno tagliate come rami secchi. Dobbiamo ridare fiducia all'opinione pubblica che esige giustizia”.

“ ***Le carceri diventano l'università della delinquenza, non redimono e non reinseriscono nella società civile.*** ”

inutili e vuote che vanno tagliate come rami secchi. Dobbiamo ridare fiducia all'opinione pubblica che esige giustizia”.

20 miliardi

- Esiste per tutto questo un preventivo di spesa? Lo Stato sopporterà i costi? “Devo ancora incontrarmi con il collega del Tesoro e con quello della Riforma burocratica. La spesa oscilla tra i 10 e i 20 miliardi, diciamo 15: non è eccessiva. Soprattutto farebbe risparmiare allo Stato il denaro che oggi spende, di volta in volta, per rattoppare dove si rompe. Risolviamo a monte il problema e non alla foce. Noi subiamo continui attacchi da chi spinge l'acceleratore sul tema criminalità; parla di permissività del sistema. La criminalità esiste e



15 aprile

Niger: colpo di Stato del generale Seyni Kountché, che resterà alla guida del paese fino al 1987.

va combattuta. Guardi alle carceri: appare ovvio che non si possono mettere insieme un giovane al primo furto e un rapinatore di professione; chi ha rubato poche lire con un criminale. Eppure, questi principi, spesso, non vengono applicati. Le carceri diventano l'università della delinquenza, non redimono e non reinseriscono nella società civile”.

- L'opinione pubblica è sconcertata da avvenimenti clamorosi: dichiarazioni di alti magistrati, inchieste spiate, processi bloccati. Si parla di insabbiamento e di avocazione; si ironizza sui lavori della commissione parlamentare inquirente che sta indagando sullo scandalo dei petroli e sulla Montedison; il mondo della magistratura sembrerebbe diviso da correnti interne, controllato dall'esterno, sfiduciato, apparentemente limitato nell'autonomia e nell'indipendenza di giudizio. Quando lei parla di crisi della giustizia fa riferimento alla crisi delle strutture. C'è forse qualcos'altro? “Credo che tutto quello che lei dice è anche frutto di un certo modo di drammatizzare gli avvenimenti e di esasperarli. Ma quando il sistema non è dinamico tutto entra in crisi. La giustizia per prima. Per questo, perché il sistema non crolli, è alla crisi della giustizia che dobbiamo guardare con preoccupazione; e operare con prontezza”.



[Articolo](#)



CATTURATO IL SECONDINO FUGGITO CON UN RECLUSO

La Stampa 16 aprile 1974

L'agente, stanco e affamato, ha detto ai poliziotti: “Mi arrendo” - La fuga venerdì scorso. E' stato catturato l'agente di custodia delle carceri di Cittanova (Reggio Calabria) fuggito con un pericoloso bandito lì recluso. Si chiama **Carmine De Fini**, di 22 anni. L'evaso è **Luigi Facchineri**, 28 anni. Probabilmente si è ricongiunto - sul monte Zomaro - ai suoi due fratelli, **Giuseppe** e **Michele**, latitanti. Una pattuglia cinofila della polizia - appoggiata da elicotteri del centro di Vibo Valentia - ieri mattina, all'alba, ha arrestato il secondino; è stato un cane lupo a scovarlo; l'uomo, stanco e affamato, era nascosto in un casolare. E' stato trovato con i due mitra “Mab” prelevati dalla rastrelliera del corpo di guardia del carcere al momento della fuga. Quando le forze dell'ordine gli hanno puntato le armi, l'uomo, impaurito, ha gridato: “Mi arrendo”. L'evasione è avvenuta la sera di venerdì, alle 21. L'agente di custodia **De Fini** ha puntato la pistola d'ordinanza contro il suo collega (**Francesco Mandarinò**, 25 anni) di servizio alla portineria, e l'ha costretto a seguirlo in una cella. Qui lo ha legato e imbavagliato per impedirgli di dare l'allarme. Poi è fuggito con il **Facchineri**.

16 aprile

Corleone (Pa), don Agostino Coppola e altri due sacerdoti uniscono in matrimonio in una cappella privata Ninetta Bagarella e Totò Riina

[Articolo](#)

REBIBBIA: CARCERE MODERNO CON LA RIVOLTA PERMANENTE

La Stampa 16 aprile 1974

Il “nuovo complesso” di Roma è il più avanzato come gestione. Tuttavia, ha il maggior numero di agitazioni e sommosse. La vastità e la dispersione dell’edificio accentuano i mali derivanti dalla carenza di personale. Pochi anche i medici.

“ *E’ stato costruito un edificio apposito per l’infermeria, ma è chiuso, non funziona per mancanza di personale.* ”

Rebibbia “nuovo complesso” è il carcere giudiziario più moderno fra quelli italiani e anche il più avanzato come gestione. Ciononostante (o forse proprio per questi motivi) è il carcere che ha sommato, nei suoi tre anni di vita, il maggior numero di agitazioni e sommosse. L’anno scorso, in primavera, i detenuti fecero sette giorni di sciopero della fame; alla

fine, in un giorno solo ne caddero svenuti settanta. In giugno ci fu una giornata di violenza con devastazioni. Infine dal dicembre al febbraio scorso, per due mesi, i detenuti si rifiutarono di entrare nelle celle, bivaccarono nei corridoi; nell’ambito delle sezioni facevano quello che volevano.

I motivi erano i soliti: per le mancate riforme del codice e del regolamento carcerario che da tanto vengono promesse ma mai attuate. Ci si chiede perché qui, dove si sta meno peggio che altrove, la ribellione ha attecchito di più. Qualcuno, e forse non a torto, afferma che è dipeso dall’atmosfera carceraria meno

[BR sequestrano Sossi](#)

18 aprile

Genova: le Brigate Rosse rapiscono il magistrato Mario Sossi, pubblico ministero nel processo contro il gruppo XXII Ottobre; Il 5 maggio le BR propongono lo scambio dell’ostaggio con gli 8 imputati ristretti in carcere.

STORIA
PENITENZIARIA
Fatti di cronaca

www.penitenziaria.it 38



opprimente che altrove e dalle agevolazioni di cui i detenuti godevano. Il “nuovo complesso” è nato all’insegna del colossale: 20 ettari di terreno, due chilometri di cinta, tre padiglioni a forma di stella, a tre piani, altre costruzioni longitudinali. Palazzine in mattone “a vista”, dall’aspetto gradevole: finestre molto ampie, con inferriate ma senza “bocche di lupo”. Le celle sono a quattro posti o a un posto, abbastanza spaziose; quelle multiple dispongono di un gabinetto in un apposito vano, chiuso; quelle singole hanno la tazza al muro, senza riparo. Nelle celle c’è l’altoparlante che diffonde i programmi radio in continuazione; le brandine sono avvitate al pavimento; materassi di gommapiuma, armadietti pensili, luce centrale e luci personali su ogni posto letto, che si possono tenere accese anche tutta la notte. Il detenuto può avere con sé la penna e carta a volontà, scrivere quando vuole, cucinare con un fornellino a bombola. Le cucine - una per il vitto normale, una per il sopravvitto a pagamento - sono ovviamente modernissime: tutto acciaio inossidabile, carrelli termostatici che portano i cibi fino alle celle più lontane, sempre caldi.

Chi si trova in cella singola c’è per una sua scelta: preferisce la solitudine alla compagnia che può non essere piacevole. Tutti i detenuti della stessa sezione si ritrovano poi insieme nei passeggi, due ore al mattino e due al pomeriggio. Non avvengono invece contatti tra una sezione e l’altra. “Dobbiamo fare gli alchimisti per evitare che certi detenuti si incontrino con altri - spiega uno dei due vicedirettori, il dott. **Barbera** (il direttore, dott. **Restivo**, è assente: s’è preso un mese di ferie dopo la lunga tensione della sommossa invernale) -. E questo per rispettare precise esigenze dei giudici istruttori?”. Ma è molto dubbio che la riservatezza richiesta dai giudici possa essere sempre osservata anche senza usare il teatro-chiesa. Ad esempio, i

cortili di passeggio per gli isolati si affacciano con una rete su un corridoio largo un paio di metri oltre il quale c'è un cortile per tutta la sezione e gli ospiti dell'una parte e dell'altra si possono quindi parlare con facilità.

“ *Le celle chiuse ora ribollono di odio. Il malcontento è sempre a un filo dalla rottura.* ”

Non sono le uniche lacune di questa grande realizzazione carceraria. “Il male peggiore - spiega il dott. **Viscosi**, direttore del carcere penale che è attiguo al nuovo complesso e che ora

sostituisce il direttore in ferie - è la enorme dispersione. Tutto avviene con lentezza, a causa delle distanze”. E aggiunge il dott. **Barbera**: “Bisognerebbe invece poter mantenere i rapporti con tutti i reparti perché i detenuti si sentissero seguiti, ascoltati. Qui perdiamo il nostro tempo a far chilometri a piedi. Siamo in due vicedirettori, io e il dott. **Riccio**, e ne occorrerebbero altri tre perché potessimo suddividerci i reparti”. Vastità e dispersione accentuano i mali derivanti dalla carenza di personale.

Sono in servizio 480 agenti di custodia e ne occorrerebbero almeno cento in più. Ci sono soltanto otto infermieri; la notte uno solo di essi deve far fronte ai tre piani di un padiglione stellare che può ospitare anche 400 detenuti. E' stato costruito un edificio apposito per l'infermeria, ma è chiuso, non funziona per mancanza di personale: chi si ammala deve essere trasportato al centro clinico di Regina Coeli. Per tutto il complesso c'è un medico sempre presente e al mattino ne presta servizio uno per padiglione; inoltre intervengono gli specialisti per le visite particolari. Affermano in direzione: “Chi chiede il medico, viene visitato in giornata”. Mi dicono i detenuti: “Raramente ciò accade: in genere c'è sempre da aspettare alcuni giorni”. Uno sostiene:

“ *Ma il detenuto è giovane, ha fame, non ha altro da fare, l'uovo o il formaggio della cena se lo mangia alle 12 e la sera si trova soltanto l'insalata.* ”

“Io ho chiesto la visita lunedì, secondo la lista la passerò sabato”.

L'anno scorso, prima della sommossa e per molti mesi, si era deciso di concedere ai detenuti una certa libertà di movimento: di giorno le celle si lasciavano aperte e ognuno era libero di passare da una all'altra, limitatamente alla sua sezione. Poi la sommossa: per due mesi le sezioni

erano nelle mani dei carcerati, le celle aperte anche di notte. In quel periodo sono accaduti fatti di violenza, anche carnale, regolamenti di conti: una coperta sulla testa di uno che dormiva e una scarica di botte, poi la fuga degli aggressori nelle loro celle. Con il ripristino dell'ordine quella facilitazione è stata abolita.



25 aprile

Portogallo: alcuni ufficiali, i cosiddetti Capitani d'Aprile, compiono la Rivoluzione dei Garofani, che instaura nel paese la democrazia, ponendo fine in modo non violento alla dittatura fascista instaurata da Salazar; Marcelo Caetano è deposto e sostituito da una giunta militare.

Le celle chiuse ora ribollono di odio. Il malcontento è sempre a un filo dalla rottura. Parlo con i detenuti e sento battere soprattutto questo chiodo: “Siamo troppo chiusi, vogliamo le celle aperte, come prima”. Chiedono le carte da gioco, più tempo di “aria”; una migliore assistenza medica; che gli agenti frequentino un corso di psicologia. Si lamentano della qualità del cibo (qui la diaria giornaliera che lo Stato paga alla ditta appaltatrice è ancora più bassa di quella dell’Ucciardone: 480 lire); qualcuno protesta anche per la quantità. “La sera, a volte, ci danno solo insalata”. E’ vero in parte: a mezzogiorno viene distribuito anche un uovo o un pezzo di formaggio destinato al pasto serale. “Facciamo per facilitare la distribuzione serale, sempre per il motivo della scarsità del personale” spiega il dott. **Barbera**. Ma il detenuto è giovane, ha fame, non ha altro da fare, l’uovo o il formaggio della cena se lo mangia alle 12 e la sera si trova soltanto l’insalata.

Non è facile il colloquio tra chi deve imporre una disciplina e chi la deve subire. Tutti sono sempre pronti alla protesta. Ognuno vorrebbe sfogarsi e a lungo. **Vincenzo Teli**, il “mostro del Tevere” che nel ‘69 strozzò due coniugi e poi li fece a pezzi, vorrebbe che lo ascoltassero su una questione di procedura penale. C’è chi ha esigenze minori, gli basterebbe poter dar agio alla propria poltroneria. Dice uno che è condannato a due anni per furto: “Se al mattino non mi va di andare alla passeggiata perché voglio dormire fino a mezzogiorno, dovrei poter stare in passeggiata di più al pomeriggio”.



25 aprile

Bonn, un consigliere di Willy Brandt è arrestato con l’accusa di spionaggio. Il 6 maggio il cancelliere deve dimettersi. Gli succede Helmut Schmidt.



[Articolo](#)



IL CARCERE DI MARASSI DEVASTATO DA GRUPPI DI DETENUTI IN RIVOLTA

La Stampa 25 aprile 1974

Verso le 13 sono saliti sul tetto e hanno lanciato tegole. Altri hanno appiccato incendi e distrutto quanto trovavano. La sommossa continua nella notte. Violenta rivolta nelle carceri di Marassi, oggi pomeriggio, a Genova: la protesta dei circa 500 detenuti ha, in un certo senso, sconvolto la città, già prostrata dal rapimento del sostituto procuratore **Mario Sossi**. Un vice-brigadiere è rimasto ferito. I danni all’interno del carcere sono ingenti. I detenuti genovesi hanno più volte protestato contro il regolamento di Marassi, contro i limiti imposti durante l’ora “d’aria” e contro il vitto e le condizioni igieniche delle celle. Oggi poco dopo l’una, al termine del pasto, una parte dei carcerati si fermava in cortile scandendo slogans contro il diret-

tore del carcere, dottor **Corallo**. L'intervento del funzionario e delle guardie che hanno invitato i "ribelli" a rientrare in cella, non ha modificato la situazione che è andata via via peggiorando. Verso le 18 i detenuti, raggiunto i tetti e le terrazze hanno cominciato a gridare mentre altri carcerati si univano alla protesta sfasciando finestre, suppellettili, armadi, infissi e ad appiccare incendi. Centinaia di agenti, carabinieri e due autopompe dei vigili del fuoco, sono giunti sul posto, mentre il traffico in centro veniva praticamente bloccato. Un vice brigadiere delle guardie di custodia, **Alvaro Sensi**, di 40 anni, raggiunto da un mattone scagliato dal tetto, è rimasto leggermente contuso a una gamba, mentre un detenuto, **Leonardo La Bella**, è stato colpito da una tegola lanciata dai suoi compagni che gli ha causato una ferita al cuoio capelluto. Una ventina di carabinieri si sono inerpicati sulla gradinata dello stadio di Marassi e hanno lanciato contro i rivoltosi arroccati sui tetti candelotti lacrimogeni. Il vecchio edificio è rimasto per oltre un'ora avvolto in una densa coltre di fumo. Intanto avevano raggiunto il carcere il capo della squadra politica, **Umberto Catalano**, il procuratore generale, **Vincenzo Coco**, il procuratore capo, **Lucio Grisolia**, il sostituto procuratore, **Luigi Meloni**, il colonnello dei carabinieri. **Richiese** quest'ultimo e il tenente **Gennaro Scala**, sono stati colpiti da una coltellata e rimasti leggermente feriti a una gamba. Verso le 19,30, anche a causa d'una fitta pioggia che si è abbattuta sulla città e che è aumentata col passare dei minuti, i rivoltosi hanno accettato di scendere e si sono raggruppati nel cortile mandando una delegazione a trattare. A tarda notte la discussione era ancora in corso, anche se la situazione si era notevolmente tranquillizzata. Da indiscrezioni raccolte presso ufficiali e agenti usciti dal carcere, si è appreso che l'interno del vecchio penitenziario è semidistrutto; i danni sarebbero di parecchie decine di milioni.



27 aprile

Roma: Giovanni Franzoni, ex abate della Basilica di San Paolo fuori le mura, è sospeso A divinis perché favorevole alla legge sul divorzio.



[Articolo](#)



TRA GLI ERGASTOLANI DI PORTO AZZURRO

La Stampa 28 aprile 1974

Alle spalle il golfo di Mola, mare d'azzurro intenso e montagna verde di macchia mediterranea; e davanti il portale della casa di pena che si apre nei bastioni della fortezza spagnola secentesca. Il portone di ferro è al fondo dell'androne, prima dello sbarramento ci sono due locali ancora a contatto con la libertà: sulla destra il corpo di guardia, sulla sinistra la bottega. Nella bottega si vendono gli oggetti prodotti dai reclusi, scialli di lana, dipinti, vascelli creati coi fiammiferi, navi dentro le bottiglie. Il

commesso è d'eccezione: si chiama **Cau**, sardo, 48 anni, due omicidi, 26 anni già scontati e da scontare tutti quelli che gli restano da vivere. E' ergastolano, eppure è qui, a contatto con il pubblico, a volte le guardie stanno tutte dentro la guardiola, se lui volesse si potrebbe mettere a correre, fuggire. Ma dove andrebbe? "Se lo abbiamo messo lì - dice il direttore dott.

“*Le cose sono cambiate da quando questo istituto di pena si chiamava, come il paese, Portolongone.*”

Raffaele Ciccotti - è perché siamo abbastanza tranquilli che non farà colpi di testa". L'ergastolano **Cau** al di fuori della porta di ferro può essere considerato come l'emblema del penitenziario di Porto Azzurro.

Le cose sono cambiate da quando questo istituto di pena si chiamava, come il paese, Portolongone. La sua fama trista

di sventura minacciava il turismo, preoccupava gli abitanti del luogo. Si è cercato di aggraziare la località con il nome nuovo. Fortunatamente dopo la rinnovata dizione anche all'interno del carcere sono mutate parecchie cose: impianti igienici al posto dei buglioli, celle singole in due dei tre reparti e, da un paio d'anni, apertura delle celle durante la giornata. Un fatto, quest'ultimo, di grande importanza per i detenuti.

Dice il cappellano don **Giovanni Vavassori**: "Quando il direttore mi comunicò la sua decisione non seppi trattenere le lacrime e loro, i reclusi, rimasero turbati, nei primi giorni sembravano intimiditi, si limitavano a star sulla porta davanti al corridoio vuoto; poi incominciarono ad uscire, a intrattenersi a gruppi negli spazi comuni o a farsi visita nelle celle". Direttore, cappellano, comandante degli agenti di custodia, il maresciallo **Roma**, sono concordi nell'affermare che l'apertura delle celle ha favorito la distensione, ridotto l'aggressività. I più colpiti i detenuti di Porto Azzurro sono 405, ospitati in due edifici che risalgono ai primi del '900; tra la fine della guerra e gli Anni Cinquanta qui se ne ammassavano fin oltre mille.

Le piccole costruzioni spagnolesche del '600 sono adibite ad abitazioni dei sottufficiali, a caserma degli agenti e a laboratori. Uno dei due grossi edifici, che ospita il primo e il secondo reparto, è chiamato impropriamente "ergastolo nuovo"; non ospita solo gli ergastolani, che sono 108, ma anche gli altri reclusi, tutti comunque "definitivi", con condanna non più appellabile. Ha solo celle singole, con ballatoi e passerelle nei tre piani superiori. L'altro edificio, chiamato terzo reparto, ha una struttura diversa, senza ballatoi, cioè a piani chiusi e le celle anziché essere ad un solo posto sono a due o tre, i servizi igienici non hanno alcun riparo, i vani delle porte sono bassi, per passare bisogna chinare la testa. Due modi di "abitare" diversi, sia perché la cella singola è preferita da tutti, sia perché nel primo edificio ognuno può muoversi nell'ambito di tutti e quattro i piani, mentre nel secondo la libertà di movimento è circoscritta a due piani.

"Siamo divisi in buoni e cattivi" dicono i detenuti, e i "cattivi" se ne lamentano. Il direttore spiega: "Nell'ergastolo nuovo ci sono reclusi che noi abbiamo imparato a conoscere bene e dei quali ci si può fidare; nel terzo ci sono dei delinquenti abituali e i nuovi arrivati, molti dei quali sono inviati qui da altre carceri perché elementi turbolenti. Ogni tanto c'è una cernita, il passaggio al "terzo" avviene dopo uno o due anni di detenzione". Fra i "buoni" c'è **Fenaroli**, che lavora in un ufficio di contabilità. Dimostra

tutti i suoi 65 anni, due ciuffi grigi alle tempie, baffetti bianchi, la barba incolta, le guance scavate dalle cento sigarette al giorno che fuma. Del

“*Direttore, cappellano, comandante degli agenti di custodia, il maresciallo Roma, sono concordi nell'affermare che l'apertura delle celle ha favorito la distensione, ridotto l'aggressività.*”

carcere è contento: “La selezione tra i detenuti è giusta - dice, - ci sono i buoni, i mediocri e i pessimi, ogni categoria dovrebbe avere i propri reparti”. Chiedo a

Fenaroli il suo parere sull'alimentazione della quale qualcuno si lamenta per la qualità. “Non so come sia il cibo che passano: io lo compero a parte e me lo cucino sul fornello”. Quattro o cinque detenuti dipingono, il più attivo è **Antonio Pegan**, triestino, che vende i quadri a 30-40 mila lire l'uno; l'anno scorso ha guadagnato oltre due milioni. **Giovanni Zeni**, trentino, mi rincorre per mostrar-

mi due sue sculture, cavalli al galoppo in plastilina dipinta a ceramica. C'è un certo commercio anche interno: qualche detenuto acquista dai compagni i loro prodotti pagandoli subito e poi li rivende attraverso la bottega guadagnandoci qualcosa.

Certe celle sono tenute come specchi, il pavimento a cera, le tende o la mantovana alla finestra che è ampia (un metro per ottanta) e senza bocche di lupo (che invece all'Ucciardone esistono ancora). Il regolamento prescriverebbe soltanto una mezz'ora di colloquio ogni mese per gli ergastolani e ogni quindici giorni per gli altri reclusi. “Ma qui siamo in un'isola, ci sono mogli e figli che vengono dalla Sicilia una volta all'anno per vedere i



loro congiunti - dice il dott. **Ciccotti**, - come potrei essere così restrittivo? Quando i familiari vengono all'Elba restano di solito tre o quattro giorni: io gli concedo un colloquio di cinque ore al giorno”.

In tipografia su 405 detenuti soltanto una settantina non lavorano, gli altri sono occupati nei vari laboratori: sartoria, tessitura, falegnameria, tipografia, autocarrozzeria. Il torinese **Rovoletto**, uno dei gregari della banda Cavallero, è in tipografia dove si stampa anche il giornale del penitenziario, “La grande promessa”, il più vecchio del genere, 24 anni. Vi collaborano i detenuti: diari, articoli sulla inopportunità dell'ergastolo (“la pena troppo lunga è controproducente”), poesie (“Noi ergastolani / camminiamo a testa bassa / per non veder

“*“La selezione tra i detenuti è giusta - dice, - ci sono i buoni, i mediocri e i pessimi, ogni categoria dovrebbe avere i propri reparti”.*”

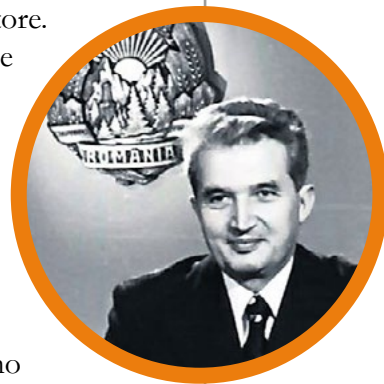
riflessa / negli occhi del compagno / la nostra fatale angoscia”). Coordinatrice dei testi è la dottoressa **Raffaella Scandolara**, assistente carceraria volontaria, che si occupa anche di altri problemi inerenti la cultura dei detenuti. “Quattro maestri tengono corsi elementari, ma c'è assenteismo - dice. - La biblioteca è dotata di cinquemila volumi, ma mancano grammatiche e libri recenti di sociologia e psicologia. Siamo lontani da quello che dovrebbe essere il trattamento di risocializzazione del detenuto e questo a causa del sistema”.

E' d'accordo anche il direttore: “La casa di pena è troppo grande, i reclusi troppo numerosi: dovremmo poter personalizzare i rapporti, fare molti colloqui con loro, una terapia giornaliera, che invece è impossibile. Tra l'altro io sono solo, non ho nemmeno l'aiuto di un vicedirettore. Siamo mal pagati, abbiamo una responsabilità enorme, è difficile trovare chi si sente animo da missionario”. Ognuno ha il suo problema, la sua angoscia. Un uomo di 39 anni di Sondrio, otto figli a carico della moglie che lo aspetta, mi dice: “Ho subito 30 processi, per furto e truffa e ne ho altri pendenti. Finora le pene definitive sono per un totale di 18 anni, altre sono pendenti. Perché non riuniscono i vari procedimenti dando una pena unica? Non si avrebbero cumuli così enormi”.

Un altro mi vuole consegnare dei ritagli di giornali che riportano casi clamorosi di errori giudiziari: gente che, condannata a 20 e a 27 anni di reclusione (il macellaio **Vincenzo Pepe** e la bidella **Candida Giordano** di Napoli), è stata poi riconosciuta innocente, ma dopo che aveva già scontato alcuni anni di carcere. Un ergastolano sui settant'anni, siciliano, mi si para davanti e declama: “M'hanno condannato a vita per un omicidio che non ho commesso. Lo giuro sulla tomba di mia madre”. Poi, con voce dimessa, aggiunge: “Ne ho commessi altri, ma quello per il quale m'hanno condannato, no”.

Un altro mi vuole consegnare dei ritagli di giornali che riportano casi clamorosi di errori giudiziari: gente che, condannata a 20 e a 27 anni di reclusione (il macellaio **Vincenzo Pepe** e la bidella **Candida Giordano** di Napoli), è stata poi riconosciuta innocente, ma dopo che aveva già scontato alcuni anni di carcere. Un ergastolano sui settant'anni, siciliano, mi si para davanti e declama: “M'hanno condannato a vita per un omicidio che non ho commesso. Lo giuro sulla tomba di mia madre”. Poi, con voce dimessa, aggiunge: “Ne ho commessi altri, ma quello per il quale m'hanno condannato, no”.

Un altro mi vuole consegnare dei ritagli di giornali che riportano casi clamorosi di errori giudiziari: gente che, condannata a 20 e a 27 anni di reclusione (il macellaio **Vincenzo Pepe** e la bidella **Candida Giordano** di Napoli), è stata poi riconosciuta innocente, ma dopo che aveva già scontato alcuni anni di carcere. Un ergastolano sui settant'anni, siciliano, mi si para davanti e declama: “M'hanno condannato a vita per un omicidio che non ho commesso. Lo giuro sulla tomba di mia madre”. Poi, con voce dimessa, aggiunge: “Ne ho commessi altri, ma quello per il quale m'hanno condannato, no”.



29 aprile

Romania: il politico Nicolae Ceaușescu diventa presidente della Repubblica.



[Articolo](#)



ALESSANDRIA, DETENUTI IN RIVOLTA ARMATI: 13 OSTAGGI

La Stampa 9 maggio 1974

Nelle loro mani alcuni professori e una assistente sociale. Per rilasciarli chiedono di essere messi subito in libertà. Un gruppo di detenuti, armi in pugno, hanno sequestrato stamane, durante l'ora di lezione, cinque insegnanti, sei guardie, un medico e un'assistente sociale. Rinchiusi in una stanza, chiedono di essere rimessi in libertà in cambio della vita degli ostaggi. L'edificio è circondato da carabinieri e agenti di polizia. Si susseguono dialoghi drammaticissimi tra i funzionari delle carceri e i detenuti. Si teme che la situazione possa precipitare da un momento all'altro.

Ore 10. Come ogni mattina gruppi di detenuti seguono le lezioni volontarie in alcune aule. Ci sono cinque insegnanti: l'ingegner **Vincenzo Rossi**, il professor **Ferrari**, i dottori **Emanuelli**, **Capi** e **Gai**. Non si notano movimenti sospetti. L'operazione sequestro scatta all'improvviso. Secondo le prime segnalazioni, sarebbero tre detenuti ad eseguirla: **Cesare Concu**, in prigione per omicidio, condannato a 24 anni (16 espitati), **Domenico Di Bona** ed **Evandro Levrero**, anche loro condannati per reati vari a parecchi anni. Uno solo è armato di pistola a tamburo. Se gli altri detenuti non li seguono subito, certo non si oppongono all'azione. I tre intimano ai professori di alzare le mani. Tutto però deve apparire normale, l'obiettivo è di impadronirsi di più armi per avere maggiore forza nelle contrattazioni con la direzione delle carceri.

Fatti Storici del 1974

2 maggio

Italia: viene varata la legge sul finanziamento pubblico dei partiti e introdotto il reato di finanziamento illecito.



Ore 10,30. La notizia del sequestro non si è ancora diffusa. I professori sono rinchiusi in una stanza. Stanno giungendo gli agenti di custodia per un normale giro d'ispezione, e un medico. Sono il

“ *Si teme che la situazione possa precipitare da un momento all'altro.* ”

brigadiere **Francesco Allegrini**, il vicebrigadiere **Sebastiano Gaeta**, l'appuntato **Eugenio Apra**, gli agenti **Vincenzo Capuana**, **Germano Cantiello** e **Pietro Caporaso**. Il me-

“ *Il gruppo entra tranquillamente nelle aule. Agenti e medico sono aggrediti di sorpresa, disarmati e rinchiusi con gli altri ostaggi. E' però difficile credere, a questo punto, che tre soli detenuti, in possesso di una sola pistola, abbiano potuto eseguire un piano così difficile e rischioso senza spargere sangue. Evidentemente i tre, nel frattempo, erano riusciti a convincere qualche compagno. Ora ci deve essere un gruppo di detenuti a tenere in pugno la situazione.* ”

Ore 10,45. La notizia del sequestro giunge in direzione. Suonano le sirene d'allarme. Vengono avvisati carabinieri e agenti, mentre scatta il piano d'emergenza. I funzionari delle carceri tentano di entrare in contatto con i detenuti rinchiusi nella scuola.

Ore 11. L'assistente sociale signora **Giarola** si offre di recarsi nella stanza in cui sono rinchiusi i detenuti per aprire le trattative. Viene tenuta anche lei in ostaggio.

Ore 11,15. 11 piano d'emergenza è stato eseguito. Tutta la zona in

“ *Ore 11. L'assistente sociale signora Giarola si offre di recarsi nella stanza in cui sono rinchiusi i detenuti per aprire le trattative. Viene tenuta anche lei in ostaggio.* ”

cui sono asserragliati i detenuti con gli ostaggi è tenuta sotto il tiro di agenti e carabinieri. E' molto difficile però stanarli. A chi si è avvicinato per trattare, sono state mostrate le armi. Al procuratore dottor **Burzio** è stato detto che vogliono essere

messi in libertà. Se questa loro richiesta non sarà accolta, non possono “rispondere delle loro azioni”. C'è motivo di credere che gli ostaggi siano dunque in grave pericolo.

Ore 14. La situazione non si è ancora sbloccata. Il procuratore della Repubblica ha avuto altri contatti con i detenuti fermi nella loro richiesta di libertà.

Non è la prima volta che ci sono violente proteste nelle carceri di Alessandria. Il 31 maggio 1969 gli ottanta detenuti studenti si erano asserragliati subito dopo la cena nel refettorio e qui avevano trascorso la notte e parte del giorno successivo. Motivo della protesta, il vitto insufficiente. Fra i “rivoltosi” c'era **Donato Lopez**, il più giovane componente della banda Cavallero, ora in libertà dopo il processo d'appello. Altra protesta nel giugno dello scorso anno sulla scia delle manifestazioni e ribellioni verificatesi in varie carceri italiane. Una cinquantina di detenuti si erano rifiutati al termine dell'ora d'aria di rientrare nelle celle. Chiedevano un miglior trattamento e la riforma

dei codici e regolamenti carcerari. Dopo aver ottenuto di parlare con un magistrato e un giornalista accettavano di rientrare nelle celle. Più grave la protesta del gennaio di quest'anno che aveva coinvolto buona parte dei 250 detenuti. Anche questa volta le richieste riguardavano la riforma dei codici e del sistema carcerario. La manifestazione comunque, sebbene generale, non diede luogo ad incidenti. Come si vede non si tratta di precedenti "drammatici", soprattutto se si tiene conto della situazione carceraria italiana e dei suoi problemi. Oggi siamo di fronte ad un caso completamente diverso: un disperato tentativo d'evasione di gente disposta a tutto.



Questi sono gli ostaggi

Dottor **Roberto Gandolfi**, via Savonarola 45, Alessandria, medico del carcere.

Ing. **Vincenzo Rossi**, insegnante nel carcere, via Isonzo 3, con studio via Cavour 13, Alessandria.

Signora **Giarola**, assistente sociale.

Prof. **Felice D'Emanuelli**, via Isonzo 102, insegnante nel carcere.

Pier Luigi Campi, via Isonzo 45.

Dott. **Clemente Gay**, via Cesare Battisti 35 a Montecastello, insegnante di agraria.

Prof. **Ferraris**, insegnante nel carcere, abitante a Quargnento.

Brigadiere **Francesco Allegrini**.

Vice-brigadiere **Sebastiano Gaeta**.

Appuntato **Eugenio Apra**.

Agente **Vincenzo Capuana**.

Agente **Gennaro Cantiello**.

Agente **Pietro Caporaso**.

Fatti Storici del 1974

[Referendum divorzio](#)



12 maggio

Italia: nel referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio il NO vince con il 59,3% (l'affluenza sfiora l'88%): la L. 1° dicembre 1970, n. 898 - Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio (legge Fortuna-Baslini) resta in vigore.



[Articolo](#)



ALESSANDRIA: SANGUINOSA RIVOLTA IN CARCERE, OSTAGGIO UCCISO, QUATTRO FERITI

La Stampa 10 maggio 1974

Stamane tre carcerati hanno sequestrato quindici persone. Ne hanno uccisa una, il medico della prigione, ferita gravemente un'altra, un insegnante, altre due le hanno rilasciate quasi folli per lo choc. I ribelli sono asserragliati nell'infermeria con ancora undici ostaggi. Hanno pistole e decine di pallottole. Dettano condizioni. Barattano la vita degli ostaggi con la fuga e la libertà. Chiedono per questo un pulmino e la scorta della polizia. L'ultimatum scade domattina: se alle 9 non avranno avuto quanto chiedono, uccideranno un ostaggio ogni mezz'ora.

I loro prigionieri, si è detto, sono undici. Dicono i rivoltosi: estrarremo a sorte la prima vittima alle 9,30. La seconda alle 10. Andremo avanti fino alle 14,30. La vita di questi undici uomini in cambio della nostra libertà. Sta a voi decidere. Se si sperava in un bluff, se c'erano dubbi sulle loro minacce, sono caduti stasera alle 20 quando, per un



tentativo di carabinieri di sbloccare la situazione, i rivoltosi hanno incominciato a uccidere. Che cosa accadrà ora? Si aspetta, non c'è altro da fare che aspettare: i ribelli hanno detto: “Andremo fino in fondo, senza pietà per nessuno”.

“*Se si sperava in un bluff, se c'erano dubbi sulle loro minacce, sono caduti stasera alle 20 quando, per un tentativo di carabinieri di sbloccare la situazione, i rivoltosi hanno incominciato a uccidere.*”

Ecco la cronaca della drammatica giornata. Come ogni mattina, una settantina dei 260 carcerati della prigione di Alessandria seguono le lezioni volontarie. Sono corsi medi e tecnici. Alle 9,50, durante l'ora di topografia, tre detenuti si alzano dai banchi e vanno verso l'insegnante, l'ingegner **Vincenzo Rossi**. Due hanno pistole. “Professore, non si muova e non gridi”.

“Fate una sciocchezza”. “Zitto”. E' **Cesare Concu** che parla. E' il capo

della rivolta e per tutta la giornata sarà soltanto lui a parlamentare e a trattare. Condannato a 24 anni per avere strozzato la moglie, gli restano da scontare nove anni. Gli altri due sono **Domenico Dibona** ed **Everardo Levrero**, il primo con ancora sette anni di galera, il secondo con quattro. “Usciremo di qui, costi quel che costi”. dice il sardo **Concu**. Fanno camminare davanti a loro, con le mani alzate, il professore, e vanno nelle altre aule e prendono altri ostaggi: il professor **Ferraris**, i dottori **Demanuelli**, **Campi** e **Gai**, don **Martinengo**, insegnante di religione. A tutti, poche parole secche, brutali: “Silenzio e badate, se no spariamo”. Sono tre soli, nessuno degli altri detenuti si associa alla rivolta. Tutti restano ai loro posti zitti, paiono indifferenti. Uno di loro (si tace il nome perché non rischi rappresaglie) riesce a sgattaiolare fuori dall'aula e a dare l'allarme. Sono le 10.



[Scudetto Lazio](#)



12 maggio

La domenica della certezza matematica dello scudetto, il primo nel palmares della squadra.

Intanto, i rivoltosi sono entrati con sei ostaggi nell'infermeria, che è al secondo piano sullo stesso corridoio delle aule. Qui sequestrano il medico, dottor **Gandolfo**, e l'infermiere, appuntato **Apra**.

Accorrono guardie carcerarie, disarmate: i brigadieri **Allegrini**, **Cantiello** e **Capuano**, gli appuntati **Gaeta**, **Caporaso** e **Tuia**. Sulla porta dell'infermeria li aspetta **Concu**, freddo e deciso, la pistola puntata e una manciata di proiettili nella sinistra. Ordina alle sei guardie di entrare a braccia alte: "Uccido chiunque non ubbidisce". Gli ostaggi sono ora quattordici. Diventano quindici con l'assistente sociale **Giarola Vassallo** di trent'anni, che sarebbe andata volontariamente per aprire trattative.

Ore 11,15. E' scattato il piano di emergenza. Le ottanta guardie carcerarie sono armate tutte e appostate sulle scale che portano al secondo piano, mentre accorrono carabinieri e polizia, giungono rinforzi da fuori Alessandria. Centinaia di uomini venuti anche da Torino. La zona è circondata, bloccata. Vengono il procuratore **Burzio**, il sostituto **Parola**, il generale dei carabinieri **Dalla Chiesa** e il comandante del gruppo colonnello **Musti**.

Alle 13,30 telefonano i rivoltosi chiedendo il pranzo per sé e per gli ostaggi. Vengono portati panini, mele, acqua minerale e caffè, e sono passati davanti alla porta dell'infermeria come ordinato. Si intravede il **Concu** che ritira i viveri: è sempre calmo, ha l'aria sicura persino beffarda. Chi lo ha visto riferisce: "Attenti, quello è deciso a tutto. Non fate mosse false". Continuano ad affluire rinforzi. Arrivano cani poliziotto, giungono tiratori scelti, vengono portati giubbotti antipallottola e distribuite le granate lacrimogene, poco distante si posa un elicottero dei carabinieri pronto ad intervenire. Passano ore snervanti, la tensione cresce. C'è un innaturale silenzio in tutta la zona. Alle 17 arriva il fratello del **Concu**, sale a parlare con lui, cerca di convincerlo a lasciare liberi gli

“*Centinaia di uomini venuti anche da Torino. La zona è circondata, bloccata.*”

ostaggi, ad arrendersi. "Cesare non hai scampo" gli dice. E' trattato con asprezza.

Finalmente c'è un primo contatto. Il sostituto procuratore **Parola** riesce a parlare con **Cesare Concu**, il quale

gli cuce: "Detterò le nostre condizioni al procuratore generale e vogliamo che venga qui con tre giornalisti di Alessandria".

Il cortile del carcere è affollato dai carabinieri con fucili e mitra, ma nessuno osa avvicinarsi all'infermeria, si sa che i rivoltosi sono decisi, implacabili. Arrivano quattro ambulanze, sono posteggiate davanti all'ingresso del carcere. Più tardi vengono portate nel cortile quattro barelle.



18 maggio

India: Smiling Buddha (Buddha Sorridente) è il nome in codice del primo test nucleare effettuato dall'India. La bomba aveva una potenza di 12 chilotoni e fu fatta detonare a 107 metri di profondità.

Alle 17,50 il procuratore generale **Reviglio Della Venaria** e i tre giornalisti **Franco Marchiaro**, **Giuseppe Zerbino** ed **Emma Camagna** vanno al colloquio offerto o imposto dai rivoltosi.

“ *Se la richiesta non sarà esaudita, alle nove e trenta verrà ammazzato un ostaggio, e se ne ammazzerà un secondo alle dieci, e si continuerà con cadenza infernale: un omicidio ogni mezz'ora.* ”

Esplose dall'interno una rivolta, sparata forse per rendere più “convincenti” le richieste che **Concu** sta dettando: sono durissime. Chiede un pulmino per domattina tra le cinque e le nove per andarsene con i due complici e gli ostaggi; tutti e quindici. Chiede anche una scorta di

polizia. Se la richiesta non sarà esaudita, alle nove e trenta verrà ammazzato un ostaggio, e se ne ammazzerà un secondo alle dieci, e si continuerà con cadenza infernale: un omicidio ogni mezz'ora. Il colloquio dura una ventina di minuti. La notizia dell'ultimatum corre fuori dal carcere, aumenta lo sgomento. **Concu** è stato categorico: se la richiesta non sarà accolta, ammazzerà quindici persone. Non bluffa. Lo farà. Cedere al ricatto? Si informa il ministero dell'Interno. Non si conosce la risposta. Pare che Roma abbia detto di no, che il Diktat dei rivoltosi è inaccettabile.

Ore 19,30. Esplose la tragedia che da dieci ore era nell'aria. La situazione precipita all'improvviso. Si sentono spari nell'interno del carcere. Che cosa accade non si sa. Pare che carabinieri e guardie carcerarie abbiano tentato un'azione di sorpresa, sventata dai rivoltosi che hanno sparato. Si risponde, aumenta la fucileria. Si sentono sirene, arrivano altre ambulanze, accorrono ovunque uomini armati. Esplosioni i lacrimogeni, la folla che era tenuta ai margini della piazza fugge in preda al panico. Dal carcere escono due carabinieri sanguinanti, vanno da soli al vicino ospedale. Dopo pochi minuti, escono di corsa infermieri con una barella, sulla quale è il dottor **Gandolfi**, morente per un proiettile alla testa. E quasi subito un'altra barella con il dottor **Campi** ferito alla faccia. Mio dio, cosa sta accadendo, un massacro? Ancora spari, l'aria è irrespirabile per i lacrimogeni. Escono dalla prigione due delle guardie prese in ostaggio sotto forte choc, a braccio vengono accompagnati al pronto soccorso. Non riescono a parlare, non sanno dire quello che è accaduto.

Ore 20. Dopo mezz'ora la battaglia si spegne all'improvviso. Impossibile avvicinarsi al carcere, sapere che cosa è accaduto. Ritorna il silenzio irrealistico e doloroso. Sento mormorare: “Conoscevo il dottor **Gandolfi**. Un galantuomo...”. La paura è che tutto non sia finito. I rivoltosi hanno dimostrato di essere decisi a tutto. Hanno ancora undici ostaggi. L'angoscia è pesante. Ci si prepara a passare una lunga e tremenda notte, nella quale tutto può accadere



19 maggio

Francia: Valéry Giscard d'Estaing vince le elezioni presidenziali francesi di stretta misura sul socialista François Mitterrand.



[Articolo](#)



CARCERE DI ALESSANDRIA, GLI OSTAGGI INVOCANO: ACCETTATE NON FATE SPARGERE ALTRO SANGUE

La Stampa 10 maggio 1974

“Non fate scherzi. Al minimo cenno di qualche imbroglio sapremo come comportarci. Se muoio io, rimangono gli altri, se muore un altro rimaniamo sempre in due”. Questo aveva detto, alle 18,30, **Cesare Concu**, il capo dei tre detenuti ribelli nel carcere di Alessandria, al Procuratore generale **Reviglio Della Veneria**, al quale ha consegnato le condizioni, alla presenza di chi scrive e di altri due colleghi chiamati ad essere testimoni, come rappresentanti della stampa, al momento di presentare l’ultimatum.

Cesare Concu e i suoi due complici, **Domenico Libona** ed **Everardo Levrero**, hanno mantenuto la promessa. Quando, alle 19,45, le forze dell’ordine, lanciati i candelotti lacrimogeni, hanno tentato l’assalto all’infermeria, in mano ai ribelli, i detenuti non hanno esitato



a far fuoco, sia contro gli ostaggi che contro carabinieri e poliziotti. Hanno ucciso uno degli ostaggi, il dott. **Roberto Gandolfi**, ferito gravemente, con una pallottola al capo, uno degli insegnanti, l'ing. **Vincenzo Rossi**, che giace ora, morente, al Centro rianimazione; feriti leggermente un ufficiale e due carabinieri, in stato di choc due agenti di custodia tenuti in ostaggio e successivamente rilasciati. Illesi, come ha dichiarato al dott. **Parola**, sostituto procuratore della

“*Ogni colpo di arma da fuoco che sarà esploso all'interno del carcere segnerà la condanna a morte per uno degli ostaggi*”.

Repubblica, l'assistente sociale **Graziella Giarola Vassallo**, gli altri ostaggi e i detenuti. Il magistrato, dopo la fallita incursione, ha potuto parlare con la donna. “Siamo illesi - ha detto la **Giarola** -. Illesi pure i detenuti.

Per pietà, accontentateli, non permettete lo spargimento di altro sangue”. L'appello dell'assistente sociale è stato sottolineato da una frase minacciosa e molto chiara rivolta allo stesso magistrato dai detenu-

ti: “Ogni colpo di arma da fuoco che sarà esploso all'interno del carcere segnerà la condanna a morte per uno degli ostaggi”. Hanno dimostrato, purtroppo, di essere pronti a farlo.

Il colloquio con il **Concu**, al quale ho assistito, è stato molto drammatico. “Sono sempre stato trattato come una bestia - aveva detto **Concu** -, non azzardatevi a fare scherzi”. Mentre avveniva l'incontro, dall'interno della infermeria era giunta, chiara ed inequivocabile, la detonazione di un colpo d'arma da fuoco. Evidentemente i detenuti avevano in questo modo voluto far capire quali erano le loro intenzioni.

All'incontro con il procuratore generale **Della Veneria** - accompagnato dall'avvocato generale **Prosio**, dal procuratore **Buzio** e dal sostituto **Parola**, dal dott. **Montesano**, dal capo della Mobile, **Feola** - si era giunti dopo una attesa snervante, di ore. Il primo contatto “ufficiale” c'era stato alle 15. **Concu** aveva parlato con il dott. **Parola** ed aveva posto la condizione per presentare le richieste: la presenza del procuratore generale e di “giornalisti conosciuti”. Ero nella rosa dei prescelti, assieme ai colleghi **Giuseppe Zerbino** ed **Emma Camagna**. Con i magistrati ed i funzionari ho raggiunto l'ingresso dell'infermeria. **Concu** ha risposto con un certo ritardo all'invito ad uscire. Si è presentato armato. “Voglio vedere i documenti del procuratore generale”, ha dichiarato con tono secco, visibilmente eccitato. E' stato accontentato. Il dott. **Della Venaria** ha passato il suo tesserino. Il detenuto si è ritirato.

Abbiamo dovuto attendere un quarto d'ora la sua ricomparsa: un modo chiaro per far intendere il suo disprezzo per i magistrati. Finalmente, **Concu** è riapparso all'ingresso dell'infermeria, e ha presentato le richieste. “Garibaldi, a Calatafimi, disse: “Qui si fa l'Italia o si muore” - è la premessa all'ultimatum. - Noi oggi diciamo: “O



22 maggio

Roma: è costituito presso l'Arma dei Carabinieri un nucleo antiterrorismo chiamato “Nucleo speciale di polizia giudiziaria”, al comando del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

di qui si esce vivi o si muore tutti”. “Ci consideriamo fin dall’inizio dell’azione votati al suicidio - aggiungeva, - quindi pronti a tutto”. Poi, le richieste vere e proprie. “Vogliamo un pulmino, con cui intendiamo lasciare il carcere assieme agli ostaggi - dice **Concu** -. Dev’essere portato all’interno del carcere, nell’area della lavanderia, da cui vogliamo partire. Le portiere dovranno essere spalancate, i finestrini coperti da tendine oscurate. Dovrà essere scortato da motociclisti della polizia, scorta che naturalmente rimarrà a nostra disposizione fino a quando lo desidereremo”.

Poi, la minaccia: “Se quanto richiesto non ci sarà concesso entro quattro ore, allo scadere dell’ora prefissata verrà ucciso un ostaggio sorteggiato dal gruppo. Ciò si ripeterà ogni trenta minuti”. Mentre, nel silenzio più assoluto, prendevamo nota delle richieste il **Concu** ha ancora aggiunto: “L’ultimatum s’inizierà dalle cinque di domani mattina. La scadenza è fissata per le nove. Alle 9,30, se non sarà stato accolto, uccideremo il primo ostaggio”. La minaccia è stata mantenuta, con molte ore di anticipo, dopo il tentativo di forza della polizia. Il tentativo è fallito. L’ultimatum resta però valido.



[Articolo](#)



CARCERE DI ALESSANDRIA: IL MEDICO UCCISO ERA USCITO DI CASA LIETO PER LA PRIMA GIORNATA DI SOLE

La Stampa 10 maggio 1974

Il dott. **Roberto Gandolfi** aveva 48 anni, era sposato e padre di due figli di 16 e 14 anni. Gravissimo l’insegnante di matematica **Pier Luigi Campi**: un proiettile gli ha trapassato il viso.

“Era una persona dolce e buona”, dicono all’ospedale di Alessandria del medico **Roberto Gandolfi**, di 48 anni, ucciso con un colpo alla testa dai tre rivoltosi nel carcere. Sposato, con due figli maschi, di 16 e 14 anni, entrambi frequentano il ginnasio, era medico del carcere da circa tre anni. Aveva sostituito il dottor **Franco Baussone**, che dopo aver vinto un concorso in un ente statale aveva lasciato il posto vacante.

Nato ad Alessandria era assai conosciuto in città. Avvicinare la moglie è stato impossibile. Si sa solo che stamane, come era sua consuetudine, era partito da casa, in via Savonarola, al centro della città, e aveva raggiunto la sede del carcere in piazza Don Soria verso le 8. A un piantone di guardia, sorridendo, aveva detto: “Finalmente è

tornato il sole dopo tanta pioggia”. In ospedale, giunto con la testa sfracellata da un proiettile.

Ferito in modo grave è l'ingegner **Vincenzo Rossi**, insegnante di topografia nel locale istituto tecnico del carcere. Un proiettile sparato da un detenuto gli ha trapassato il viso sfigurandolo. In un primo momento, infatti, non si sapeva chi fosse, essendo impossibile identificarlo. Ora è in sala operatoria, dove i medici tentano di strapparli alla morte. L'ingegner **Rossi** ha 45 anni e ha due figli, un maschio di 17 anni e una femmina di 5.

Gli altri feriti in modo più leggero sono il carabiniere **Antonio Maggio**, colpito di striscio alla testa, e il carabiniere **Gianfranco Cabittu**, un sardo giunto da poco nel distretto di Alessandria. Un terzo carabiniere, il capitano **Gianni Fichera**, è stato colpito di striscio alla mano da un proiettile.

“*Finalmente è tornato il sole dopo tanta pioggia”. In ospedale, giunto con la testa sfracellata da un proiettile.*”

Ricoverate in stato di choc due guardie carcerarie, il brigadiere **Francesco Allegrini**, un pugliese di 40 anni colpito mesi fa da un infarto e da poco rientrato in servizio, e il vicebrigadiere **Vincenzo Capuano**, un napoletano di 26 anni.

Gli altri ostaggi rimasti nelle mani dei tre folli detenuti nell'infermeria del carcere sono ancora undici. Uno è il professore di musica **Felice Demanuelli**, nato 64 anni fa ad Alessandria. Separato dal-



la moglie, ha un'unica figlia, di 33 anni, insegnante a Tortona. La giovane donna seguiva affranta l'andamento della tragica storia da un bar di fronte al carcere. "Papà, cosa ti faranno?", continuava a ripetere. Altro ostaggio in mano ai tre è l'assistente sociale **Graziella Giarola Vassallo**, di 30 anni, nata a Casale e da tempo trasferita ad Alessandria. Era distaccata presso la procura della Repubblica con il compito di "reinscrivere gli ex carcerati nella società". Don **Mario Martinengo**, invece, insegna religione nel carcere e fa parte della comunità di San Paolo, un gruppo di quattro preti aperti ai problemi sociali. E' nato 42 anni fa nel sobborgo di San Michele, alle porte della città, e lì vivono ancora i suoi anziani genitori. L'altro ostaggio è l'insegnante **Pier Luigi Campi**, di 46 anni, sposato.

Le guardie carcerarie che ancora a tarda notte sono in mano ai rivoltosi sono l'appuntato **Sebastiano Gaeta**, di 48 anni, napoletano; l'appuntato **Eugenio Apra**, un calabrese di 54 anni; il brigadiere **Gennaro Cantiello**, un campano di 40 anni; l'appuntato **Andrea Tuia**, sardo, 54 anni; l'appuntato **Pietro Caporaso**, 42 anni, anche lui nativo della Campania.

Altri due del corpo insegnante in mano ai detenuti sono il prof. **Francesco Ferraris** e il prof. **Clemente Gai**, quest'ultimo docente di estimo. Entrambi sono nati ad Alessandria.



23 maggio

Le Br liberano il giudice Sossi, senza che i detenuti siano stati rilasciati.



[Articolo](#)



ALESSANDRIA: SEI MORTI, QUINDICI FERITI. CONCLUSA NEL SANGUE LA RIVOLTA IN CARCERE

La Stampa 11 maggio 1974

Un massacro. La rivolta dei tre carcerati di Alessandria si è conclusa con una strage. Il bilancio supera le più pessimistiche previsioni, cinque morti e un moribondo, una quindicina di feriti più o meno gravi. Praticamente, nessuno dei banditi e degli ostaggi è rimasto illeso nella stanza dove erano barricati. Alle vittime di oggi si devono aggiungere quelle di ieri: un morto e un morente. Sei assassinati, quindi, e due in fin di vita.

E' spaventoso, è pazzesco. Tutto è accaduto nel pomeriggio, alle 17, in una ventina di minuti. La storia della strage è agghiacciante nella sua semplicità. Si decide di passare all'azione e togliere l'iniziativa ai banditi, stanarli. Si lancia una granata lacrimogena. La reazione dei ribelli è immediata, infernale: scaricano le due pistole nel mucchio dei sedici ostaggi. Li accoltellano, irrompono i carabinieri, che fanno

fuoco sui banditi. Il primo a cadere è **Domenico Di Bona**, da terra tenta ancora di sparare ad un appuntato, una scarica di mitra lo finisce. **Cesare Concu**, il capo della ribellione, ha il petto sforacchiato da una sventagliata di proiettili, ed è uno dei morenti. Il terzo, **Evan-dro Levrero**, è ferito ma non gravemente.

Sono morte, uccise dai banditi (almeno, questa è la versione ufficiale), due delle guardie carcerarie prese in ostaggio: il brigadiere **Gen-naro Cantiello**, 35 anni, due figli, e l'appuntato **Sebastiano Gaeta**, 40 anni, anch'egli con due figli.

Assassinata in maniera barbara la signora **Graziella Giarola Vas-sallo**, 34 anni, assistente sociale, che ieri mattina si era volontaria-mente messa nelle mani dei banditi, sicura di riuscire a convincerli a rinunciare al folle tentativo di evasione. Le hanno sparato alla gola. Tra i feriti gravi vi sono due guardie carcerarie, anch'esse ostaggi. Gli appuntati **Pietro Caporaso** e **Andrea Tuia**, colpito da infarto. Feriti gravemente alcuni dei professori e dei detenuti che i rivoltosi avevano fatto prigionieri.

Tra i detenuti feriti, ma non in modo grave, vi è il conte **Teobaldo Martinengo**, che sta scontando l'ergastolo per il clamoroso "delitto dei due laghi". Venti maledetti minuti di fuoco, una strage dopo una nottata quieta e una giornata senza avvenimenti drammatici, quando ormai si diffondeva l'ottimismo, c'era la convinzione che si sarebbe finiti con il cedere alle richieste dei ribelli. Altri, invece, ritenevano che i rivoltosi, dopo la tracotanza delle prime ore, si fossero resi conto di non avere scampo e fossero decisi alla resa. Vi era perfino chi sosteneva che fra i tre fosse sorto il disaccordo. Ora si sa che non è



vero, ma oggi pomeriggio lo si voleva credere nella speranza o nella illusione che tutto stava per finire e che gli ostaggi sarebbero presto tornati liberi. C'era molta fiducia, ecco, ed aumentava con il passare delle ore.

“

Venti maledetti minuti di fuoco, una strage dopo una nottata quieta e una giornata senza avvenimenti drammatici, quando ormai si diffondeva l'ottimismo,

”

Una notte quieta, si è detto. E' stata una lunga veglia nel carcere e all'esterno, nella piazzetta affollata di carabinieri, poliziotti e infermieri. I tre banditi con le loro vittime (cinque agenti di custodia, sei insegnanti della scuola del carcere, un'assistente sociale e altri sei detenuti) sono arroccati in un piccolo locale, quattro metri per tre, al fondo del lungo corridoio dell'infermeria. Per terra vi sono materassi.

Gli ostaggi vi sono ammucchiati, tutti

hanno i polsi legati con bende di garza. Ieri hanno visto ammazzare e sono atterriti, si fanno coraggio a vicenda, si sforzano di non fare nulla che possa irritare i banditi. Di tutti, la signora **Giarola Vassallo** è la più salda, la più fiduciosa.

Viene l'alba, arrivano nella piazza attacchini ad affiggere ai muri manifesti listati a lutto dell'Ordine dei medici: "La follia omicida di detenuti in rivolta ha barbaramente falciato la vita del dottor **Roberto Gandolfi**...". E c'è anche il professor **Campi** nella sala di rianimazione dell'ospedale con il capo trapassato da una rivoltellata. Che cosa accadrà ora? C'è l'ultimatum dei rivoltosi: se alle 9 non avranno avuto un pulmino per andarsene, uccideranno un ostaggio ogni mezz'ora.

Sono le cinque, è giornata di sole. Ammalati in pigiama alle finestre dell'ospedale. "Si sa niente?". "Niente, tutto tranquillo". Arrivano



[Strage di Brescia](#)



28 maggio

Brescia: esplose una bomba in piazza della Loggia durante una manifestazione sindacale provocando 8 morti e 101 feriti. La strage (la cosiddetta strage di Piazza della Loggia) è rivendicata dall'organizzazione neofascista Ordine Nuovo.

agenti con i cani poliziotti e tiratori scelti con il giubbotto azzurro antipallottola, hanno carabine “Krico” calibro 22 con cannocchiale, hanno mitragliette con caricatori da quaranta colpi. Sono una decina, vanno ad appostarsi in uno dei cortili del carcere, quello detto “della

“
Di tutti, la signora Giarola Vassallo è la più salda, la più fiduciosa.”

lavanderia”, perché di lì dovrebbero passare i rivoltosi in caso di evasione.

Alle 5,45 dall’interno dello stanzino Concu grida: “Avete preparato il pulmino?”.

Il sostituto procuratore **Parola** va a parlamentare con loro. I rivoltosi: “Fateci uscire, sappiamo che tenderete di farci fuori, ma non c’importa. Vogliamo morire liberi, in

strada, fuori di qui”. Il dottor **Parola** ha portato con sé anche la madre del **Di Bona**, una donnetta grigia e curva, in lacrime. Supplica il figlio che la tratta con asprezza: “Mamma, va via, non sono più un bambino”.

Alle 6,30 si trova un pulmino, un “Ford Custom” azzurro con quindici sedili e i finestrini vengono mascherati con carta opaca e scotch perché questa è una delle condizioni, viene lasciato scoperto soltanto il vetro davanti al posto di guida. Si controllano olio, acqua, si fa il pieno di benzina sufficiente per 350 chilometri.

Altre richieste dei ribelli. Della garza, una carta stradale del Piemonte e Lombardia. Sono subito accontentati? Perché tanta garza? S’indovina il loro piano, fasciarsi il volto e lasciarlo a parecchi prigionieri, scambiandosi anche gli abiti tra di loro, sicché non sia facile ai tiratori, ai “cecchini”, individuarli.

Poi i rivoltosi chiedono di parlamentare più volte coi giornalisti alessandrini. Di questi incontri si dice in un’altra parte. E si dice anche della loro proposta, inaccettabile, di avere i giornalisti come “accompagnatori”, in pratica altri ostaggi, nella loro sortita. Gli ostaggi sono stremati dall’angoscia e dalla veglia. “Guardateci, non ne possiamo più”, dicono ai giornalisti. Un altro: “Non resistiamo più, fatela finita. Accontentateli, lasciateli andare o ci ammazzeranno tutti”. Sono sempre legati. Uno dei detenuti tenuto in ostaggio, **Fagella**, viene lasciato libero. Un altro, **Olivasso**, consegna alla giornalista **Camagna** il “diario” della giornata di ieri e di stamane. Ci sono annotazioni di ambiente (“Una gatta, incinta, girovagava da un punto all’altro dell’infermeria”), considerazioni sugli altri ostaggi (“Il dottor **Gandolfi** sorride, per lui è un piccolo scherzo. Lui è un fatalista, l’assistente sociale un’ingenua”), frasi deliranti (“La scena è pacifica, calma, distesa anche se si ha la morte sulle labbra. Si sorride”), C’è un’accusa. “Sono testimone che i carabinieri hanno ucciso due ostaggi”, ma i carabinieri sollecitano l’autopsia perché non vi siano dubbi che a sparare su **Gandolfi** e **Campi** siano stati i banditi. Continua l’attesa, mentre l’ora dell’ultimatum è ormai passata e i ribelli non attuano la loro mostruosa minaccia: un omicidio ogni mezz’ora. S’incomincia a sperare. Si sente dire: “Hanno bluffato, ecco.



30 maggio
 Italia: Gianni Agnelli è eletto presidente di Confindustria.

Era soltanto una minaccia, contavano di intimorire. Invece ora sanno che hanno perso la partita. Non gli resta che cedere”. Viene il sindaco **Borgoglio**, vengono parlamentari e rappresentanti di tutti i gruppi politici: “Vediamo di fare qualcosa, perché non si accoppino più altri ostaggi e poliziotti”. La giunta comunale invia al presidente del Consiglio un telegramma nel quale, dopo aver espresso “il massimo sdegno...” e le “preoccupazioni vivissime a salvaguardia dei sedici ostaggi”, si chiede un intervento “per non provocare altre inutili vittime, consapevoli che la salvezza della vita degli ostaggi non sarà interpretata come debolezza dello Stato democratico”. Il sindaco, un sacerdote, un assessore, ufficiali di polizia e dei carabinieri si offrono come ostaggi o di accompagnare i rivoltosi nel tratto scoperto, sotto il tiro dei fucili di precisione. Proposta respinta dal procuratore generale Della Veneria: “Non possiamo concedergli altri ostaggi”. Dice il magistrato: “Non si può ammettere che lo Stato sia calpestato. Se si ammette, episodi come questo si ripeteranno a catena”. E’ irrimediabile. Altri, invece, sono propensi a cedere. Dice il procuratore **Della Veneria**: “Se li lasciamo andare con gli ostaggi, niente ci assicura che questi avranno salva la vita e saranno liberati. I tre rivoltosi sono delinquenti incalliti, cinici, esaltati, pazzi”. Dice il procuratore generale: “Abbiamo deciso di passare all’azione alle 17”. Si afferma che si era sentita una esplosione nello sgabuzzino dell’infermeria e che i rivoltosi avessero incominciato ad attuare la minaccia del loro ultimatum di ieri: uno ogni mezz’ora.

Nell’azione vengono impiegati 15 carabinieri volontari, guidati dai colonnelli **Pagani** e **Mussi**, e dieci guardie carcerarie agli ordini del maggiore **Raffa**. Gettano una granata lacrimogena e (sono le 17,10)



30 maggio

Dopo la strage di Brescia, il segretario di Stato Henry Kissinger avverte il presidente americano Richard Nixon del pericolo che il Pci potrebbe entrare in un governo di coalizione di sei partiti.

“ *Si dice: i carabinieri saranno cauti, i rivoltosi non penseranno davvero a sparare sugli ostaggi.* ”

si scatena il finimondo. Nessuno potrà mai ricostruire esattamente i venti infuocati minuti seguenti, né gli assalitori né i superstiti della tragica stanzetta. Il dott. **Gay**, il solo degli ostaggi in grado di parlare, mi dice: “Ho sentito uno scoppio, ero vicino

al gabinetto e mi sono gettato a terra. Sparavano, sparavano. Non so altro. Ero accecato dai lacrimogeni. Mi sono sentito sollevare e sdraiare su una barella”.

Dall’esterno del carcere sentiamo cinque, dieci bombe lacrimogene esplodere. Colpi secchi di pistola, colpi di mitra. Nessuno sa che cosa stia accadendo, nemmeno i molti carabinieri e le guardie che sono nella piazza lo sanno. Tutto è avvenuto all’improvviso, senza segni premonitori, anzi dopo che il pulmino era stato portato nel cortile della lavanderia e i fotografi e i cineoperatori si erano ammassati davanti al cancello della prigione, pronti a riprendere la

sortita, con uno dei banditi al volante e gli ostaggi ammassati dietro. Invece, all'improvviso, gli spari e la fucileria crescono. Il cielo si è fatto cupo, tira vento di temporale. Fuoco a non finire. Ma nessuno sembra pensare al peggio. Si immagina una azione dimostrativa: energica, ma incruenta. Si dice: i carabinieri saranno cauti, i rivoltosi non penseranno davvero a sparare sugli ostaggi. Perché non pensare che sarà così? Perché è un pensiero spaventoso e che istintivamente si rifiuta. Ma poi si spalanca il portone di ingresso del carcere e si sente gridare dall'interno: "Barella". Allora sembra che tutti impazziscano. Saltano i nervi, c'è sgomento, paura, terrore. C'è chi scappa, cade, viene calpestato. Vedo gente picchiarsi e non si capisce perché. Continua la sparatoria, l'odore dei lacrimogeni si spande e fa tossire, piangere.

La sparatoria continua. Sirene di ambulanze. Infermieri escono di corsa con un ferito che si torce su una barella. Non si sa chi sia, dove è colpito. E' un attimo: caricato sull'ambulanza, corsa all'ospedale distante cento metri. Ma ecco degli infermieri con barelle e ancora feriti. Contiamo: tre, quattro, cinque barelle. Poi non si riesce a tenere il conto, perché tutto avviene freneticamente, i barellieri che vanno si scontrano con quelli che escono. Non si vedono nemmeno tra di loro, con gli occhi pieni di gas e di lacrime. Morono fazzoletti per proteggersi dall'aria avvelenata. Presto, presto. Ancora feriti. Sento uno di loro gridare: "Lasciatemi dai miei compagni che sono morti". Feriti con ancora le garze ai polsi, che li legavano e che i carabinieri hanno strappato per sdraiarli sulla barella. Feriti, ma qualcuno sembra morto. Una guardia carceraria insanguinata urla sulla lettiga: "Mia moglie, dov'è?". Altri sono scossi da tremanti. E' spaventoso vederli. Piangono senza ritegno. Molte guardie carcerarie vedono i loro colleghi portati in ospedale e scoppiano in lacrime. Sono uomini con i capelli bianchi che piangono come bambini. Uno spettacolo agghiacciante: il corpo su una barella è tutto nascosto, scoperta e penzolante vi è soltanto una mano con fede. Una mano di donna, troppo bianca. Nessun dubbio, è l'assistente sociale **Giarola Vassallo**, ed è morta.

Le ruvide coperte strappate da una brandina in una cella con le quali l'hanno nascosta ci risparmiano uno spettacolo orrendo. La donna ha la gola tagliata e il capo trapassato da un proiettile. Si dice che l'assassino è **Di Bona**. Corre voce che la donna sia stata uccisa prima dell'azione della polizia, il corpo infatti è freddo. E' un punto da chiarire. Il procuratore **Della Veneria** ritiene che sia possibile, il capo della Criminalpol, **Montesano**, non si pronuncia prima dell'autopsia e dell'inchiesta.

Quindici, venti barelle (anche dei carabinieri sotto choc o intossicati dai gas) e altrettante corse all'ospedale. In una lettiga ho visto portar fuori **Concu**. Maglietta marrone arrotolata sul petto, che era rosso di sangue. Pareva senza vita. E' morto alle 22,10 al Centro di rianimazione. Le barelle arrivano al pronto soccorso dell'ospedale.



1 giugno

Con decreto del ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani viene istituito l'Ispettorato Generale per l'Azione contro il Terrorismo (Antiterrorismo). L'Antiterrorismo ha il compito del "coordinamento operativo dell'informazione e dell'intervento ai fini della sicurezza interna per la prevenzione e la repressione del terrorismo". A dirigerlo è nominato Emilio Santillo.

I medici danno un'occhiata ai feriti che arrivano a ritmo crescente, per qualcuno fanno cenno di no. Indicano una stanza ove si vanno allineando i morti. Fuori da questa stanza, pianti, gemiti, urla. "Maledetti", grida uno dei professori, e c'è gente che pare inebetita e non fa che ripetere: "Perché, perché, perché?".



[Articolo](#)



ALESSANDRIA: LA RIVOLTA ERA PREVISTA DA 10 GIORNI, IL MINISTERO DELL'INTERNO AVEVA AVVERTITO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

La Stampa 11 maggio 1974

La tragedia d'Alessandria forse poteva essere evitata. Da dieci giorni a Roma si sapeva che in quel carcere un gruppo di detenuti stava preparando una sommossa. Si sa anche che esiste un piano di rivolta generale nei penitenziari più importanti che dovrebbe essere attuato in concomitanza del referendum (o domenica o più probabilmente tra lunedì e martedì) perché in quei giorni le forze dell'ordine sono occupate per assicurare una calma consultazione sul divorzio.

Il ministero dell'Interno aveva avvertito il ministero di Grazia e Giustizia indicando, per il carcere di Alessandria, anche i nomi dei presunti organizzatori. Il ministro di Grazia e Giustizia avvertì a sua volta l'ispettore generale degli istituti di pena. I nomi di **Cesare Concu**, **Everardo Levrero** e **Domenico Di Bona** erano tra

“ *In quei giorni le forze dell'ordine sono occupate per assicurare una calma consultazione sul divorzio.* ”

i primi, e ben sottolineati, nell'elenco di coloro che si suggeriva di trasferire. Ma sorse un problema che è sembrato insolubile nel breve spazio di tempo richiesto: dove mandarli se dovunque i tre detenuti, giudicati pericolosi e decisi, avrebbero trovato un ambiente adatto per assumere iniziative violente? E' facile ora dire che se fossero stati trasferiti almeno sarebbe stato possibile scoprire che essi erano armati.

Il programma di trasferimento fu rinviato di qualche giorno. Appare tuttavia incomprensibile che non siano state prese le più elementari precauzioni come quella di controllare i detenuti più pericolosi.

La situazione carceraria viene ritenuta gravissima negli ambienti del ministero della Giustizia e, adesso, tenuta sotto controllo. Esiste questo piano eversivo di carattere generale: si intuisce chi possono essere gli ispiratori e si sa che l'avvio della sommossa dovrebbe scoppiare contemporaneamente a Milano, Roma, Napoli, Palermo. La scorsa settimana, il ministero della Giustizia con un fonogramma informò tutti gli ispettori generali preposti al controllo regionale degli istituti di pena che "qualcosa" poteva avvenire nelle carceri e suggerì di stroncare sul nascere qualsiasi eventuale manifestazione. Il risolvere il problema dei fermenti fra i detenuti con un semplice trasferimento non è stato mai preso in grande considerazione dai penitenziaristi: lo ritengono inutile. Infatti, la situazione è uguale dovunque. Non ritengono migliore neanche l'altra soluzione: quella di trasferire i detenuti più pericolosi nelle isole dove è più facile in caso di rivolta impadronirsi di ostaggi e dove il controllo è sempre meno probabile.



5 giugno

Il giudice istruttore Giovanni Tamburino che indaga sulla "Rosa dei Venti" scrive al Presidente della Repubblica Giovanni Leone: "da varie fonti probatorie è stata indicata l'esistenza di una organizzazione occulta composta da elementi appartenenti alle Forze Armate, in palese contrasto con le norme e i principi della vigente Costituzione".



[Articolo](#)



STRAGE DI ALESSANDRIA, SI POTEVA EVITARE? IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA ZAGARI: NON ABBIAMO NÉ UOMINI NÉ MEZZI

La Stampa 12 maggio 1974

Ventiquattr'ore dopo la tragedia di Alessandria, facciamo il punto sulla situazione con il ministro della Giustizia: il bilancio consuntivo è terribile; quello preventivo inquietante. La rivolta nel carcere piemontese, per ora, è rimasto un episodio isolato nella sua gravità anche se a Padova, durante la notte, i detenuti hanno distrutto due sezioni: ma tutti guardano con preoccupazione ai prossimi giorni.

"Mancano gli uomini, mancano i mezzi - ci dice il ministro di Grazia e Giustizia onorevole **Zagari** -. Sono state disposte perquisizioni severissime nei reclusori più importanti alla ricerca di armi, è stata rafforzata la sorveglianza: ma il numero degli agenti di custodia è insufficiente". "Dovrebbero essere quasi quindicimila - dice ancora il ministro -; ne mancano milleottocento per completare un organico che non è più in grado di fronteggiare la situazione. E' stato bandito il concorso: abbiamo ricevuto, sinora, soltanto 500 domande". Man-



cano anche i direttori: nel giugno scorso se ne sono andati via 70 su 150 e, inoltre, erano i più anziani, i più esperti, siamo costretti - precisa ancora **Zagari** - ad affidare la direzione di tre o quattro carceri contemporaneamente allo stesso funzionario”.

I tecnici del ministero avevano pensato di fornire a tutti i reclusori gli apparecchi elettronici per rivelare subito la presenza di oggetti metallici, e quindi di armi: le difficoltà burocratiche hanno bloccato l’iniziativa. Al primo piano del ministero della Giustizia è rimbalzato l’interrogativo angoscioso: la tragedia di Alessandria poteva essere evitata? L’onorevole **Zagari** è cauto nel rispondere: l’interrogativo lo tormenta da due giorni. Si limita a commentare: “Del senno di poi...”, ma aggiunge subito: “La tragedia delle vittime innocenti mi turba come uomo, non come ministro. Tutta la responsabilità di portare a termine l’operazione se l’è assunta il procuratore generale della Corte d’appello di Torino: rientrava nei suoi diritti e nei suoi doveri. Io mi sono limitato soltanto ad invitare tutti alla prudenza: come ministro non potevo fare altro”.

L’onorevole **Zagari**, come responsabile politico del dicastero, ri-

tiene di avere la coscienza tranquilla. “Eravamo a conoscenza - ci spiega - che un’organizzazione qualificata come “Arancia meccanica” e legata ad elementi della sinistra extraparlamentare stava preparando un piano di manifestazioni all’interno delle carceri. Sapevamo anche che il piano poteva scattare in coincidenza con il referendum sul divorzio, perché sarebbe stato questo il momento in cui le forze di polizia impegnate altrove non

avrebbero potuto intervenire in aiuto degli agenti di custodia che sono numericamente scarsi”. Alla fine di aprile, il ministero ha avvertito tutti gli ispettorati regionali degli istituti di pena che qualcosa po-

“
*Siamo costretti
 - precisa ancora
 Zagari - ad affidare
 la direzione di tre
 o quattro carceri
 contemporaneamente
 allo stesso
 funzionario”.*
 ”

teva avvenire. In particolare, avvertì l'ispettorato per il Piemonte di seguire con attenzione il problema ad Alessandria. “Si pensò anche a trasferire trenta detenuti, tra i quali probabilmente i protagonisti della tragedia - continua **Zagari** - ma il procuratore generale della Corte d'appello di Torino ci avvertì che, in questo modo, avremmo favorito i propositi degli estremisti extraparlamentari, i quali pensavano di riunire o di fare riunire, in questo o in quel carcere, gli elementi più decisi. Anche l'ispettorato per il Piemonte si mostrò contrario a questi trasferimenti per due motivi: innanzitutto non era facile trovare sedi adatte dove mandare i detenuti, indipendentemente dal fatto che, con questa soluzione, avremmo creato altrove i problemi esistenti ad Alessandria; poi il trasferimento dal carcere piemontese avrebbe provocato un grave turbamento fra i detenuti”.

Per quale motivo? “Quello di Alessandria è considerato un carcere modello - è la spiegazione del ministro - dove sono organizzati corsi di studio per conseguire diplomi di geometra e ragioniere. Trasferire i detenuti-studenti subito significa costringerli ad interrompere gli

studi. L'ispettore generale per il Piemonte ed il direttore del carcere di Alessandria suggerirono di procedere ai trasferimenti dopo il 18 giugno, cioè al termine dei corsi scolastici. D'altro canto, le informazioni sui programmi di “Arancia meccanica” parlavano anche di assalti durante la traduzione dei detenuti da un carcere all'altro. Tutte queste circostanze indussero i

responsabili del ministero a controllare la situazione senza procedere a trasferimenti”. Qualcosa, però, non deve avere funzionato ugualmente, se fu possibile a **Cesare Concu**, **Domenico Di Bona** ed **Everardo Levrero** d'entrare in possesso di due pistole e di un coltello. Il ministro allarga le braccia ed ammette che non vi sono dubbi. A chi attribuire la responsabilità? L'interrogativo è difficile: una commissione composta d'urgenza con almeno sette magistrati addetti al ministero della Giustizia indagherà per trovare una risposta. Il problema, però, è soltanto in apparenza, circoscrivibile all'episodio di Alessandria. La questione è molto più complessa e delicata. “Nelle carceri italiane - ha detto pubblicamente ieri un ex detenuto - entra tutto, purché si paghi: anche la droga”. L'accusa è grave, ma al ministero non ha sorpreso nessuno, o almeno così sembra, anche se nessuno è in grado di avere le prove per sostenerla.

“*Oggi è necessario avere un agente di custodia più preparato, più adeguato ai fini della pena, che deve tendere alla rieducazione del condannato. Il detenuto dev'essere studiato, controllato, seguito.*”



7 giugno

Italia: viene costituita la Commissione nazionale per le società e la Borsa (CONSOB).

Il discorso si amplia e coinvolge i criteri con cui vengono reclutati gli agenti di custodia, i loro orari di lavoro, la loro retribuzione. “Lavoriamo 56 ore alla settimana - ha detto senza mezzi termini un agente da due anni, non ci vengono pagati gli straordinari e gli ultimi sono stati liquidati sulla base di 70 lire l’ora, mentre per un giorno festivo abbiamo soltanto 500 lire”. E’ vero, signor ministro? “Purtroppo è vero - ammette **Zagari** - anche se inutilmente vado sostenendo che gli agenti di custodia debbano avere un trattamento diverso per cento motivi: perché il loro è un lavoro ingrato, duro, scomodo. Ma questo del trattamento migliore è da mettersi in rapporto anche a due altri motivi: oggi la popolazione carceraria è diversa da quella di ieri ed è molto più evoluta, più ricca; oggi è necessario avere un agente di custodia più preparato, più adeguato ai fini della pena, che deve tendere alla rieducazione del condannato. Il detenuto dev’essere studiato, controllato, seguito e sono necessarie, quindi, persone addette alla sua sorveglianza che siano preparate, tecnicamente qualificate”. Un alto magistrato distaccato al ministero della Giustizia mi ha raccontato un episodio che serve da commento più che qualsiasi altro discorso. “Noi qui riceviamo un’infinità di raccomandazioni - ha detto -, soltanto una volta sono stato pregato di interessarmi perché venisse assunto un agente di custodia. E non l’ho potuto aiutare, perché ardeva un difetto fisico insuperabile, per cui c’è da pensare che questa da noi era l’ultima porta alla quale aveva bussato”.



8 giugno
Parigi, la Francia annuncia la ripresa degli esperimenti nucleari nel Pacifico.



[Articolo](#)



PADOVA: DOMATA LA RIVOLTA IN CARCERE DOPO UNA NOTTE DI TENSIONE E SCONTRI. IL PENITENZIARIO ACCERCHIATO DA 400 AGENTI

La Stampa 12 maggio 1974

Cinquanta detenuti si erano asserragliati in un corridoio e avevano cominciato a devastare ogni cosa. Dopo una inutile trattativa, la poli-



zia ha attaccato con lancio di candelotti lacrimogeni e i rivoltosi sono stati ricondotti nelle celle.

Una rivolta scoppiata nel carcere di Padova, dopo la tragedia di Alessandria, ha tenuto con il fiato sospeso centinaia di persone. Oltre cinquanta detenuti si sono asserragliati questa notte in un lungo corridoio della prigione di Strada Due Palazzi, scagliando bottiglie e una quantità di altri oggetti. Gli agenti di custodia hanno sparato qualche raffica di mitra in aria, vi sono stati lanciati di candelotti lacrimogeni. Verso l'una, dopo un'irruzione di carabinieri e agenti di polizia, la sommossa è finita: i rivoltosi sono stati condotti nelle celle, in mezzo al fumo acre che aveva invaso il reclusorio. Si dice che da tempo fosse stato predisposto un piano di sommosse in alcuni penitenziari. Difficile stabilire se questa drammatica nottata nel carcere di Padova rientrasse nel programma. Comunque, l'inquietudine doveva serpeggiare in questi giorni tra i detenuti di Strada Due Palazzi. Nel pomeriggio di giovedì scorso, durante l'"ora d'aria", tre di loro sono riusciti ad arrampicarsi fin sul tetto dell'edificio e qui hanno cominciato una snervante manifestazione di protesta. Sono tutti e tre in

attesa di giudizio, sospettati di rapine avvenute nel Veneto. Si dicono innocenti, chiedevano di parlare ai giudici che si stanno occupando dei loro casi.

Vani tentativi

Ogni tentativo di indurli a rientrare nelle loro celle è stato inutile. E' intervenuto il procuratore della Repubblica, dottor **Aldo Fais**. "Vogliamo dire qualcosa ai giudici - gridavano i tre uomini di lassù - altrimenti noi non ci muoviamo". "Non possiamo certo mandare i magistrati sopra il tetto - rispondeva il dottor **Fais** -. Intanto scendete, poi si vedrà di farvi avere questo colloquio". Ma loro sono stati irremovibili: "Prima vogliamo vederli, i giudici". E si sono disposti a passare la notte sdraiati sulle tegole. Ieri pomeriggio, sul carcere di Padova gravava la tensione: attraverso le radioline giungeva il drammatico susseguirsi dei fatti di Alessandria. In serata, gli oltre cento detenuti vengono radunati nel salone, perché assistano alle trasmissioni televisive. Dovrebbe essere una parentesi distensiva, invece è qualcosa di sconvolgente. Durante il Telegiornale, sul video passano le immagini tragiche della rivolta nella prigione di Alessandria: lo scompiglio tra la folla, gente portata affannosamente sulle barelle verso le ambulanze. Poi, le altre trasmissioni, e nessuno si muove. Vengono le 22,30, l'ora di andare a dormire. E a questo punto scocca la scintilla della sommossa. Mentre i reclusi vengono avviati in fila verso le celle, qualcuno si mette a battere i piedi, in breve molti altri seguono l'esempio, con un ritmo crescente. In pochi minuti la situazione si fa critica. Gli agenti di custodia riescono a fare rientrare tutti i detenuti del primo braccio. Ma al piano sottostante, al secondo braccio, la rivolta è travolgente: i sorveglianti fanno appena in tempo a chiudere i cancelli, 54 detenuti s'ammassano nel corridoio tra le file di celle, cominciano a lanciare bottiglie vuote, pezzi di tavolini e di sgabelli attraverso le finestre che danno sul cortile. Scatta l'allarme in tutta la zona. Accorrono il comandante della legione carabinieri, colonnello **Dodero**, e il comandante del gruppo di Padova, tenente colonnello **Del Gaudio**, il questore **Manganella**. E squadre di carabinieri e agenti di polizia: giungono anche rinforzi da Mestre e da Vicenza. Nella notte, una barriera di circa quattrocento uomini fronteggia l'edificio di Strada Due Palazzi, mentre i riflettori rischiarano a giorno il cortile. La gente spalanca le finestre, passanti si radunano nella via, tenendosi a prudenziale distanza. Intanto, tra le grida, i rivoltosi continuano il lancio fitto di materiale: hanno scardinato l'impianto di riscaldamento, divedo infissi. Il procuratore della Repubblica si tiene continuamente in contatto con il ministero di Grazia e Giustizia per riferire sull'evolversi della situazione. Il magistrato tenta anche di an-



10 giugno
Italia: la Corte di Cassazione riunisce i processi per la strage di piazza Fontana trasferendo la competenza a Catanzaro.

dare a parlare con i reclusi asserragliati nel corridoio, ma il colloquio s'interrompe presto.

Raffiche di mitra

Dai camminamenti affollati da guardie di custodia partono raffiche di mitra verso l'alto. Dal secondo braccio qualcuno risponde con una risata e frasi rabbiose: "Sparate pure, tanto così non spaventate nessuno". Poco dopo la mezzanotte, viene presa la decisione di muovere le forze di polizia: un reparto della Celere s'avvicina all'edificio e lancia bombe lacrimogene. Uno dei detenuti, **Antonio Bambina**, di sessantanni, è malato di cuore: al fragore dei candelotti sbianca in volto, s'accascia, e dovrà essere trasportato all'ospedale. Pochi minuti dopo, l'irruzione di polizia e carabinieri nel corridoio stipato di rivoltosi. C'è qualche scontro violento, alcuni dei reclusi cercano di sottrarsi alla stretta degli agenti. Poi il tumulto si placa: tutti i partecipanti alla sommossa vengono radunati e condotti in un altro settore del carcere. Restano, sopra il tetto, i tre che avevano cominciato la manifestazione di protesta nel pomeriggio di giovedì. Gli uomini della polizia s'arrampicano per andare a prenderli: "State fermi - grida uno dei detenuti sporgendosi dal cornicione -, non avvicinatevi altrimenti ci buttiamo di sotto". Un dialogo convulso, poi si lasciano convincere a scendere. La rivolta è finita.



17 giugno

Padova: un commando delle Brigate Rosse composto da Roberto Ognibene e Fabrizio Pelli, irrompe nella sede del MSI e uccide due attivisti, Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci. E' la prima azione mortale compiuta dalle BR anche se, pare, non fosse stata programmata.



[Articolo](#)



I DETENUTI NON VOTANO. LA DECISIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO PER MOTIVI DI ORDINE PUBBLICO

La Stampa 12 maggio 1974

I detenuti in attesa di giudizio, anche quelli non condannati in modo definitivo, non andranno alle urne per votare domani. Questa volta, però, il problema è stato preso in considerazione e soltanto all'ultimo momento, per motivi di prudenza da mettersi in rapporto alla situazione nelle carceri, ha prevalso la tesi di uniformarsi alle decisioni prese nelle precedenti elezioni. Il ministero dell'Interno inizialmente

era favorevole all'idea di istituire nelle carceri giudiziarie, dove sono appunto i detenuti non definitivi, seggi elettorali.

Quando verso mezzogiorno la notizia s'arrivata i direttori si sono subito preoccupati delle possibili, eventuali conseguenze: già è difficile mantenere l'ordine in periodi come questi - hanno subito protestato - figuriamoci se consentiamo ad estranei di entrare nelle carceri. E' stata fatta una controproposta: "niente urne negli istituti di pena, ma concessione ai detenuti di andare a votare sempre che siano elettori nella zona". Ovviamente, questa ipotesi presupponeva che ogni detenuto venisse scortato da almeno due carabinieri. Il problema di fronte a questa difficoltà facilmente intuibile è stato subito risolto: niente voto ai detenuti.



[Articolo](#)



IL GRUPPO ARANCIA MECCANICA RESPONSABILE DELLE SOMMOSSE?

La Stampa 12 maggio 1974

Gli affiliati alla misteriosa organizzazione avrebbero scelto questo periodo perché la polizia è impegnata per le elezioni. Essi avrebbero agganci con la sinistra extraparlamentare. Ma c'è chi parla anche di "alcuni assistenti sociali impiegati nelle carceri e collegati ad organizzazioni di estrema destra".

Un velo di mistero avvolge il gruppo "Arancia meccanica", al qua-



le fonti riservate del comando generale dei carabinieri attribuirono, per la prima volta nel marzo scorso, il piano di sconvolgere con una sommossa l'intero sistema penitenziario italiano. Le notizie appaiono frammentarie, ma, secondo quanto affermano al ministero dell'Interno, la rivolta sarebbe dovuta scoppiare contemporaneamente in tutte le prigioni del Paese a partire dalla notte del 9 maggio.

La data, secondo gli informatori dei carabinieri, avrebbe avuto nel gruppo che si richiama all'opera di **Stanley Kubrick** una motiva-

“*Il piano prevedeva l'assalto ai “convogli di traduzione” dei detenuti.*”

zione precisa: a partire dal 9 maggio, infatti, le forze di polizia sono impegnate in servizi di ordine pubblico per il referendum. Ma se si domanda chi siano i membri del gruppo non si hanno risposte convincenti. Ci si limita ad indicare collegamenti con frange della sinistra extrapar-

lamentare. C'è poi chi fa, apertamente, il nome di una seconda organizzazione, la quale in passato avrebbe svolto all'interno delle carceri “un lavoro politico di carattere eversivo”. Si tratterebbe di un gruppo non omogeneo, ispirato ai “Dannati della terra”, la maggior opera dell'intellettuale francese **Franz Fanon**, l'ideologo rivoluzionario che operò in Algeria contro la Francia.

Stasera, in un servizio sul piano di “Arancia meccanica”, l'agenzia Ansa, che sembra aver attinto notizie dal ministero di Grazia e Giustizia, afferma: “Sulla matrice del piano sono in corso indagini delicate della polizia e dei carabinieri. In particolare, si stanno esaminando le posizioni sia di alcuni assistenti sociali che sarebbero collegati ad organizzazioni di estrema destra, sia quelle di alcuni giovani che si professano militanti della sinistra extraparlamentare”. Il servizio Ansa dice poi: “La possibilità che il progetto sovversivo (il quale, a quanto sembra, prevede appoggi esterni alle carceri) venga messo in atto a partire da domani o da dopodomani esiste, ma tutte le misure idonee ad annientarlo sul nascere sono pronte a scattare”.

Al ministero dell'Interno l'ipotesi che la sommossa possa di nuovo scoppiare nei prossimi giorni viene esclusa; e si afferma comunque che reparti di carabinieri e di polizia sono pronti a intervenire. Nessun commento dalla sinistra extraparlamentare. C'è però da registrare che Lotta continua, parlando della tragedia di Alessandria, respinge ogni connessione e afferma: “E' assolutamente chiaro quanto di provocatorio ci sia in questa manovra, se si pensa al momento politico che stiamo attraversando e alle imminenti elezioni di domenica per il referendum”. Sul gruppo indicato dai carabinieri con il nome di “Arancia meccanica”, qualche altro elemento si ha da un rapporto trasmesso dal procuratore della Repubblica di Perugia, dott. **Ariotti**, il 20 marzo scorso al ministero di Grazia e Giustizia.

Si tratta ancora di notizie confidenziali o di anonimi che segnalavano un piano di sommossa in venticinque istituti di pena sparsi in tutta



23 giugno

Milano: esce il primo numero de “Il Giornale Nuovo” di Indro Montanelli, quotidiano fondato dopo la sua fuoriuscita dal Corriere della Sera.

Italia: il piano prevedeva, anzi, l'assalto ai "convogli di traduzione" dei detenuti. La stessa nota aggiungeva che i terroristi di "Arancia meccanica" nei due mesi precedenti la sommossa si sarebbero organizzati per fare penetrare nelle carceri il maggior numero possibile di armi. Sta di fatto che mai come in questi ultimi tempi sono corse armi nelle carceri e sono state tentate e portate a termine evasioni. Abbiamo interpellato alcuni esponenti di "Soccorso rosso": essi dichiarano che il fatto di Alessandria non può essere collegato alle proteste dei detenuti, perché questi si sono sempre proposti come fine non l'evasione, ma la riforma del sistema penitenziario. Nel 1970 si sono avute 28 manifestazioni legate in particolare al decreto di amnistia; nel '71 le manifestazioni di protesta sono state 43, la più grave delle quali fu quella di Torino del 12 aprile, con l'intervento della forza pubblica nel carcere e il trasferimento di oltre 500 detenuti. Le sommosse e le manifestazioni di protesta del '72 sono state 83: le più gravi quella del 31 maggio a Napoli conclusasi col trasferimento di 1052 detenuti e quella di Bergamo del 6 giugno con l'intervento della polizia e il lancio di bombe lacrimogene. Lo scorso anno infine 230. E quest'anno dal primo gennaio al 25 aprile novantasette.



[Articolo](#)



RIVELATO DAL BANDITO SUPERSTITE: VOLEVANO L'ELICOTTERO E FUGGIRE IN SARDEGNA

La Stampa 13 maggio 1974

Evandro Levrero, l'unico superstite dei tre detenuti che hanno tentato di eseguire il pazzesco piano di fuga, costato la vita a quattro ostaggi, aveva aderito alla proposta che gli era stata fatta da **Cesare Concu**, capo indiscusso della ribellione, perché "convinto che le possibilità di riuscita fossero del 99,99 per cento". L'ha detto nel corso del lungo interrogatorio (dalle 19 alle 24 di ieri) condotto dal procuratore **Buzio** e dal sostituto **Parola**, presente il difensore, avv. **Raimondo Ricci** di Genova. "Sono stato avvicinato dal **Concu** - afferma il **Levrero** - mercoledì, quando già lui e il **Di Bona** avevano deciso tutto. Mi è parso che la cosa potesse riuscire. Aderii convinto che mai ostaggi sarebbero stati uccisi dai miei compagni armati di rivoltella".

Le armi: ecco un elemento importante. Come sono entrate nel carcere? Chi le ha procurate? Quando sono giunte nelle celle dei detenuti che studiarono il piano? A questo proposito il superstite dice di non aver saputo nulla.

Accettate con molta riserva le giustificazioni del **Levrero** sulla sua

partecipazione al “piano” (pare che fosse armato di coltello e che non abbia ucciso nessuno, ma tutto ovviamente è da verificare), ascoltiamo come ricostruisce le trentadue lunghe ore conclusesi poi con un massacro.

“Al momento del primo attacco, nella serata di giovedì - racconta il detenuto -, mentre tutti gli ostaggi si gettavano a terra urlando di non sparare. **Di Bona** ha chiamato il professor **Campi**: quando gli è stato a messo metro di distanza, gli ha sparato alla testa. Poi ha rivolto l'arma contro il dottor **Gandolfi**, facendo fuoco. Non avevo previsto che questo potesse accadere. Ho avuto paura e sono rimasto in attesa di una buona occasione per sganciarmi”.

La testimonianza del detenuto sul secondo assalto è meno precisa. Avrebbe cercato soltanto di salvarsi, non partecipando alla battaglia. “Come è iniziato l'assalto - dice **Levero** - mi sono rifugiato nel gabinetto, dove si erano già sdraiati a terra alcuni ostaggi. Mi sono trovato accanto ad uno degli agenti di custodia che avevamo sequestrato, il brigadiere **Barbato**, a lui ho consegnato il coltello dicendogli: “E' tutto finito”“. **Levero** non sa invece dire da chi e come siano stati uccisi i tre ostaggi, l'assistente **Graziella Vassallo Giarola**, il brigadiere **Cantiello**, l'appuntato **Gaeta**, e ferito l'ingegner **Rossi**.

Il **Levero** è molto preciso sul progetto del **Concu** per il “dopo” (era convinto che sarebbe stato concesso a tutti di uscire dal carcere per salvare gli ostaggi): trasferimento in pulmino sino a Spinetta Marengo; richiesta di una forte somma di denaro (150-200 milioni) e di un elicottero con cui raggiungere la Sardegna. Se accontentati avrebbero liberato gli ostaggi, trattenendo invece i tre giornalisti.



[Articolo](#)



POCHI GLI AGENTI DI CUSTODIA, DURO IL LAVORO E PAGATI MALE

La Stampa 15 maggio 1974

In Italia 14 mila guardie per 30 mila detenuti (in Olanda tre uomini vigilano un recluso). Il personale sottoposto a turni spossanti. Straordinario: 100 lire all'ora. Come allucinati i tre criminali

Gli ostaggi superstiti dicono di avere visto i banditi inghiottire numerose pastiglie.

Ho visitato, nell'ultimo mese, sei istituti di pena: ho visto, ascoltato, via via, ho anche scritto dei resoconti. Ho percepito delle atmosfere di tensione, ho sentito dire, al di qua delle sbarre, da parte di coloro che sono preposti alla sorveglianza: “Cammi-

“ *Pensi che le prigionie italiane di una certa importanza, cioè escludendo quelle mandamentali, presso le preture, sono 267.* ”



niamo su un filo, ogni momento può essere buono per una sommossa”. E infatti notizie di rivolte compaiono sui giornali ogni due o tre giorni.

Poi ho preso parte, come cronista, alla tragedia della casa penale di Alessandria. Quest’ultimo, si dice, è un fatto isolato. Sarà vero, però dev’essere inserito in quest’ambito generale che, come si è visto, è di tensione. E’ possibile individuare le lacune, capire dove e perché la situazione è deteriorata? E ancora: si è fatto qualcosa per migliorare le condizioni dei detenuti?

“ *Il dottor Altavista dice:
“Le celle aperte di
giorno hanno senso se
il detenuto può essere
impegnato nelle attività
lavorative o culturali o
di svago”.* ”

Parlo di questi problemi con il direttore generale degli istituti di pena, dottor **Giuseppe Altavista**. Ammette che, nell’insieme, il complesso degli edifici è assolutamente inadeguato ai compiti richiesti. “Ci stiamo muovendo, abbiamo già un certo numero

di carceri nuove, altre ne stiamo costruendo con un finanziamento di cento miliardi. Ma quello che resta da fare è un volume di lavoro immenso. Pensi che le prigioni italiane di una certa importanza, cioè escludendo quelle mandamentali, presso le preture, sono 267, e ognuna ha i propri difetti. Senza contare che ci sono istituti di pena che ospitano oltre mille detenuti (San Vittore addirittura 1500), mentre si è capito che la dimensione ideale di un carcere è di 250 posti”. Non solo le strutture sono carenti. A passare da un carcere all’altro si direbbe che ognuno osservi un regolamento proprio, diverso dagli

altri. Ci sono finestre mutilate dalle “bocche di lupo”, altre del tutto aperte all’aria e alla luce; in taluni istituti si possono scrivere due lettere la settimana e non si può disporre, negli altri giorni, nemmeno della matita per le parole incrociate; non si può tenere la radiolina; non si può uscire dalla cella se non per andare al lavoro o al passeggio; si gode di un periodo di “aria” nel cortile, misurato col cronometro. Altrove, invece, si possono scrivere lettere a volontà, tenere matite, penne, radioline, mangianastri, magnetofoni; si può stare, come nel carcere di Alessandria, a passeggio dalle 9 alle 16,30, con un’interruzione facoltativa per il pasto e a colloquio con i propri familiari dalle 9 alle 16, ininterrottamente, oppure si può godere dal mattino alla sera della libera circolazione.

Molte cose vanno male perché manca il personale di custodia. I servizi risentono tutti di questa penuria e chi ne fa le spese è il detenuto. Quasi dappertutto il passeggio finisce alle 15,30, quando ci sono ancora, d’estate, almeno quattro ore di sole. I direttori vorrebbero lasciare i detenuti ancora all’aria, ma alle 16 c’è il cambio del turno delle guardie e quelle che montano sono in numero ridotto che si assottiglierà ancora di più nella sera. Gli agenti di custodia sono pochi. Circa 14 mila, per quasi 30 mila detenuti. In Olanda, che è il Paese più progredito in fatto di carcerazione, ci sono quasi tre agenti per ogni detenuto; però i carcerati sono pochissimi perché si tende a lasciar libero anche chi è colpevole di reati di una certa gravità.

Gli agenti sono costretti a turni spossanti, in certi casi non hanno riposo settimanale: a San Vittore fanno festa soltanto una domenica ogni due mesi. Le ore di lavoro fatte in più risultano, amministrativamente, pagate come straordinario, che però si riduce a cento lire l’ora o poco più. Mi diceva un direttore: “A volte mi fanno più pena gli agenti di custodia che i detenuti. Gli agenti vivono praticamente solo a contatto con i carcerati, ne respirano la loro atmosfera malata, non hanno né la forza, né la possibilità, né il tempo di distrarsi culturalmente”.

Mancano, oltre agli agenti, i direttori. Dice il dottor **Altavista**: “Con la legge sull’esodo, i maggiori esponenti della nostra amministrazione se ne sono andati mettendola in crisi. In giugno dovremmo assumere un centinaio di direttori, ma resteranno ugualmente vacanti altri settanta posti”. C’è chi deve reggere non uno o due carceri, ma persino quattro, come il dottor **Sarlo**, che dirige quelli di Alessandria, Vercelli e Novara. Per il vitto ci si lamenta ovunque, non tanto sulla quantità, quanto sulla qualità dei cibi. Le ditte, che hanno in appalto il mantenimento dei detenuti, percepiscono dallo Stato diarie irrisorie, talvolta addirittura al di sotto delle 500 lire al giorno per ogni persona, somma che le impegna non solo al mantenimento dei detenuti, ma alla pulizia dei locali, alla fornitura della cancelleria per gli uffici, persino al servizio di barbiere dei carcerati.

Ho chiesto, nel corso delle mie visite, se le facilitazioni che via via



1 luglio

Argentina, Buenos Aires: muore a 79 anni Juan Domingo Peron.

sono state concesse in questi ultimi tempi ai detenuti, possono avere contribuito al diffondersi delle sommosse. I direttori con una certa anzianità, che avevano conosciuto e usato i metodi più rigidi del passato, sono convinti che più si concede, più dall'altra parte si pretende. Il dottor **Altavista** dice: "Le celle aperte di giorno hanno senso se il detenuto può essere impegnato nelle attività lavorative o culturali o di svago. A Rebibbia, prima della rivolta iniziata nel dicembre scorso e conclusasi nel febbraio, si erano aperte le celle senza che fossero pronte le attività lavorative e così si erano verificati gravi inconvenienti, anche aggressioni e rappresaglie fra gli stessi detenuti".



[Articolo](#)



IL CARCERE DOMANI, IL NUOVO ORDINAMENTO. LA MAGISTRATURA NON LAScerà PIÙ IL DETENUTO IN BALIA DEL SUO DESTINO

La Stampa 16 maggio 1974

E' previsto il regime di semilibertà, licenze premio, affidamento al servizio sociale fuori dell'istituto di pena e il lavoro sarà obbligatorio e retribuito.

"Il carcere svolge un penosissimo servizio sociale; per che lo possa assolvere bene gli occorre la collaborazione del pubblico. La giustizia non può agire in un vuoto sociale, specie in queste sue derivazioni".



Lo afferma un alto magistrato, il dott. **Giuseppe Di Gennaro** (in foto ndr), consulente delle Nazioni Unite per i problemi di difesa sociale, membro del comitato europeo dei problemi criminali e, nell'ambito del nostro ministero di Grazia e Giustizia, direttore dell'ufficio studi e ricerche. E' lui che ha dato l'impronta al nuovo ordinamento penitenziario il quale, in forma di legge, è già stato approvato dal Senato ed è ora all'esame

della Camera. E' una delle riforme che da tanto tempo i detenuti reclamano. La sua caratteristica principale, secondo **Di Gennaro**, è quella della giurisdizionalizzazione dell'esecuzione.

In passato il potere, una volta emessa la sentenza, era indifferente

“*Sono previste istituzioni nuove, di fondamentale importanza per i detenuti: il regime di semi-libertà, la licenza, la liberazione anticipata, l'affidamento in prova al servizio sociale, quello che in altri Paesi esiste da tempo ed è denominato “probation system”.*”

al trattamento che veniva usato al condannato. Ora non più: la magistratura seguirà il detenuto nelle sue ulteriori vicende, le regolerà avendo anche la facoltà d'intervenire, attraverso la persona del magistrato di sorveglianza, in maniera decisiva. Sono previste istituzioni nuove, di fondamentale importanza per i detenuti: il regime di semi-libertà, la licenza, la liberazione anticipata, l'affidamento in prova al servizio sociale, quello che in altri Paesi esiste da tempo ed è denominato “probation system”.

Entrano nel carcere, assieme al magistrato di sorveglianza, il quale assume una più vasta gamma di poteri rispetto a quelli che ha avuto finora il giudice di sorveglianza, delle figure nuove: gli educatori, gli assistenti sociali, gli assistenti volontari.

Si cerca di dar vita al “trattamento”, cioè la rieducazione, la risocializzazione di cui fin qui si è parlato ma solo in via teorica. Si applicheranno altri provvedimenti a favore dei detenuti: una remunerazione più vicina a quella esterna; la gratuità del mantenimento; la cassa per il soccorso alle vittime del delitto. La semilibertà consiste nella concessione al condannato (cioè colui che ha una pena definitiva) e all'internato (che sta scontando una misura di sicurezza) di trascorrere parte del giorno fuori dall'istituto per partecipare ad attività lavorative, istruttive o comunque utili al reinserimento sociale. La licenza può essere concessa al condannato ammesso al regime di semilibertà, in più riprese per un totale massimo di 45 giorni all'anno; per gli internati invece può essere di sei mesi nel periodo immediatamente precedente la scadenza fissata per il riesame della pericolosità e, una volta all'anno, una licenza di trenta giorni.

Un abbuono

La liberazione anticipata consiste in un abbuono di pena di venti giorni per ciascun semestre di pena detentivi scontata. Dell'affidamento in prova al servizio sociale fuori dell'istituto può beneficiare chi ha una condanna non superiore ai due anni e mezzo (tre per chi



7 luglio

Germania Ovest, Monaco di Baviera: si concludono, con la vittoria della Germania Federale sui Paesi Bassi, i Campionati Mondiali di calcio.

ha un'età tra i 18 e i 21 anni e oltre i 70). Il lavoro sarà obbligatorio per i condannati e la mercede non potrà essere inferiore ai due terzi di quella fissata dai sindacati; una paga quindi che viene ad essere forse superiore a quella di un operaio esterno, considerato che il detenuto è speso di tutto, dal vitto all'attrezzatura per il lavoro. Ma soltanto l'internato percepirà l'intera mercede: l'imputato e il condannato godranno solamente i sette decimi; gli altri tre decimi verranno versati alla cassa per il soccorso e l'assistenza alle vittime del delitto, una delle nuove istituzioni.

“ *Ricerche negli Stati Uniti dimostrano che il tasso di recidivismo fra individui che escono da istituti dove si è fatto il massimo sforzo per questo trattamento e il tasso di recidivismo fra gli altri gruppi dove non c'è stato trattamento è esattamente uguale.* ”

Non sarà più richiesto al detenuto che ha scontato la pena il rimborso per le spese di mantenimento, cosa che in passato accadeva raramente, ma che costituiva una continua minaccia per chi era stato dimesso e faticosamente cercava di reinserirsi nella vita normale. E' prevista una assistenza alle famiglie e ai detenuti nel periodo immediatamente precedente la dimissione e per

un congruo periodo successivo. Sono istituiti anche dei consigli di aiuto sociale di cui fanno parte diverse autorità locali, con il compito, tra l'altro, di favorire l'avviamento al lavoro dei dimessi dagli istituti di pena e di assistere le vittime del delitto.

Le società moderne, secondo il dott. **Di Gennaro**, hanno abusato del carcere, imprigionando insieme il grande criminale e il piccolo truffatore. “Un errore. Stigmatizza più il carcere che la condanna. E buttare insieme individui di ogni risma non fa che accrescere la falange dei peggiori. Oggi si parla quindi di una strategia differenziata. Il carcere non è la panacea per tutto, la sua funzione deve essere ridotta all'assoluta necessità. Questi criteri sono recepiti dalla nuova legge che introduce le misure alternative come la licenza, la semilibertà, ecc.”.

Si riteneva un tempo che la delinquenza fosse correlata a una situazione patologica mentale. “I nostri studi ci consentono di affermare che non è assolutamente vero - afferma il dott. **Di Gennaro**. - Nel mondo ogni cento uomini criminali ci sono soltanto dieci donne criminali. Nei manicomi invece metà sono uomini e metà sono donne; quindi, non c'è correlazione tra malattia mentale e criminalità. La criminalità è qualcosa di diverso, che non conosciamo”.

Le diagnosi

Oggi, spiega ancora l'esperto, non si è in grado di dimostrare che un individuo è criminale per un determinato fattore, per una certa causa. Mettendo a confronto diagnosi di individui criminali con diagnosi di individui non criminali ci si accorge che entrambi hanno certi tipi di carenze; e taluni sono delinquenti, altri no.

Il trattamento, altra importante innovazione dell'ordinamento, dovrebbe servire a modificare almeno la personalità dell'individuo. E' una istituzione recente, ma già quasi in crisi. Ricerche negli Stati Uniti dimostrano che il tasso di recidivismo fra individui che escono da

“
E non facciamoci delle illusioni sui volontari: dovremo fare attenzione che non si offrano unicamente allo scopo di portare in carcere certe loro idee politiche”.

”

istituti dove si è fatto il massimo sforzo per questo trattamento e il tasso di recidivismo fra gli altri gruppi dove non c'è stato trattamento è esattamente uguale. “Però non lo si può considerare inutile - dice **Di Gennaro**, - se ha elevato il livello di umanità, se ha fatto progredire l'individuo nel lavoro, nello studio.

Non è stata la medicina criminologica, ma qualcosa di diverso che ha raggiunto dei sub obiettivi. Ora noi tenteremo un tipo di trattamento diverso nel quale si darà grande importanza alla partecipazione del pubblico. Tendiamo ad avvicinare la comunità al carcere e a portar fuori il detenuto il più possibile”. Se il pubblico veramente partecipa alla rieducazione dei detenuti, cadranno, secondo il criminologo, quegli stereotipi che buttano il criminale dall'altra parte, lo rendono definitivamente nemico della società, lo percepiscono come tale e lo fanno autopercepire nello stesso modo. Come avverrà questo contatto tra il pubblico e la popolazione carceraria? Attraverso gli educatori, gli assistenti sociali, gli assistenti volontari che “possono cooperare nelle attività culturali e ricreative dell'istituto sotto la guida del direttore.

Il direttore generale delle carceri dott. **Altavista** giudica il nuovo ordinamento “altamente positivo”, ma è preoccupato per gli impegni che esso prevede e che devono essere affrontati. Dice: “I ruoli indicano un numero di 410 educatori e 400 assistenti sociali per circa 30 mila detenuti. Sono assolutamente insufficienti per svolgere un'azione efficace. E non facciamoci delle illusioni sui volontari: dovremo fare attenzione che non si offrano unicamente allo scopo di portare in carcere certe loro idee politiche”. Il dott. **Di Gennaro** considera il nuovo ordinamento “una creazione del futuro”. Però aggiunge: “Correremo gravi rischi perché i detenuti ci considereranno subito debitori nei loro confronti e noi non sapremo improvvisare da un giorno all'altro tutto il meccanismo che l'ordinamento prevede”.



[Articolo](#)



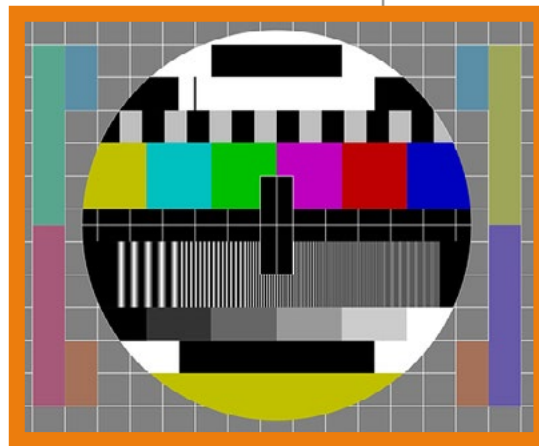
ARRESTATO LIGGIO, CAPOMAFIA

La Stampa 17 maggio 1974

Abitava in un lussuoso appartamento con una donna e un bambino. Quando i finanzieri sono entrati in casa, non si è neppure alzato dal letto - “L’ho riconosciuto subito”, racconta il colonnello che lo ha arrestato. Prima di seguire gli agenti, il “boss” si è rasato, poi ha consegnato una valigetta con quattro pistole e le munizioni. Sulla sua “Bmw” c’era una “machine-pistole”.

Cercavano “Antonio”, una “persona interessante” nelle indagini per i rapimenti **Torielli-Montelera**: hanno trovato lui, **Luciano Liggio**, uno dei “fantasmi” che più pesavano (per le modalità della sua ultima, oscura, scomparsa nel novembre del 1969) sulla coscienza nazionale. La “Primula rossa di Corleone”, quest’uomo di 49 anni che ha praticamente trascorso la vita nascosto (gli si calcolano ventisei anni di latitanza, interrotti da cinque anni di carcere), è stata presa quasi per caso, stamane alle 6,30, in un appartamento di cinque stanze doppi servizi al sesto piano di un edificio rivestito di lucide mattonelle color marroncino, in un centro residenziale di recente

costruzione, piuttosto elegante, alberi, aiuole fiorite, marmi, ferri battuti. Si faceva chiamare **Antonio Ferrugia**, conduceva esistenza ritirata, viveva con una donna e un bambino di due anni, che i vicini ritenevano fosse la sua famiglia. La cattura non ha avuto momenti di drammaticità. Ecco come è stata descritta, tra le 14,45 e le 15,30, dai protagonisti dell'operazione, riuniti con i giornalisti intorno a un tavolo nella biblioteca del comando della Guardia di Finanza, in via Fabio Filzi, Il primo a parlare è stato il dott. **Turone**. E' il magistrato che, alle 14,30 di giovedì 14 marzo, indagando sul sequestro **Tornelli**, scoprì in un cascinale di Calvenzano, a Treviglio, sotto la stalla, la prigionia di **Luigi Rossi di Montelera**. I proprietari della cascina erano siciliani, nella zona in soggiorno obbligato: quel giorno stesso si cominciò a parlare di una "anonima sequestri" di stampo mafioso, che agiva in Lombardia e in Piemonte stendendo la sua rete appunto fra i numerosi (quasi trecento nella sola Lombardia) "confinati" per sospetta appartenenza a cosche. E quel giorno stesso si cominciò a riparlare di **Luciano Liggio**, come del possibile capo. Ipotesi, naturalmente, non più che ipotesi. **Liggio** era un "fantasma" ormai da cinque anni: era stato visto in Svizzera ("una clinica compiacente gli ha fatto la plastica facciale" si scrisse), ma in realtà non si sapeva nulla di lui. "L'operazione è nata - ha detto il dott. **Turone** - sulla strada che si è seguita, e continuiamo a seguire dopo il ritrovamento della prigionia in cui era rinchiuso il **Montelera**. E' un'inchiesta di trentaquattro fascicoli, un continuo mettere insieme tasselli, collegando persone e fatti. E' quanto si è fatto stamane. In via Ripamonti 166 (l'indirizzo del condominio) si sapeva che poteva esserci una "persona interessante", di cui conoscevamo soltanto il nome di battesimo, Antonio, appunto. Questo, dunque, l'antefatto. Sull'operazione in sé, parla il colonnello **Sessa**: "E' stata un'operazione su vasta scala, perché bisognava accedere a vari domicili e occorreva che scattasse contemporaneamente. Gli obiettivi erano cinque: via Giambellino 56, dove ha sede la "Vinicola Borroni" di **Giuseppe Pullara**; via Giambellino 57, dove ha abitazione **Ignazio Pullara**; viale Umbria 50, dove sono la direzione e il deposito della Vinicola; via Lavezzali 10, dove ha abitazione **Giuseppe Pullara**; via Ripamonti 166, dove si sperava di trovare questo "Antonio". Per i due **Pullara**, che sono di San Giuseppe Jato, in provincia di Palermo, erano già stati spiccati i mandati di cattura: associazione per delinquere e favoreggiamento personale di uno degli indiziati nei sequestri **Torielli** e **Montelera**. Per "Antonio", si doveva vedere. Sono stati impiegati quarantasei uomini, tutto si è svolto senza incidenti, senza resistenza. I due **Pullara** sono stati raggiunti nelle loro abitazioni. Sequestrati documenti e alcune pistole". E "An-



10 luglio

Italia: la Corte costituzionale dichiara legittimo il monopolio televisivo della RAI solo in presenza di garanzia di pluralità e completezza dell'informazione: dichiarato illegittimo il divieto di trasmissioni alle TV via cavo. Viene infine riconosciuta la legittimità degli impianti di ripetizione dei segnali televisivi esteri.

tonio”? Di “Antonio” parla il colonnello **Vissicchio**, che ha guidato con il maggiore **Enzo Lombardo** la missione in via Ripamonti, rivelatasi inaspettatamente tanto fruttuosa. “Eravamo in nove. Tre uomini sono rimasti sotto, noi siamo saliti. Non c’era targhetta sulla porta. Comunque, bussiamo e viene ad aprirci una donna, anziana, mi è parso, ritengo fosse la domestica. Ci qualificiamo e entriamo. In una camera da letto troviamo un uomo che riposava. Se dormiva? Ho detto che riposava. Sì, steso sul letto, in pigiama. Aveva baffi piuttosto consistenti. L’ho riconosciuto subito. Se ha fatto la plastica facciale? Direi di no. E poi, gli occhi, lo sguardo uno non se li potrà mai cambiare. No, non avevo mai visto prima il **Liggio**. Soltanto in fotografia, sul bollettino segnaletico. Bene, lo guardo e dico: “Lei chi è?”. Quello, tranquillo, risponde: “Fra poco glielo dirò”, e lentamente si solleva. Sarà trascorso un minuto. Poi io riprendo: “Lei è...”, ma non dico il nome. E lui: “Sì, sono... “. Nemmeno lui dice il nome. Ormai non ce n’era più bisogno”. Ma continuiamo il racconto del colonnello **Vissicchio**. “**Liggio** si è alzato, si è vestito, si è fatto la barba. Poi mi ha preso per una mano e mi ha portato verso un armadio. Da sopra ha tolto una valigetta. “Sa che cosa c’è dentro?” mi ha chiesto sorridendo. Era una di quelle valigette che usano gli appassionati del tiro a segno: l’ho riconosciuta subito. “Lo intuisco” gli ho risposto. Dentro c’erano quattro pistole “Smith & Wesson” due a canna lunga e due a canna corta, calibro 38. Con le relative munizioni, naturalmente. Sì, c’era anche un bambino. Dell’apparente età di due anni, dormiva in una stanza vicina. Ma, **Liggio**, come sapete, non è sposato. Di chi è il bambino non sappiamo. Dobbiamo fare ancora molti accertamenti. Anche la donna, la domestica. Voi dite che si chiama **Paranzani**. Sulla porta, ho detto, non c’era la targhetta. Nel box poi abbiamo trovato la macchina, è una “Bmw” e dentro c’era una machine-pistole calibro 9 lunga. E poi abbiamo trovato carte d’identità e passaporti falsi”. Portato al comando della Guardia di Finanza (a differenza del 1964, quando dovette essere trasportato in autolettiga, stavolta si è mosso da solo, soltanto leggermente zoppicando, ed è apparso in condizioni discrete, se non proprio buone). **Luciano Liggio** non è stato interrogato. L’unico atto è stato l’accertamento dell’identità. Insomma, l’indagine su **Liggio** in quanto implicato nei sequestri non è ancora cominciata. Comincerà domani alle 15, quando sarà interrogato nel carcere di Lodi, dove è stato portato con grande segretezza. Sul punto centrale della vicenda - il peso di **Liggio** nella “anonima sequestri” - le domande hanno urtato una barriera di cortese riserbo: “L’inchiesta non è ancora cominciata” è stato risposto. Ecco comunque le domande e le risposte sull’argomento: “Ci sono elementi per accertare che **Liggio** era il capo di una ben delineata, precisa organizzazione?”. “Allo stato degli atti no”. “Nell’organizzazione delle squadre dei rapitori che voi certamente avete delineato, **Liggio** ha un posto?”. “Un posto sì, quale esso sia di preciso non sappiamo ancora”.

[Articolo](#)

DUE DETENUTI EVADONO FERENDO UN BRIGADIERE. LA FUGA AVVENUTA NEL CARCERE DI LANCIANO

La Stampa 17 maggio 1974

Due detenuti sono evasi dal carcere di Lanciano (Chieti) dopo aver gravemente ferito con un colpo di pistola un brigadiere ed aver tentato di prendere in ostaggio il comandante degli agenti di custodia. I due, arrestati nel febbraio scorso per una rapina, sono Carlo Ale, 23 anni, e Pasquale Battistini, 25. L'episodio è avvenuto nel pomeriggio, durante l'“ora di aria”. Carlo Ale e Pasquale Battistini hanno bussato alla porta del corridoio invitando il piantone ad aprire. Contro l'agente i due hanno puntato due pistole. Sparando poi all'impazzata sono scesi al pianterreno. Nel frattempo, richiamato dagli spari, è giunto il brigadiere Rocco lezi, 51 anni, che è stato colpito da un proiettile all'addome.

Ale e Battistini hanno quindi preso in ostaggio il maresciallo Salvatore Colangelo, 53 anni, e gli hanno intimato di far loro strada per costringere il piantone all'ingresso ad aprire la porta d'uscita. Visto che il sottufficiale cercava di guadagnar tempo, i due, a scopo intimidatorio hanno sparato due colpi. Il piantone, Amleto Rosa, è stato così costretto ad eseguire l'ordine. Ale e Battistini, conquistata la libertà, si sono impadroniti di una “500” con la quale si sono allontanati. Ricoverato all'ospedale, il brigadiere lezi è stato sottoposto a un intervento al termine del quale i medici si sono riservati la prognosi.

[Articolo](#)

SI CERCA SALVATORE RIINA LUOGOTENENTE DEL BOSS LUCIANO LIGGIO

La Stampa 18 maggio 1974

Si cerca **Salvatore Riina** luogotenente del boss. E' fuggito da Milano poco dopo la cattura di **Liggio**. Dopo l'arresto di **Luciano Liggio**, le polizie di tutta Italia stanno dando la caccia a **Salvatore Riina**, 44 anni, il “luogotenente” della “Primula rossa di Corleone”. Sarebbe fuggito da Milano poche ore dopo la cattura del “boss”

mafioso al quale è rimasto legato in tutti questi anni di latitanza. Lui stesso ricercato da quattro anni, è ora indicato come l'uomo "chiave" dell'anonima sequestri, quello che probabilmente teneva, per **Liggio**, i collegamenti con l'organizzazione. Le sue vicende sono sempre strettamente legate a quelle di **Liggio**. Arrestati nel giugno '69 e accusati di triplice omicidio, furono assolti da quell'accusa dai giudici della Corte d'Assise di Bari. Due mesi dopo, ritenuto "elemento pericoloso socialmente", fu inviato al soggiorno obbligato, in provincia di Bologna, a Castelfranco Emilia. Vi rimase poco tempo: nel novembre dello stesso anno, dopo la fuga di **Liggio** dalla clinica romana, fece perdere le sue tracce. Dopo il sequestro del conte **Luigi Rossi di Montelera**, la questura di Torino raccolse alcuni elementi precisi che coinvolgevano in quel rapimento **Luciano Liggio** e il suo "clan". Fu subito informato il giudice **Turone** che conduceva l'inchiesta. Si seppe, ad esempio, che la "Primula rossa di Corleone" viveva in Lombardia e aveva un alloggio nella periferia milanese.



[Articolo](#)



LE ASSISTENTI SOCIALI E LA VITA DEL CARCERE

La Stampa 18 maggio 1974

Discusse le difficili condizioni di lavoro, molte se ne vanno. Sono circa 200: ma appena è possibile. Ricordata **Graziella Giarola** uccisa nella rivolta di Alessandria.

Nei giorni scorsi, mentre Alessandria rendeva omaggio alle vittime della tragica sparatoria nel carcere di Alessandria, a Roma si sono incontrate le colleghe di **Graziella Giarola**, l'assistente sociale che si era consegnata spontaneamente ai tre detenuti ribelli rimanendo alla



fine brutalmente uccisa. Le delegate nazionali della categoria sono giunte da tutta Italia e hanno preso alloggio in una modestissima pensione. Hanno commentato gli avvenimenti, che tanto da vicino le toccano. Hanno ascoltato con emozione il racconto di **Emma Baldini**, torinese, assistente alle Nuove: il venerdì della strage salì nell'infermeria dove carcerati e ostaggi erano asserragliati, e vide per l'ultima volta Graziella, con le mani legate, il corpo raccolto per terra, l'aria decisa; la invitò a venirsene via implorando il **Concu** di lasciarla libera, si offrì di prendere il suo posto, la rincuorò. Ma la sua iniziativa fu inutile. "Graziella disse di no. O tutti o nessuno, ripeteva. Non era, il suo, un atto di altruismo un po' isterico. Lei, come gli altri, era sicura che le autorità non li avrebbero abbandonati" ha ricordato **Emma Baldini**. Hanno avviato, allora, il discorso sulla loro condizione, sul ruolo che l'istituzione carceraria loro affida. "Dovremmo fare da intermediarie fra autorità e detenuti - dichiarano in un documento - a molte di noi, invece, stanno a cuore le necessità umane e sociali dei carcerati, da sostenere a volte anche contro l'interesse dell'autorità. Si parla tanto di rieducazione, ma le strutture sono tali che niente in questo senso si può fare. Si sono usate parole di fuoco contro la follia esplosa ad Alessandria, ma non si è ricordato a sufficienza le promesse non mantenute, le riforme mai varate, la violenza e l'ingiustizia che quotidianamente al recluso vengono inflitte, la mortificazione della sua personalità. Né si ricorda abbastanza che le cause della delinquenza vanno fatte risalire alla mancata collocazione sociale dei più deboli, nella emarginazione provocata da norme di convivenza ingiuste e discriminanti". Sono, in tutta Italia, circa duecento. Ma il numero è fluttuante: appena è possibile, molte se ne vanno. La stragrande maggioranza è costituita da donne. Lo status degli assistenti sociali carcerari per gli adulti è un segno esemplare dei ritardi, l'approssimazione, l'ambiguità con cui il problema delle carceri in genere è stato affrontato da tutti i governi del dopoguerra. Ufficialmente non esistono. Nessuna legge prevede tale servizio.

“*Ufficialmente non esistono. Nessuna legge li prevede. Il grosso dei 200 attualmente in servizio sono stati "chiamati" dai consigli di patronato a titolo di "volontari".*”

I primi apparvero alla fine degli Anni Cinquanta, nella zona intorno Roma e in via sperimentale. Uno dei pionieri che oggi è considerato personaggio di primo piano per esperienza, talento, umanissima conoscenza dei problemi è **Egisto Fatarella**: fu chiamato in servizio nel '61, con la qualifica di insegnante aggiun-

to di educazione civica e uno stipendio di 50 mila lire (mai più ritocato), oltre agli assegni familiari e un esiguo rimborso spese, senza diritto a liquidazione, a scatti di anzianità, a pensione. Lavorava in una cella, fra incomprensioni e difficoltà di ogni tipo. Oggi è ancora a Regina Coeli, affiancato da un solo altro collega per far fronte alla massa enorme di problemi che i 600 detenuti del carcere riversano

su di loro. Nessuno più dubita dell'utilità del servizio sociale all'interno delle carceri. Ma la riforma da decenni in discussione, e che prevede l'istituzione in organico di almeno 370 assistenti, è ancora in alto mare. Negli ultimi anni allora si è ricorsi a una soluzione di compromesso. Il grosso dei 200 attualmente in servizio sono stati "chiamati" dai consigli di patronato a titolo di "volontari": hanno un rimborso spese di 120 mila lire, e la speranza - un giorno - di passare di ruolo. "Ci sono riforme ormai improrogabili - essi dicono - la loro mancata attuazione, non il permissivismo che nelle carceri dilagherebbe, è la vera causa dei disordini che esplodono. Il vero lassismo è il processo che dura sei o sette anni, la sentenza di 600 pagine, il cibo insufficiente per cui le famiglie devono - quando possono - inviare i pacchi ai reclusi, l'eccessiva facilità con cui si concede la libertà provvisoria, il lavoro per i detenuti che è solo occupazionale e non qualificante, la mercede che se ne ricava invece di un salario, la mancanza di strutture assistenziali e sociali per l'infanzia che tormenta i padri di famiglia reclusi e le loro mogli. Di una sola cosa tutti abbiamo bisogno: di giustizia".



[Articolo](#)



LA RISPOSTA DEL P.G. DI GENOVA AI RAPITORI. COCO: NON SCARCERERÒ GLI OTTO SE PRIMA NON LIBERANO SOSSI

Giovanni Conso - La Stampa 22 maggio 1974

“Non è escluso che la corte d’assise d’appello torni a riunirsi per ordinare la scarcerazione della banda XXII ottobre anche se **Sossi** non è ancora libero, ma in tal caso il procuratore generale dichiarerebbe nulla l’ordinanza dei giudici genovesi.

Con un nuovo messaggio, che risponde puntualmente alla sentenza di ieri dei giurati della corte d’assise d’appello genovese, le Brigate rosse (e il loro prigioniero e forzato consulente **Mario Sossi**) hanno riportato oggi la trattativa al punto di partenza, insistendo sui termini del ricatto. Ora chiedono che i detenuti del gruppo “XXII ottobre” vengano accolti nell’ambasciata cubana presso la Santa Sede, e promettono di rilasciare il magistrato sequestrato ventiquattr’ore più tardi. **Sossi** sta bene, nel nuovo documento non c’è alcuna minaccia immediata per la sua vita, non ci sono i toni e i tempi dell’ultimatum. Ma il dialogo sembra ancora difficile, se non impossibile: anche la procura generale di Genova, che si prepara a impugnare la sentenza di ieri, ribadisce che la condizione preliminare a tutto è il ritorno di Sossi, integro e incolume, in libertà.



Liberare prima gli otto imputati, o insistere per l'immediato rilascio di **Sossi**? A Genova il dilemma sembra questo, stasera; e lascia perciò aperto un margine di negoziato, contrariamente al "no" politico di Roma. Ma con modi e condizioni che formeranno la cronaca delle prossime drammatiche ore. Il nuovo messaggio è giunto poco prima delle tre del pomeriggio, cioè quando erano trascorse quasi quindici ore dalla scadenza dell'ultimatum, fissato dal "comunicato numero 6" alla mezzanotte di ieri. Una notte e una mattina di tensioni e di incertezze, di reticenze e di contrasti. **Sossi** non era stato liberato, non si sapeva come i suoi rapitori avevano accolto la sentenza della

“
Sossi sta bene, nel nuovo documento non c'è alcuna minaccia immediata per la sua vita, non ci sono i toni e i tempi dell'ultimatum.
 ”

giuria popolare che consentiva allo scambio se fosse stata "assicurata l'incolumità personale e la liberazione" di **Sossi**. Sull'interpretazione di questo testo, e sulle intenzioni delle Brigate rosse, volavano le congetture, e l'ansia cresceva di ora in ora.

Poi, alle 14,57, la solita voce con accento piemontese ha telefonato al Secolo XIX di Genova, ha annunciato il messaggio in una via vicino a Brignole, via Tommaso Livrea n. 2. Solita cassetta postale, solito cronista trafelato, solito messaggio piegato in quattro su carta

quadrettata, solita mesta visita della polizia al giornale per prendere copia del messaggio. Stavolta, i rapitori sono stati più laconici e frettolosi, hanno badato all'essenziale. Hanno fatto precedere il loro comunicato da un breve biglietto autografo di **Sossi**, che ha lo scopo di fornire la prescritta garanzia della propria incolumità. "Confermo di essere in buona salute", certifica il giudice, per assecondare una delle condizioni previste dalla sentenza di ieri.

Poi viene la richiesta, analoga alla precedente, delle brigate: asilo per gli otto del XXII ottobre all'ambasciata cubana presso il Vaticano, liberazione e incolumità del prigioniero in cambio della libertà provvisoria, rifiuto della "posizione assunta dal governo italiano" (e di qui la richiesta che investe la Santa Sede e Cuba), promessa di libertà per **Sossi** ventiquattr'ore dopo. C'è un aspetto formale del volantino: non è ciclostilato, ma è scritto con la macchina da scrivere che serviva per le matrici precedenti. E' compilato in fretta, quasi certamente a Genova. E' fermo nel tono, ma non rabbioso né insultante nella forma.

Sul contenuto, il discorso è un altro. Una volta proiettati poi tutti, dalla sentenza di ieri, nella logica della trattativa, constatiamo che le Brigate rosse formulano una controproposta, rilanciano la palla. Fanno una marcia indietro, perché non chiedono l'espatrio, ma solo l'asilo in un'ambasciata del quartiere Parioli a Roma, per gli otto della XXII ottobre. Non impongono tempi stretti, né intimano scadenze. Ma le clausole sono sempre le stesse, e soprattutto quella che prevede che la liberazione di **Sossi** segua, e non preceda, l'apertura delle celle dei penitenzieri. La sfida è intatta, anche se le condizioni sono

un po' più morbide.

E' questa l'opinione anche della procura generale. Stamane avevamo parlato lungamente con **Francesco Coco**, l'uomo che detiene ormai le chiavi della vicenda. Era stato rigido, preciso, ma disposto a compiere un amaro dovere. Stasera, dopo il nuovo messaggio, siamo tornati da **Coco**. L'abbiamo incontrato sulle scale di Palazzo

Ducale, gli abbiamo porto il volantino che ancora non conosceva. L'ha letto, è rimasto a lungo in silenzio, poi ha detto che confermava tutto, che il nuovo biglietto non spostava nulla, che le assicurazioni date oggi sono identiche a quelle di sabato sera. Il contrasto, dunque, che agita la magistratura genovese dinanzi alla sentenza e al dilemma che ne consegue, non è cambiato.

Cerchiamo di illustrare le diverse posizioni. **Francesco Coco** è ormai il custode dell'ordinanza di libertà provvisoria, l'uomo che può attuarla, subirla o impedirle. Stamane ci ha spiegato che gli si aprono due strade: una è la normale impugnazione della sentenza della corte



11 luglio

Lo psichiatra e professore universitario **Giorgio Coda**, detto l'elettricista, viene condannato a 5 anni di carcere per maltrattamenti (elettroshock alla testa ed "elettromassaggi" ai genitali) avvenuti nell'Ospedale psichiatrico di Collegno. Era già stato incriminato nel 1970 per le stesse vicende successe a "Villa Azzurra", ma subito ammistiato. In secondo grado verrà assolto e poi il reato cadrà in prescrizione. Al processo ammise di aver applicato 5.000 elettroshock.

“ *Sebbene contrario al provvedimento, io non mi sottrarrò al dovere indeclinabile di eseguirlo dopo l'avverarsi della condizione prevista, cioè della liberazione di Sossi.* ”

di Assise, che però non sospende l'esecuzione del provvedimento di libertà. L'altra strada è quella invece di invocare l'"incidente di esecuzione". E' un'arma paralizzante, che assise, che però non sospenda la validità stessa del processo e blocca il provvedimento di libertà, tiene chiuse le porte delle otto celle.

Coco intende impugnare la sentenza di ieri, sulla base del resto del parere accesamente negativo, già espresso nella lettera al presidente della corte d'assise d'appello **Beniamino De Vita**, prima della riunione dei giurati. Il giudizio del procuratore generale è che l'istanza è "inesistente, improponibile e irricevibile", che il provvedimento sarebbe "abnorme", che nessun potere potrebbe adottarlo né giudicare le "garanzie" richieste. "Non si poteva né si doveva esprimere alcun parere, non doveva essere convocata al processo" ha detto **Coco**, non ci "doveva essere "tutta l'attività processuale è coatta dal sequestro".

Entro giovedì a mezzanotte, **Coco** può presentare alla cancelleria l'impugnazione, e lo farà senz'altro. Ma se **Sossi** venisse liberato? gli abbiamo chiesto. Premesso che non intende aprire alcuna trattativa, **Coco** ha però aggiunto: "Sebbene contrario al provvedimento, io non mi sottrarrò al dovere indeclinabile di eseguirlo dopo l'avverarsi della condizione prevista, cioè della liberazione di **Sossi**. Né solleverò difficoltà o questioni che intralcino l'esecuzione, a meno che non insorgano per le modalità d'esecuzione".

Coco, insomma, ha ancora l'ultima parola, vuole una garanzia totale, insiste perché **Sossi** sia liberato prima, e poi si vedrà. "Prima il rilascio di **Sossi**, poi il provvedimento di libertà provvisoria". E' l'unica garanzia, ripete il procuratore generale. Non è insomma solo un esecutore automatico; ma, anzi, l'interpretazione e la valutazione delle garanzie passano attraverso di lui, che può seguire un itinerario burocratico e non bloccare la scarcerazione, o può invece fermare tutto, in qualunque momento. Del resto, aggiungeva **Coco** stamane, la concessione del passaporto; anche con il nulla osta della magistratura, non è un atto dovuto, ma una concessione, una facoltà del potere amministrativo, e Roma può negarla. Forse anche per questo le Brigate rosse stasera hanno rinunciato alla richiesta di espatrio immediato; o forse perché le nazioni indicate apparivano contrarie. Ci è stato invece spiegato in un altro ufficio che è la stessa corte d'assise d'appello a valutare se le garanzie fornite siano sufficienti. La procura può trovare un vizio, un'anomalia globale che renda la sentenza inesistente. Ma finora il blocco non c'è stato. "Possono uscire in due ore dai penitenziari", ci hanno detto: "Sono sul chi vive, fanno telefonare, gli avvocati sono arrivati tutti a Genova". Ma saranno gli stessi sei giurati e due giudici togati che hanno emesso la sentenza di ieri a valutare se gli obblighi e le assicurazioni siano sufficienti. Il biglietto di **Sossi**, le sue parole tranquillizzanti, l'"impegno" delle Brigate nel "Comunicato numero 7" di oggi, sono abbastanza? E' una decisione che spetta di nuovo all'assise d'appello: se deciderà



12 luglio

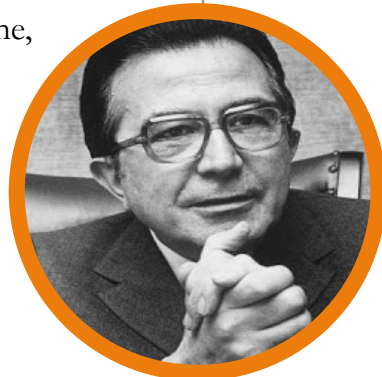
Milano: l'editore Angelo Rizzoli acquista le quote azionarie del Corriere della Sera di Crespi, Mozzoni, Moratti, Agnelli.

di sì, l'ordinanza diventa esecutiva, e la procura può solo riempire il modulo stampato che ordina alle direzioni delle carceri di liberare i detenuti. A meno che il procuratore stesso non ritenga la sentenza inesistente, anomala, priva di rilievo giuridico. In questo caso, celle chiuse e rinvio in Cassazione. **Coco** l'ha già detto, si sa che è incline a pronunciare il vizio di legittimità. Come si vede, un rompicapo giuridico, che riporta al punto d'origine, lascia aperta ogni strada, provoca un braccio di ferro fra assise d'appello e procura. Se **Coco** ricorre, ma in modi normali, gli otto possono uscire egualmente, salvo tornare in cella (se reperibili) dopo il parere negativo della Cassazione; se **Coco** ricorre giudicando la sentenza abnorme, gli otto non escono.

Tutto questo potrebbe dare un senso di provvisorietà, forse accettata e consapevole, all'eventuale soggiorno nell'ambasciata cubana. Il primo passo, però, è quello di vagliare le garanzie contenute nell'ultimo messaggio, sempre che si voglia discutere all'interno della logica delle trattative, adottata dal potere giudiziario genovese con la sua sentenza.

Stamane il presidente della corte d'assise d'appello **Beniamino De Vita** (riluttante, macerato dai dubbi e dall'insonnia), ha ripetuto che la formula della sentenza è stata scelta per "rispondere ad ogni evenienza", è ampia, ed era l'unica possibile. Ma non ha voluto pronunciarsi sul conflitto di competenze. Eppure, al suo ufficio e alla corte, che potrebbe riunirsi di nuovo da un momento all'altro, spetta il giudizio sull'ultima "proposta" dei rapitori di **Sossi**. "Potrei rispondere a tutte le obiezioni", dice **De Vita**.

Ora dovrà valutare se esistono le condizioni per rendere esecutiva la libertà provvisoria. In questo modo confuso e cavilloso, qui a Genova si sta decidendo autonomamente come reagire al negoziato, che da stasera assume forme nuove. Le Brigate rosse hanno già raggiunto un risultato, quello di dividere i poteri e le coscienze. Secondo alcuni, potrebbero appagarsi del vistoso e caotico esito perseguito, senza forzare la mano con richieste impossibili o atti tragici. Ma ciò presume una ragionevolezza che forse non c'è. I magistrati premono con comunicati e prese di posizione, gli avvocati degli imputati aspettano. Sembra ancora improbabile che, l'assurda trafila della liberazione possa mettersi in moto, e che proprio nelle leggi si nasconda il modo, il trucco, per irridere alla giustizia.



15 luglio

Il ministro della difesa Giulio Andreotti destituisce o cambia d'incarico una dozzina di generali ed ammiragli. Si diffonde la voce di un possibile colpo di stato programmato per il 10 agosto.



[Articolo](#)



PORTO AZZURRO: MALUMORI TRA I DETENUTI CONTRO LA DECISIONE DEI GIUDICI GENOVESI

La Stampa 22 maggio 1974

Nel penitenziario si trova rinchiuso **Mario Rossi**, il capo della banda XXII ottobre. Sono le otto del mattino, davanti alla casa di pena di Porto Azzurro, stazionano già da un paio di ore giornalisti, fotografi, curiosi. L'ingresso è sbarrato da un portone di ferro, entra soltanto chi ha validi motivi per accedere nella vecchia fortezza spagnola, agli altri non è consentito neppure di avvicinarsi.

“Non era mai accaduto” commenta la gente di Porto Azzurro, spiegando che, da tempo immemorabile, quel portone resta aperto nelle ore di luce per permettere ai turisti di visitare la mostra dei lavori d'artigianato eseguiti dagli ergastolani. L'atmosfera che si respira all'esterno è quella di una guarnigione assediata, è persino vietato parcheggiare le auto nel piccolo piazzale antistante l'ingresso, chi sosta sotto le mura si sente addosso gli occhi vigili degli agenti di custodia che montano la guardia sui bastioni. A Porto Azzurro, si sa, c'è il fior fiore della malavita nazionale, ma soprattutto c'è **Mario Rossi**, il capo del “XXII Ottobre” e con lui c'è uno dei suoi gregari, **Giuseppe Piccardo**. La corte d'assise d'appello di Genova ha concesso la

libertà provvisoria ad entrambi ed altri sei loro compagni in cambio della vita del dott. **Mario Sossi**, ma siccome questo beneficio (per il momento soltanto sulla carta) si è trascinato dietro una valanga di polemiche, la direzione della casa di pena ha ritenuto opportuno adottare una serie di misure di emergenza.

Sembra, infatti, che i quattrocento e più ospiti di Porto Azzurro abbiano manifestato malumore per la decisione dei giudici genovesi (“Perché lo Stato si è comportato diversamente con i detenuti in rivolta ad Alessandria?”) e in una casa di pena, la cronaca insegna, il malumore è uno stato d’animo che non va preso alla leggera. **Mario Rossi**, dunque. Abbiamo tentato in tutti i modi di incontrarlo, ma il direttore di Porto Azzurro, dott. **Raffaele Ciccotti**, è stato irremovibile. “Rivolgetevi al ministero di Grazia e Giustizia: non ho autorità per autorizzare un colloquio”, ci ha risposto con tono cortese, ma fermo. Sulla sua scrivania ci sono due grossi fascicoli che recano i nomi di **Mario Rossi** e di **Giuseppe Piccardo**: hanno la copertina grigia, lo stemma della Repubblica italiana, l’intestazione dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Genova.

Tutto pronto, allora, per la scarcerazione dei due imputati del “XXII Ottobre”? “Al momento - ha spiegato il direttore - ne so quanto ne sapete voi. Ho letto la notizia della libertà provvisoria sui giornali, l’ho sentita dalla radio e dalla televisione. Tutto qui. Ufficialmente non ho ricevuto nessuna comunicazione”. Anche **Mario Rossi** ha appreso la notizia dalla radio e, stando a quel che si dice, pare che non gli abbia fatto né caldo né freddo. E’ un’impressione che il cronista riferisce così come l’hanno riferita a lui: di suo, semmai, può aggiungere che questo atteggiamento (ammesso che sia stato tale) del capo del “XXII Ottobre” non desta sorpresa. Nei due processi che lo hanno portato all’ergastolo, l’ex imbalsamatore è apparso a tutti duro e lucido, ma anche chiuso. Non si è fidato di nessuno, ha detto pochissimo persino ai suoi avvocati. Ha meditato tutto solo come difendersi.

Raccogliamo, a distanza di tempo, un po’ di opinioni. La prima è di **Adriano Pierulivo**, elbano, universitario, maestro elementare supplente nella casa di pena di Porto Azzurro: “**Mario Rossi**? Un uomo schivo. Vive per conto suo, parla poco, ha rifiutato ogni offerta di lavoro”. La seconda è del dott. **Mario Prignacca**, medico dei detenuti: “Conosco **Mario Rossi** soltanto di vista per averlo visitato un paio di volte. Non è un tipo ciarliero, però mi è sembrato rispettoso: quando l’incontro mi fa sempre un cenno di saluto con la mano”. C’è infine, l’opinione di don **Giovanni Vavassori**, un sacerdote bergamasco che da sei anni è cappellano di Porto Azzurro: “Di **Mario Rossi** non voglio parlare. Preferisco interpretare l’opinione dei detenuti, alla luce degli ultimi avvenimenti, prendendo a prestito una frase pronunciata alla televisione da un deputato: “Siamo purtroppo arrivati a dimostrare che lo Stato è forte con i deboli, ma debole con i forti”.

Mario Rossi occupa una cella singola, nella sezione numero “17”,

quella riservata agli ergastolani. A quanto pare nessuno gli ha mai sentito fare un accenno, sia pure di sfuggita, alle Brigate rosse (“Qui - ci dicono - i detenuti più politicizzati si richiamano a Lotta Continua”). Mingherlino al processo, ora è leggermente ingrassato, continua a lasciarsi crescere capelli, barba e baffi che gli coprono il viso lasciando scoperta una piccola maschera di pelle olivastra, forata da due occhi lustri, quasi allucinati, che gli conferiscono un’aria da antico patriarca. Ha sistemato la sua cella con molto decoro, ha messo sul tavolo una foto della madre, della sorella (l’unica congiunta che di tanto in tanto va a fargli visita), dei due figlioletti. Altro, di lui, non si può sapere. “Qui non è certamente un personaggio” dice il medico di Porto Azzurro. Un agente di custodia conferma: “**Mario Rossi?** Un detenuto tranquillo: fossero tutti come lui”.



[Articolo](#)



LE GUARDIE VERSO LO SCIOPERO? CRESCE LA TENSIONE DOPO IL SUICIDIO DI DUE AGENTI IN SERVIZIO SOPRAFFATTI DALLA STANCHEZZA

La Stampa 23 maggio 1974

Cresce la tensione fra le guardie carcerarie di Roma. Il 5 aprile scorso l’agente **Salvatore Galati**, di 22 anni, si uccide con un colpo di pistola mentre era di sentinella sul muro di cinta di Rebibbia. Domenica scorsa, l’appuntato **Vittorio Pirotti**, sposato, di 38 anni, si è



sparato al cuore sul tetto di Regina Coeli, chiuso in una garitta. Tutti e due erano in servizio, alla fine del loro turno di lavoro. Sembra sia stata la stanchezza, un cedimento dei nervi a provocare il loro gesto disperato.

Adesso i loro colleghi denunciano le condizioni in cui sono costretti

“ *Non c'è nessun discorso sulla riforma dell'ordinamento penitenziario che possa farsi prescindendo dalle guardie carcerarie, dal loro numero, la loro qualificazione professionale, la retribuzione, la preparazione, le mansioni.* ”

a lavorare. Chiedono che s'apra una inchiesta sulla vita nelle carceri di Rebibbia e Regina Coeli. Si dichiarano vittime di violenze e soprusi che li umiliano. Vogliono che l'opinione pubblica e le competenti autorità riflettano sulle 70 ore settimanali di servizio cui sono sottoposti, sui turni massacranti, sui riposi settimanali o annuali cui a volte devono rinunciare.

“La rabbia può esplodere da un momento all'altro, con conseguenze difficilmente prevedibili”, avvertono.

no. Minacciano agitazioni, e ottengono che si sposti su di loro l'attenzione di quanti, preoccupati, seguono la situazione esplosiva. Non c'è nessun discorso sulla riforma dell'ordinamento penitenziario che possa farsi prescindendo dalle guardie carcerarie, dal loro numero, la loro qualificazione professionale, la retribuzione, la preparazione, le mansioni. “E' un corpo - dice il giudice torinese **Neppi Modona** - i cui componenti hanno in maggioranza la stessa provenienza sociale e topografica dei detenuti, e gli è riservato un trattamento che ne fa degli esclusi alla stregua dei carcerati. Il rapporto carcerario consta di due poli essenziali: custodi e custoditi. Pertanto, parlare di diritti, di libertà, di garanzie solo a favore dei detenuti, senza contemporaneamente assicurare analoghe garanzie agli agenti di custodia, significa perpetuare l'attuale asprezza nelle relazioni fra le due categorie

“ *Sono pochi: 12.887 in organico, ma circa un terzo presta servizio altrove (3 mila, infatti, sono utilizzati negli uffici degli istituti di pena, nei carceri minorili come “educatori”, al ministero di Grazia e Giustizia, negli uffici giudiziari).* ”

e misconoscere di fatto i diritti assicurati al detenuto, diritti che non si può pretendere siano applicati e rispettati da chi ne è privo”.

L'attuale condizione degli agenti di custodia è funzionale al mantenimento di un sistema che ormai da tante parti viene giudicato insopportabile. Sono pochi: 12.887 in organico, ma circa un terzo presta servizio altrove (3 mila, infatti, sono utilizzati negli uffici degli istituti di pena, nei carceri minorili

come “educatori”, al ministero di Grazia e Giustizia, negli uffici giudiziari). E' sufficiente, per essere assunti, la licenza elementare. Gli stipendi sono così bassi da rappresentare un miraggio soltanto per i

giovani provenienti dalle regioni più povere e prive di risorse dell'Italia. I turni di lavoro, le sedi degli istituti di pena, i regolamenti rigidi sono tali da contribuire a fare di loro tanti sradicati. Per questo alla loro formazione il disegno di legge sull'ordinamento penitenziario, già approvato dalla commissione Giustizia del Senato, dedicava non poca attenzione.

Ma tutta la riforma, adesso è stata bloccata e l'iter della legge si prospetta ben più lungo di quanto si attendeva. Ieri, missini e liberali hanno ottenuto che il provvedimento sia esaminato non più dalla commissione Giustizia della Camera, ma in aula, chiedendo sostanziali modifiche rispetto al testo approvato.



[Articolo](#)



GUARDIE CARCERARIE: UN'INCHIESTA SULLE DIFFICILI CONDIZIONI DI LAVORO

La Stampa 24 maggio 1974

La procura della Repubblica di Roma ha aperto una inchiesta per accertare le condizioni in cui gli agenti di custodia di Regina Coeli e di Rebibbia sono costretti a svolgere la loro attività.

Il ministro di Grazia e Giustizia, **Zagari**, si incontrerà domani con



i sindacati degli statali Cgil, Cisl, Uil per discutere i problemi del personale degli istituti di prevenzione e pena. **Zagari**, con riferimento alle notizie apparse in questi giorni sui quotidiani, ha emesso un comunicato che esordisce con l'affermazione che “la situazione del personale degli agenti di custodia è stata sempre seguita con particolare attenzione”.

Ci sono voluti due suicidi in un mese tra le guardie carcerarie di Roma, e il propagarsi di una forte tensione tra i colleghi dei due sventurati, che si sono sparati un colpo di pistola vittime dei ritmi massacranti di lavoro, delle frustrazioni professionali e sociali cui vengono sottoposti, del clima acceso che nelle carceri si respira, perché la condizione dell'agente di custodia meritasse tanto interessamento.

Tutti adesso vogliono dare prova del loro zelo. Il ministro informa che “al fine di integrare le gravi vacanze degli organici che rendono particolarmente gravoso il servizio, vacanze determinate anche, tra l'altro, dalla legge che prevede la possibilità di esodo degli ex combattenti” è stato

predisposto un decreto presidenziale per il richiamo in servizio di 1800 unità, ma il provvedimento è “in corso di firma”. Si viene a sapere che “da tempo” è stato inviato al ministero del Tesoro, per la sua adesione, uno schema di disegno di legge per l'ulteriore aumento di organico. E non è tutto: allo stesso ministero del Tesoro era stato richiesto anche lo stanziamento di nuovi fondi “per corrispondere in misura adeguata il compenso previsto per il mancato godimento del riposo settimanale e delle ferie”.

Si fa a gara nel promuovere inchieste, per valutare la situazione denunciata dagli stessi agenti di custodia: oltre a quella decisa dalla Procura della Repubblica, un'altra è stata disposta dal ministro. Si

“**Da tempo è stato inviato al ministero del Tesoro, per la sua adesione, uno schema di disegno di legge per l'ulteriore aumento di organico.**”

tentano, naturalmente, manovre di chiara marca reazionaria, come denunciano le federazioni degli statali Cgil, Cisl, Uil e i sindacati affiliati degli istituti di prevenzione e pena, confermando “l'esigenza che il governo assuma le proprie responsabilità per risolvere rapidamente i gravi problemi del sistema

penitenziario italiano e per sventare speculazioni riferite ai drammatici avvenimenti”.

Lo sciopero proclamato per domani da una parte dei lavoratori negli istituti carcerari, avvertono i sindacati, è “una grave manovra di settori corporativi all'interno del ministero della Giustizia”. In un momento delicato come questo, con tensioni che maturano tra il



19 luglio

Cipro: la parte settentrionale viene occupata militarmente dalla Turchia dopo che il 15 luglio, un colpo di Stato aveva destituito il presidente Makarios.

personale della base e strumentalizzazioni che partono da precisi settori politici, la decisione dello sciopero tradisce un preciso obiettivo: “Mira ad ostacolare la riforma penitenziaria e intende ricreare la giungla retributiva”. Infatti, una delle prime richieste che le organizzazioni sindacali sosterranno è la “sollecita” corresponsione di una speciale indennità in misura uguale per tutto il personale che effettivamente presta la sua opera negli istituti.



[Articolo](#)



SOSSI È STATO LIBERATO: DUE DETENUTI A PORTO AZZURRO ATTENDONO ORA LA SCARCERAZIONE

La Stampa 24 maggio 1974

Rossi: “Cuba o non Cuba, voglio la libertà che mi è stata data”. Prime reazioni dell'imputato del “XXII Ottobre”. Ha saputo della liberazione del magistrato **Sossi** dalla radiolina portatile.

Il magistrato genovese rapito dalle Brigate rosse è tornato a casa, ma **Mario Rossi** (in foto), numero uno del XXII ottobre, e il suo



gregario **Giuseppe Piccardo** sono ancora detenuti nella casa penale di Porto Azzurro. Abbiamo passato l'intera notte davanti alla vecchia fortezza spagnola, in attesa di vederli uscire da un momento all'altro senza manette. E' stata un'attesa inutile. Il portone di ferro che sbarra l'ingresso della casa penale è rimasto chiuso, i primi tre traghetti del mattino, che collegano l'isola con il continente, hanno lasciato gli scali di Portoferraio e di Porto Azzurro alle 5,30, alle 6 e alle 7,40. a bordo c'erano soltanto comitive di turisti che hanno trascorso all'Elba la festività dell'Ascensione. Altri traghetti salperanno alla volta di Piombino nelle prossime ore, una decina di corse in tutto, fino alle otto di stasera.

La nostra attesa, dunque, continua, così come continua, almeno qui a Porto Azzurro, lo stato d'incertezza che accompagna l'ultima fase di questa drammatica vicenda. **Mario Rossi, Giuseppe Piccardo** e gli altri sei imputati del gruppo XXII ottobre otterranno davvero la libertà provvisoria che gli è stata concessa dalla corte d'assise d'appello di Genova in cambio della vita del dott. **Mario Sossi**?

Stamane, di buon'ora, abbiamo cercato di metterci in contatto con il direttore della casa penale, il dottor **Raffaele Ciccotti**, ma l'impresa è stata vana. Il direttore non si fa trovare, non risponde al telefono, gli agenti di custodia che montano la guardia dietro il portone di ferro sono muti come pesci. Questa impenetrabile cortina di silenzio è calata attorno al penitenziario fin dalla mezzanotte, dopo che, da Firenze, un giornalista aveva telefonicamente informato il direttore della casa penale che il magistrato genovese era stato rilasciato dalle Brigate rosse ed era tornato a casa sano e salvo.

Soltanto nelle prime ore del mattino è trapelata una indiscrezione: **Mario Rossi** ha saputo dell'avvenuta liberazione del giudice rapito dal notiziario del "notturmo dall'Italia", captato dalla radio portatile che ha con sé nella cella d'isolamento dov'è rinchiuso da due giorni. L'indiscrezione non è andata più in là, e non è possibile dire qual è stata la sua reazione. E' facile, comunque, immaginarla. L'altra sera **Mario Rossi** aveva avuto un moto di stizza apprendendo che l'ambasciata di Cuba presso il Vaticano aveva rifiutato l'asilo politico agli otto imputati del XXII Ottobre. "Cuba o non Cuba - erano siate le sue parole - voglio la libertà: mi è stata data e la pretendo". Di più, almeno fino a questo momento, non è possibile dire.

Le prossime ore, forse, renderanno meno oscura la situazione: se il procuratore generale della Repubblica di Genova manterrà fede alla sua promessa "Farò rilasciare gli otto detenuti a condizione che sia assicurata l'incolumità personale e la liberazione del dott. **Mario Sossi**" gli ordini di scarcerazione per **Mario Rossi** e **Giuseppe Piccardo** non dovrebbero tardare ad arrivare. Anche Roma, ammesso che il provvedimento della magistratura vada a buon fine, dovrà dire la sua: scarcerati i due reclusi di Porto Azzurro (e gli altri sei), quale sarà la loro destinazione?



[Articolo](#)



LA DURA VITA DELLE GUARDIE NELLE PRIGIONI, DETENUTE INSIEME A TUTTI GLI ALTRI RECLUSI

La Stampa 26 maggio 1974

La nuova criminalità, più combattiva, spesso politicamente preparata, mette in difficoltà il personale di custodia delle carceri. Giovani del Sud che hanno scelto questo mestiere quasi per disperazione, senza una specifica preparazione.

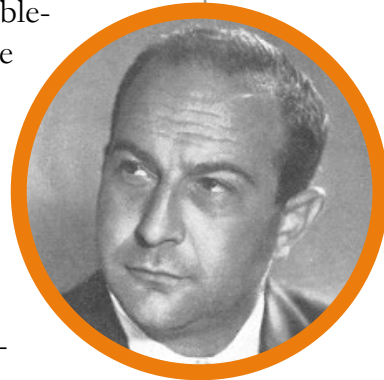
“Il problema che adesso maggiormente mi angustia è quello delle guardie carcerarie” ha detto oggi il ministro della Giustizia **Zagari**. Presentava ai giornalisti gli atti di un convegno internazionale tenutosi a Roma nel febbraio scorso, sulla “strategia differenziata per la difesa sociale dal crimine”. Ricordava l’insorgere di una nuova criminalità, che opera con metodi terroristici di modello internazionale e ha una preparazione “ingegneristica” del crimine. Riconosceva un mutamento nella fisionomia tradizionale della popolazione carceraria, che è più matura, combattiva, con maggiori aspettative, e pone problemi nuovi di tutti i tipi, dalla prevenzione del crimine all’ordinamento penitenziario. Ha aggiunto: “Occorre un personale specializ-



zato, negli istituti di pena. Invece disponiamo di un numero limitato di agenti (ce ne vorrebbero almeno altri 1800). Appena arruolati, dopo un corso di 6 mesi, li mandiamo sui muri di cinta, a rischiare

“ *Un mutamento nella fisionomia tradizionale della popolazione carceraria, che è più matura, combattiva, con maggiori aspettative, e pone problemi nuovi di tutti i tipi,* ”

ogni giorno l'incolumità fisica e quella penale. E' una categoria di lavoratori che soffre, soffre molto. Anche loro pagano le conseguenze di un'amministrazione della giustizia per la quale si spende soltanto l'uno per cento del bilancio dello Stato". Il "problema" delle guardie carcerarie non è una scoperta di oggi, né un discorso strumentale agitato da pericolosi rivoluzionari che voglio-



22 luglio

Roma, il ministro del Lavoro, Luigi Bertoldi (PSI), dichiara di prevedere per l'autunno un milione di disoccupati.

no mettere in discussione l'intera istituzione carceraria. Il dottor **Marcello Buonamano**, ispettore generale degli istituti di prevenzione e pena, al quinto congresso dell'Associazione funzionari direttivi penitenziari, nel '69 ammetteva che "gli agenti di servizio nelle carceri sono sottoposti a un lavoro gravoso e logorante... sono tutti moralmente depressi per le umilianti condizioni di carriera ed economiche loro imposte". Sull'intero corpo - e non è certo un caso - non esistono dati ufficiali, non si conosce un'indagine sociologica, che fornisca indicazioni precise sull'origine, la formazione e il ruolo dell'agente di custodia. Nel '61 uno studio di questo tipo fu svolto dal professor **Fontanesi**, criminologo, fondatore del centro di selezione del carcere di Rebibbia, che ha anche il compito di selezionare gli aspiranti agenti. L'indagine non fu mai pubblicata. "Stavo passando il tutto al "meccanografico" quando mi fermai per la paura di quello che stava venendo fuori... Mi creda, dati terribili, terribili..." dichiarò il professor **Fontanesi** agli autori del bellissimo libro sul "Carcere in Italia", **Ricci e Salierno**.

“ *Le domande di arruolamento presentano alcune costanti fisse: crescono negli anni di recessione economica e diminuiscono quando l'economia del Paese registra qualche schiarita.* ”

Ma una radiografia della condizione di lavoro e di vita del "secondino" si può comunque ricavare dagli scarni dati ufficiali e dalle testimonianze di coloro che operano all'interno dell'istituzione carceraria. Le domande di arruolamento presentano alcune costanti fisse: crescono negli anni di recessione economica e diminuiscono quando l'economia del Paese registra qualche schiarita (furono 60 mila nel biennio '48-'50, scesero a 9 mila fra il

'61 e il '63), provengono in stragrande maggioranza dal Meridione (l'86,5 per cento, nel triennio '66-69), dai figli dei contadini, da giovani a basso livello d'istruzione e di qualificazione professionale. Le richieste di proscioglimento prima del termine della ferma o della

riafferma sono del 6-7 per cento, secondo fonte ministeriale: questo significa che alcune centinaia di guardie lasciano ogni mese il corpo, per motivi disciplinari, malattie, limiti d'età, ma soprattutto perché trovano un lavoro meglio retribuito: infatti a lasciare il corso per questa ragione generalmente sono quelli che prestano servizio nelle carceri del Nord, o i più giovani, o quelli che hanno riportato i più alti quozienti d'intelligenza alla selezione di Rebibbia. Lo sanno anche le autorità ministeriali che l'aspirante agente di custodia non ha praticamente scelte alternative, quando chiede di arruolarsi. E non gli forniscono un'adeguata preparazione psicologica e culturale per avvicinarsi a una realtà tanto complessa e difficile, ma lasciano invece che affronti da solo il regolamento severissimo, l'autoritarismo gerarchico, la spirale della segregazione che genera altre diffidenze e incomprensioni, le stesse decrepite e disumanizzanti strutture edili che racchiudono i detenuti - almeno per gli scapoli, fino ai 28 anni -, i turni massacranti, le paghe basse. Oltre - naturalmente - al carcere stesso, che è ancora il luogo della perquisizione personale, corporea, fin nelle parti più intime; delle celle di punizione; del cibo malsano; della gente che urla e si dispera; delle delazioni e dell'infamia per conquistarsi qualche piccolo privilegio; della censura bigotta; dell'omosessualità; dell'ozio forzato; dell'abbruttimento fisico e della degradazione morale dell'individuo.



[Articolo](#)



GLI AGENTI CARCERARI SONO SENZA SALARIO: TESTIMONIANZA ANONIMA DI UN AGENTE

La Stampa 28 maggio 1974

Una telefonata di protesta: “La gente deve sapere”. Profondo malcontento tra gli agenti di custodia delle “Nuove”. Turni gravosi, personale insufficiente, retribuzioni scarse sarebbero all'origine di una protesta che potrebbe anche assumere aspetti clamorosi.

Stamane è giunta in cronaca una telefonata: “Sono una guardia carceraria, non posso dirvi il mio nome”, ha detto una voce. “Vorrei, a nome di tutti i miei colleghi, far sapere all'opinione pubblica in quale situazione ci troviamo”. Riportiamo, senza cambiare una virgola, il testo della telefonata: “Giorno per giorno il nostro servizio diventa sempre più duro e gravoso. Ad esempio, sappiamo quando si monta di servizio, ma non quando dobbiamo smettere. Le nostre ore lavorative sono settanta-settantacinque ogni settimana. Non possiamo usufruire del giorno di riposo che invece ci spetta di dritto”.

“Ci hanno detto che lo straordinario viene regolarmente pagato.

Sono 50 lire all'ora. La giornata di riposo ci viene invece compensata con 800 lire. Dovrebbero liquidarci questi soldi a fine anno, ma a tutt'oggi non abbiamo visto una lira. Adesso non pagano neanche lo stipendio a causa di uno sciopero, ci hanno detto, dei ragionieri

“*Sappiamo quando si monta di servizio, ma non quando dobbiamo smettere. Le nostre ore lavorative sono settanta-settantacinque ogni settimana. Non possiamo usufruire del giorno di riposo che invece ci spetta di dritto.*”

della contabilità”. “Abbiamo protestato con i responsabili perché fra noi vi sono persone con famiglia. Vivere in questa maniera diventa veramente impossibile. Ci hanno risposto: “Perché non vi congedate, se avete queste difficoltà? Nessuno vi obbliga a rimanere””.

A questo punto il cronista ha chiesto di poter parlare di persona con lo sconosciuto interlocutore. “Un'intervista? E' proprio impossibile”, ha risposto. “Una protesta ufficiale equivarrebbe ad un processo”.



[Articolo](#)



RIVOLTA DI ALESSANDRIA: È COINVOLTO UN ALTRO DETENUTO?

La Stampa 29 maggio 1974

Avrebbe aiutato i tre ribelli ad attirare un brigadiere e un appuntato, finiti poi tra gli ostaggi. Sembra che i rivoltosi nutrissero risentimento verso le guardie.

Uno dei detenuti studenti che la mattina del 9 maggio scorso, assisteva alle lezioni nella casa penale di piazza Don Soria di Alessandria, al momento della rivolta organizzata da **Cesare Concu, Domenico Di Bona e Everardo Levrero**, avrebbe aiutato i tre ribelli ad attirare nell'infermeria il brigadiere **Cantiello** e l'appuntato **Gaeta**, finiti tra gli ostaggi e poi “giustiziati” dal **Di Bona** durante l'attacco finale delle forze dell'ordine.

“*Difficile dire tra l'altro cosa avrebbero potuto fare di fronte ai ribelli armati mentre gli agenti girano all'interno del penitenziario senza armi.*”

Gli inquirenti, in base a vari interrogatori, sarebbero giunti a questa conclusione indicando anche il nome del detenuto, sulle cui generalità viene comunque mantenuto il riserbo più assoluto. Dovrebbe trattarsi dello stesso che, in un primo momento, sembrava fosse fuggito dall'aula sco-

lastica per dare l'allarme. In effetti, invece di provocare l'intervento degli agenti di custodia per domare sul nascere la rivolta - difficile dire tra l'altro cosa avrebbero potuto fare di fronte ai ribelli armati mentre gli agenti girano all'interno del penitenziario senza armi -, il detenuto avrebbe ottenuto, ingannandoli con un pretesto, che il brigadiere **Cantiello** e l'appuntato **Gaeta** salissero nell'infermeria

“ *Si ritiene che i ribelli volessero proprio Cantiello e Gaeta nei confronti dei quali sembra nutrissero sentimenti di risentimento.* ”

dove vennero presi in ostaggio da **Concu**. Quest'ultimo aveva già bloccato il dott. **Gandolfi**.

Se la circostanza verrà confermata il recluso sarà accusato di concorso nel sequestro di persona. L'ultima parola spetta alla procura generale che conduce



l'inchiesta sulla rivolta del carcere alessandrino. Si ritiene che i ribelli volessero proprio **Cantiello** e **Gaeta** nei confronti dei quali sembra nutrissero sentimenti di risentimento. Si è appreso inoltre che il brigadiere **Cantiello** - forse sapendo qual era la sua posizione di fronte ai ribelli - avrebbe inviato un messaggio durante le prime ore di prigionia, gettando un biglietto dalla finestrella del gabinetto dell'infermeria. Nel messaggio, che pare non essere giunto a destinazione forse perché portato via dal vento o perché non notato in quei momenti di tensione generale, chiedeva che gli fosse calato dal tetto all'altezza della stessa finestrella un mitra: pensava, considerata la non eccessiva sorveglianza esercitata dai tre ribelli di poter risolvere dall'interno, una volta ottenuta l'arma, la drammatica situazione.

23 luglio

Grecia: cade la Dittatura dei colonnelli al potere dal 1967. In attesa di elezioni, per guidare il governo temporaneo viene richiamato in patria l'ex primo ministro Konstantinos Karamanlis dopo 11 anni di esilio.



[Articolo](#)



ARANCIA MECCANICA TORNA ALL'ATTACCO? PREALLARME NELLE CARCERI SI TEMONO NUOVE RIVOLTE

La Stampa 30 maggio 1974

In tutte le prigioni rafforzati i servizi di vigilanza. Sono stati sospesi i permessi agli agenti di custodia. Una misura di preallarme per tutte le carceri italiane è stata impartita dal ministero di Grazia e Giustizia, in seguito a rapporti informativi secondo i quali i gruppi di "arancia meccanica" intenderebbero provocare incidenti. In seguito alle disposizioni emanate dal ministero in tutte le carceri sono stati rafforzati i servizi di vigilanza.

Lo stato di preallarme ha bloccato i permessi degli agenti di custodia. La costituzione dei gruppi di “arancia meccanica” fu segnalata al ministero di Grazia e Giustizia nei primi giorni di aprile da rapporti informativi di carabinieri, comandi di polizia e magistrati. Il programma sovversivo prevedeva l’esplosione simultanea di rivolte a partire dalla vigilia del referendum del 12 maggio. I terroristi, che volevano approfittare dei giorni nei quali le forze di polizia erano impegnate a controllare lo svolgimento delle elezioni, intendevano mettere in crisi il sistema carcerario italiano devastando gli istituti penali, appoggiando con manifestazioni esterne le rivolte, ed impedendo con ogni mezzo i trasferimenti. I “piani” di “arancia meccanica” furono bloccati nei primi giorni di maggio, ma nel clima di tensione che si era ormai creato nelle carceri, il 9 maggio accadde la tragedia di Alessandria.



[Articolo](#)



FORSE I CRIMINALI DI DESTRA COLLEGATI CON GRUPPI ALL'INTERNO DELLE CARCERI

La Stampa 2 giugno 1974

Commandos fascisti dislocati in almeno dieci punti d’Italia (4 al Nord, 3 al Centro e 3 al Sud) avrebbero dovuto gettare, dai primi di maggio fino alla “liberazione” di **Freda e Ventura** (in foto), l’Italia nel panico assoluto: attentati ai treni, assalti nelle sedi dei partiti democratici, stragi tra la popolazione inerme.

Un piano eversivo progettato da tempo che univa (se mai ci fossero stati dubbi) il “Mar” alle “Sam”, “Avanguardia nazionale” a “Ordine nero -



Anno zero” (l’emanazione del disciolto “Ordine nuovo”). Si cominciano a tirare le fila delle indagini. E ci sono riscontri obiettivi: spostamenti di gruppi paramilitari e di corrieri del tritolo; azioni terroristiche a ripetizione (ricordiamo i tentativi di deragliamenti compiuti all’inizio di maggio in Abruzzo; quello fallito tre giorni fa a Catania; l’ultimo di stanotte sulla ferrovia Sondrio-Milano). Le bande armate fasciste avevano dichiarato “guerra allo Stato”: conosciamo ora i nomi di almeno quattro “comandi”:

Kim Borromeo, Carlo Fumagalli, Giancarlo Esposti, Rosario Spina. Quest’ultimo, catanese di 23 anni, si troverebbe a Gorizia (dove dirige dal ‘73 il “Fronte della gioventù”: la organizzazione studentesca missina). Nel ‘70, ritenuto responsabile di un attentato dinamitardo all’università catanese, fu condannato a due anni e mezzo e assolto poi in appello per insufficienza di prove.

“ *Al vaglio degli investigatori è il possibile collegamento tra l’organizzazione fascista e il cosiddetto gruppo “Arancia meccanica”, gruppo clandestino che opera all’interno delle carceri.* ”

I capipattuglia potevano e possono contare su gruppi di sei-sette giovanissimi, esaltati e imbevuti di mistica fascista. Le “Sam” (Squadre d’azione Mussolini) non sarebbero altro che l’apparato militare del piano eversivo che doveva trovare appoggi in manifestazioni civili. Un esame attento della jeep trovata accanto alla tenda del “campo Rascino” svela due particolari interessanti: su di un lato è dipinto a fuoco il simbolo della divisione “Folgore” dei paracadutisti; sulla parte posteriore destra c’è, sempre dipinta a fuoco, una “bandiera” verde, nera e rossa: nel riquadro centrale, quello nero, c’è il numero tre (in bianco). La “Land Rover” sarebbe quindi “l’unità tre” di combattimento, munita di potente radio rice-trasmittente. Una jeep analoga (che portava però il numero uno) è stata vista a Roma agli inizi di quest’anno.

Altro punto al vaglio degli investigatori è il possibile collegamento tra l’organizzazione fascista e il cosiddetto gruppo “Arancia meccanica”, gruppo clandestino che opera all’interno delle carceri. La tentata evasione di **Kim Borromeo** di questa notte ha portato a questa ipotesi: il **Borromeo** (l’uomo che trasportava un’impressionante quantità di tritolo in Valtellina) aveva avuto da qualcuno una lima per segare le sbarre. Segno questo di amicizie interne al carcere.

C’è poi un rapporto informativo su “Arancia meccanica” pervenuto al ministero di Grazia e Giustizia nei primi giorni di aprile. Il rapporto (stilato da carabinieri, polizia e magistrati) parlava di programma “sovversivo” con esplosione simultanea di rivolte a partire dalla vigilia del referendum del 12 maggio. Il 9 di quel mese, ricordiamolo, avvenne la tragedia di Alesandria.

L’agenzia “Ansa” il 29 maggio alle ore 19,17 dava notizia che era scattata una misura di preallarme in tutte le carceri italiane: venivano rafforzati i servizi di vigilanza e bloccati i permessi degli agenti di custodia. Grazie a queste disposizioni la notte scorsa è stata sventata la fuga del **Borromeo**. Colleghiamo ora le intenzioni di “Arancia meccanica” al foglio di carta carbone da cui gli investigatori hanno ricavato il testo del proclama di “guerra

all’università catanese, fu condannato a due anni e mezzo e assolto poi in appello per insufficienza di prove.

I capipattuglia potevano e possono contare su gruppi di sei-sette giovanissimi, esaltati e imbevuti di mistica fascista. Le “Sam” (Squadre d’azione Mussolini) non sarebbero altro che l’apparato militare del piano eversivo che doveva trovare appoggi in manifestazioni civili. Un esame attento della jeep trovata accanto alla tenda del “campo Rascino” svela due particolari interessanti: su di un lato



28 luglio

Italia: al consiglio nazionale del PLI Edgardo Sogno interviene sulla necessità di sventare la minaccia di un golpe delle sinistre.

allo Stato” in cambio i della liberazione dei “camerati” **Freda e Ventura**. Pensiamo al fatto che **Kim Borromeo**, in carcere, aveva rifiutato di essere messo con i “politici” e che per l’evasione aveva potuto contare sull’appoggio di due delinquenti “comuni”, arrestati per rapine. Voci circolanti con insistenza negli ultimi tempi possono ora trovare credito: le bande armate fasciste si autofinanziavano con le rapine alle banche? Questo il quadro come appare stasera.

Le indagini mirano anche alla individuazione di mandanti locali, finanziatori dei gruppi “Sam” di zona; alla ricerca dei posti di provenienza di esplosivi e armi da guerra, in dotazione al nostro esercito e alla Nato. Questa sera si parla di un capo delle “Sam” a Pescara e di signorotti di Rieti, Terni, l’Aquila, Pescara e Teramo, abituali finanziatori dei gruppi paramilitari clandestini. Le “Sam” sarebbero organizzate come unità operative autonome: un capo e i suoi kamikaze. Questi ultimi non conoscono nessun altro. I “comandanti” hanno una sigla da radioamatore e sono in contatto fra loro, due o tre per volta. I finanziamenti avvengono tramite corrieri o rivelazione di depositi di armi e munizioni.



[Articolo](#)



RIVOLTA NEL CARCERE DI CATANIA: 7 FERITI. SEI AGENTI SONO STATI RICOVERATI ALL’OSPEDALE

La Stampa 10 giugno 1974

Da ieri sera i quattrocento detenuti del carcere di Catania sono in rivolta. La protesta, prima pacifica, si è trasformata in atti di violenza. La polizia è intervenuta con candelotti lacrimogeni. Cinque agenti e un detenuto sono stati ricoverati in ospedale. La sommossa si è iniziata alle 20 di ieri, quando, dopo aver assistito all’incontro di



calcio Austria-Italia, in tv, i quattrocento detenuti si sono rifiutati di rientrare nelle celle. A nulla è valsa l'opera di persuasione degli agenti di custodia: i rivoltosi, levatisi in piedi, non hanno mosso un passo: "Questo è un ammutinamento pacifico - ha detto un portavoce - non costringeteci con la forza a fare ciò che non vogliamo fare". Successivamente, mentre centinaia di agenti di p.s. e carabinieri circondavano l'edificio della prigione, i rivoltosi esponevano alle finestre degli striscioni con scritte in rosso in cui si riaffermava trattarsi di una pacifica protesta. Poi, alle ore 21,15, i detenuti consegnavano a una guardia un messaggio in cui chiedevano una visita del ministro **Zagari** per esporgli i loro problemi carcerari e processuali. Per tutta la notte e la mattinata i quattrocento uomini sono rimasti asserragliati dentro l'edificio, rifiutandosi di rientrare nelle celle e di toccare cibo. Nelle prime ore del pomeriggio, poi, i più facinorosi hanno cominciato a scardinare cancelli, a sfondare porte e a fracassare vetri. La situazione si è fatta drammatica. Ad un certo punto i rivoltosi sono saliti sui tetti, cominciando a lanciare tegole sulle strade presidiate dalle forze dell'ordine. La polizia ha risposto con lancio di candelotti lacrimogeni e spari in aria a scopo intimidatorio, dopodiché una cinquantina di reclusi si sono decisi a rientrare nelle celle. Tutti gli altri, invece, sono rimasti sui tetti e proseguono la loro azione di protesta continuando a urlare e a staccare tegole dall'edificio. Quattro agenti di p.s. e un carabiniere, intossicati dalle esalazioni dei candelotti, sono stati ricoverati in ospedale.



[Articolo](#)



SCOPERTO IL QUARTIER GENERALE DELLE BRIGATE ROSSE CON I PIANI PER SCATENARE UNA RIVOLTA ALLE NUOVE

La Stampa 5 luglio 1974

Sequestrati nell'alloggio nove pistole, un mitra e bombe confezionate con tritolo e pezzi di ferro. Trovati anche pacchi di "bollettini" sui sequestri **Sossi** e **Amerio** e sull'incursione al Centro Sturzo. Arrestati due giovani, altri quattro rintracciati a Mondovì sono sotto inchiesta. Le indagini sono state condotte dalla squadra politica in collaborazione con il nuovo Ispettorato contro il terrorismo. La polizia ha scoperto una base delle "Brigate rosse", forse il loro quartier generale a Torino. Sono state trovate pistole, un mitra, bombe micidiali e i piani per scatenare disordini alle "Nuove". La prigione sarebbe do-



vuta “esplosione”. In che modo? Una rivolta cruenta, con sequestro delle guardie, attentati, incendi? La trama equivoca del terrorismo politico prevedeva questa nuova fase dell’attacco al cuore dello Stato? Nel covo venuto alla luce, pieno di documenti, stipato di armi e munizioni, non mancavano neppure parecchie granate, “shrapnels” di confezione artigianale, ma estremamente micidiali. “Fatti per uccidere”, dicono gli inquirenti. Finora le “Brigate rosse” non avevano sparso sangue; questi ordigni rivelano nuovi sanguinosi propositi, un radicale cambiamento di stile? O costituiscono un’altra conferma del sospetto che le piste rosse si confondono con le trame nere, di chi le bombe le usa davvero, in una trama ormai inestricabile? Sono tutte domande che attendono risposta. Una risposta che potrebbe

“ *Finora le “Brigate rosse” non avevano sparso sangue; questi ordigni rivelano nuovi sanguinosi propositi, un radicale cambiamento di stile?* ”

essere vicina. Le indagini, condotte dagli uomini dell’ufficio politico in collaborazione con l’ispettorato Antiterrorismo recentemente istituito e affidato all’ex questore torinese dott. **Santino**, sono coperte dal massimo riserbo. Le “novità” sui brigatisti, dopo alcune settimane di silenzio, sono due: la scoperta del quartier generale torinese per l’organizzazione

eversiva, dopo che a fine maggio si accertò che l’“ardito” **Maurizio Ferrari** aveva comprato nell’ottobre ‘73 un alloggio in via Fea 5 bis; l’arresto di un uomo per “associazione sovversiva” e detenzione di armi. Non si escludono colpi di scena nelle prossime ore. Un’altra

persona è stata fermata a Mondovì e accompagnata a Torino con altri tre amici, questi ultimi in posizione non ancora ben definita. Il secondo “covo” delle “Brigate rosse”. Non si sa dove sia, stando ai si dice, l’ubicazione sarebbe nella popolarissima zona Vanchiglia, in un edificio di nuova costruzione, al terzo piano, due camere più servizi. Il condizionale è d’obbligo, in mancanza di dati più precisi. Come ci è arrivata la squadra politica della Questura? Fare per la via più diretta, mettendo a frutto alcuni elementi e contraddizioni emersi dall’interrogatorio del personaggio numero uno delle “Brigate rosse”, il “colonnello” **Ferrari**, arrestato alla fine di maggio a Firenze. La sua cattura portò alla scoperta del rifugio di via Fea. In seguito fu rinchiuso nelle carceri di Cuneo, in isolamento, accusato di aver preso parte al sequestro del sindacalista della Cisl, **Labate**, e indiziato dei rapimenti del dirigente della Fiat, **Amerio**, e del giudice **Sossi**. Addosso, gli erano state trovate numerose chiavi: forse il primo indizio da cui hanno preso le mosse gli inquirenti. Una settimana fa i magistrati **Caselli** e **Caccia** fanno ricondurre il **Ferrari** alle “Nuove”. Ricominciano gli interrogatori, su “fatti nuovi e consistenti”. Lunedì viene scoperto il rifugio numero due, in zona Vanchiglia. Non sembra soltanto una “base” di passaggio, né un ricovero temporaneo per membri dell’organizzazione braccati dalla polizia, benché vi si trovi una grossa quantità di cibo in scatola e brandine eguali a quelle che arredavano l’altro rifugio, quello in via Fea. Si trova ben altro, che lascia indovinare una nuova pista, perseguita senza indugio. L’edificio è guardato a vista, giorno e notte, discretamente, senza dare nell’occhio. Finalmente la notte scorsa, il colpo di fortuna. Arriva un giovane barbuto, capelli folti e lunghi. Entra nell’alloggio, guardandosi attorno. Gli agenti fanno buona guardia, gli lasciano aprire la porta dell’appartamento, poi intervengono a bloccarlo. Lo sconosciuto si ribella, ingaggia una colluttazione. Alla fine cede. Chi è? Sembra che abbia dichiarato false generalità, anche il nome scritto sul documento che mostra alla polizia non sarebbe il suo. Qualcuno giura di averlo già notato durante qualche manifestazione di piazza a Torino: “Ma potremmo sbagliarci, per noi è uno di fuori, comunque”. Gli inquirenti non rivelano se è giunto al “rifugio” in auto, o a piedi. Il “covo” è stato perquisito a fondo ieri mattina. Due camerette disadorne, un cucinino senza frigorifero, né fornello per la cucina. Una abitazione, non c’è dubbio, un po’ insolita. Mancano anche letti regolari, sostituiti da brandine, identiche - secondo la polizia - a quelle rinvenute nel rifugio di via Fea e molto simili a quelle del “carcere del popolo” dove rimase a lungo per il “processo” il dirigente industriale **Amerio**. Le “Brigate rosse” avrebbero affittato l’alloggio un anno fa, nel periodo luglio-agosto. Quindi alcuni mesi prima che il **Ferrari** acquistasse per circa 6 milioni l’appartamento di via Fea. Che sia stata una centrale operativa appare fuori di dubbio, per vari elementi. Primo le armi. Si è detto delle micidiali granate, ma c’erano anche nove pistole (una da guerra), un mitra con il calcio tagliato, parecchie munizioni. Assieme al piano per la sommossa alle “Nuove”

sono stati trovati diversi documenti, rubati o falsificati. Si parla anche di una lista di nomi, sui quali sono in corso accertamenti. L'aggancio, inequivocabile, con l'attività delle "Brigate" è dimostrato infine dalla presenza nell'alloggio di pacchi di volantini ciclostilati: il comunicato numero 1 sul caso **Sossi**, tutti e quattro i comunicati sul rapimento **Amerio**, quelli diffusi dopo l'irruzione nella sede del Centro Don Sturzo a Torino e nei locali dell'organizzazione di **Sogno** a Milano. C'era un ciclostile nella casa? Non è stato trovato, ma ne testimonierebbero la presenza macchie tipiche d'inchiostro per duplicatori contro un muro e per terra. Inoltre, i vicini affermano di aver udito spesso il tipico rumore dell'apparecchio in azione. Non mancavano come s'è detto nemmeno scorte di cibarie in scatola, coperte di tipo militare, caratteristica degli accampamenti di fortuna e di emergenza. Il "rifugio" è tuttora sotto controllo stretto, per ordine della magistratura. Il sostituto dott. Caccia, terminato l'interrogatorio dello sconosciuto accusato di appartenenza a bande sovversive, alle 15,30 si è precipitato alle "Nuove" per risentire il **Ferrari**. Pare che l'ultimo arrestato abbia fornito nuovi elementi idonei a riempire alcuni "vuoti" nel racconto del "colonnello". Mentre il giudice era in carcere, è scoppiata la protesta dei detenuti di cui riferiamo a parte. Un primo accenno di messa in opera del "piano" di rivolta dei brigatisti? Non si sa ancora nulla dei fermati di Mondovì (alcuni pare abitanti a Fossano). L'inchiesta continua a ritmo serrato, si attendono di minuto in minuto sviluppi clamorosi.



[Articolo](#)



LIGGIO, COPPOLA E ALTRI 32 BOSS MAFIOSI CONDANNATI IN CORTE D'ASSISE A PALERMO

La Stampa 30 luglio 1974

I giudici si erano ritirati ieri mattina alle 11. Le pene variano da 6 anni e 8 mesi ad un minimo di 2 mesi. Assolti 42 imputati minori. La "Primula di Corleone" ha avuto 6 anni e 6 mesi; "Frank tre dita" **Coppola** 6 anni; stessa pena per **Gerlando Alberti**. **Tommaso Buscetta** è stato condannato a 2 anni e 11 mesi. Trentaquattro condanne la maggiore a 6 anni e 8 mesi, la minore a 2 mesi) e quarantadue assoluzioni: questa la sentenza del tribunale nel processo ai boss e ai gregari della "nuova mafia". Tutto sommato un altro, clamoroso fallimento della giustizia: quasi tutti gli imputati, infatti, tornano in libertà subito o dovranno attendere soltanto qualche mese perché hanno scontato la pena. La condanna più severa è toccata a **Gaetano Badalamenti** del quale il p. m. aveva chiesto l'assoluzione. E' stato ritenuto il capo



della mafia che trasferitasi da Palermo si era insediata a Roma. Secondo i carabinieri **Badalamenti** è stato il cosiddetto presidente del tribunale della mafia. **Luciano Liggio**, **Gerlando Alberti** e **Frank Coppola** sono stati condannati a 6 anni, **Tommaso Buscetta** a 2 anni e 11 mesi. La assoluzione più clamorosa (e del tutto inattesa) è stata quella dei cugini **Salvatore Greco** detto l'ingegnere e **Salvatore Greco** detto "Ciaschiteddu" che, secondo gli esperti, sono sempre stati al vertice della organizzazione mafiosa. Ancora una volta i due cugini, latitanti dall'epoca della strage di Ciaculli (giugno 1963) quando scoppiò un'auto carica di tritolo destinata ad ucciderli, sono riusciti a evitare una punizione. Se non fossero stati condannati di recente dalla corte d'assise di Catanzaro sarebbero degli incensurati o quasi. **Giuseppe Di Cristina** ha avuto un trattamento del tutto particolare per cui è stato posto subito in libertà. Il tribunale ha deciso che il suo caso debba essere preso in esame e risolto dopo l'intervento della Corte Costituzionale. Il difensore avv. **Girolamo Bellavista** aveva sostenuto nella sua arringa che è illegittima la norma del codice di procedura penale per cui il tribunale non aveva ritenuto opportuno rintracciare per interrogarla come testimone la vedova di **Candido Ciuni**, l'albergatore di Ravanusa ucciso nell'ospedale civico di Palermo. **Giuseppe Di Cristina** era stato assolto tre mesi fa da questo delitto per non avere commesso il fatto. Il tribunale in pratica ha ritenuto che effettivamente essere mafioso significa far parte di una associazione a delinquere. Non è stato d'accordo con l'accusa, invece, nel ritenere che agli imputati dovesse essere attribuita la aggravante della scorreria in armi. Questo ha determinato che le pene siano state tutte molto lievi per cui la maggior parte degli imputati tornano a casa se non subito fra breve. Per avere un'idea della mitezza della pena è sufficiente fare una proporzione: gli anni di reclusio-

ne inflitti dal tribunale sono stati 112; quelli chiesti dal p.m., che ha presentato subito appello contro la sentenza, erano 587. L'incertezza sulla validità delle iniziative assunte per combattere la mafia e su quella delle conclusioni da prendere, ha dominato tutto il processo: dall'inizio alla fine. E' stata un'incertezza che ha dominato persino gli accusatori ad esclusivo vantaggio, ovviamente, degli accusati: La denuncia dei mafiosi soltanto per associazione a delinquere ha coinvolto da principio la responsabilità di

“ *Quasi tutti gli imputati, infatti, tornano in libertà subito o dovranno attendere soltanto qualche mese perché hanno scontato la pena.* ”

114 imputati. In aula, però, ne sono arrivati appena 76: il giudice istruttore ha ritenuto infatti che per 38 imputati le prove fornite dagli accusatori non fossero sufficienti a giustificare un rinvio a giudizio. In dibattimento, al termine della requisitoria, il pubblico ministero ha sottolineato maggiormente l'incertezza dell'accusa: ha chiesto ventitré assoluzioni e soltanto

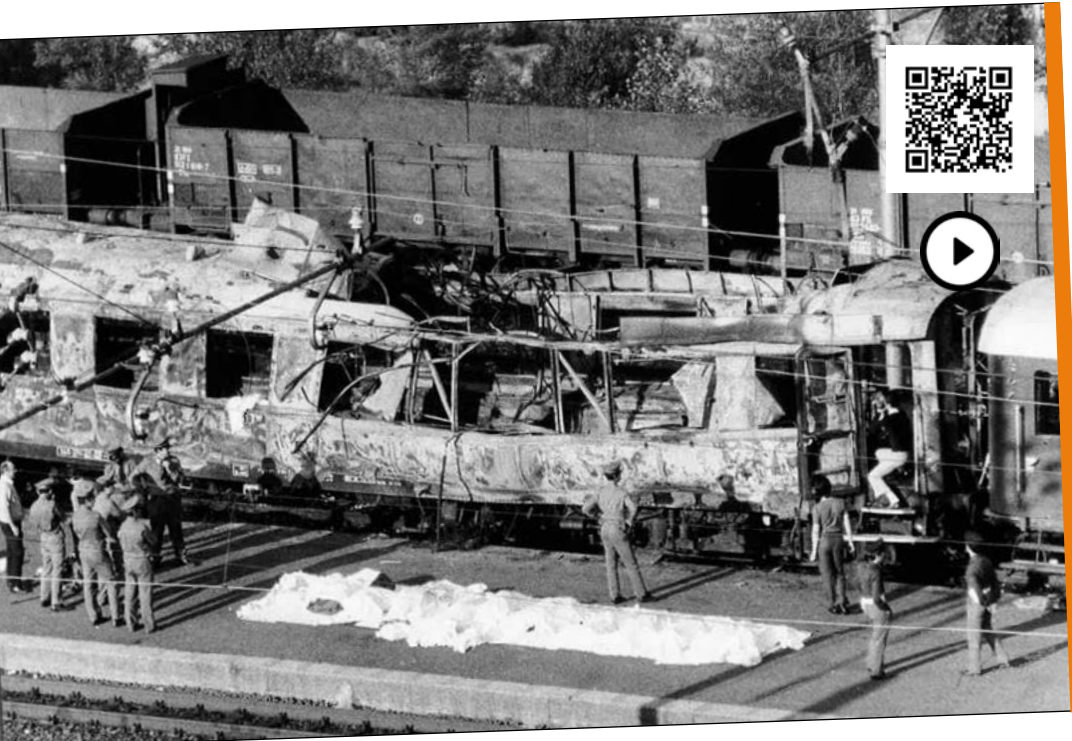
53 condanne, per un totale di 587 anni di reclusione. Ha chiesto, è vero, la condanna di tutti i boss a quattordici anni: **Luciano Liggio**, **Tommaso Buscetta**, **Gerlando Alberti**, i due cugini **Salvatore Greco** detto “L'Ingegnere” e **Salvatore Greco** detto “Ciaschiteddu” (soprannominato in questo modo per il suo fisico tozzo e grasso da far ricordare l'immagine di un fiasco), **Pietro Davi**, **Giuseppe Calderone**, **Salvatore Catalano** e **Giuseppe Di Cristina**. Ha chiesto altre quattro condanne a tredici anni; otto a dodici anni; quindici a dieci anni; sei a nove anni; quattro ad otto anni e tre (tra cui quella di **Frank Coppola**, ma come semplice esecutore) a sette anni. I giudici del tribunale (tre magistrati, esperti in diritto civile che, per la prima volta, hanno affrontato in questa occasione il problema della mafia) oggi, quando si sono riuniti in camera di consiglio verso le undici del mattino, si sono trovati di fronte ad un quesito facile forse in apparenza, ma molto difficile nella sostanza. **Luciano Liggio** si è sempre disinteressato del processo: da principio perché latitante, poi perché, comunque, una eventuale condanna non avrebbe mai avuto influenza sulla sua condizione di ergastolano. **Frank Coppola** è intervenuto soltanto per polemizzare con il questore **Angelo Mangano**, preoccupandosi esclusivamente di dissipare il sospetto (molto più pericoloso di qualsiasi condanna per le eventuali conseguenze) che possa essere stato un confidente della polizia. Il programma dell'associazione mafiosa - è stata la tesi dell'accusa - era il contrabbando di tabacco, il traffico degli stupefacenti, il commercio clandestino del burro a prezzo agevolato in seguito agli accordi per il Mercato comune ed “altre attività illecite parassitarie”. “La mafia - ha osservato in questo processo l'accusa ha creato un'associazione multipolare, estremamente fluida, dinamica, capace di eccezionale mobilità, con possibilità operative a fisarmonica per meglio eludere i controlli di polizia e realizzare imprese criminose di ogni genere

“

Il programma dell'associazione mafiosa - è stata la tesi dell'accusa - era il contrabbando di tabacco, il traffico degli stupefacenti, il commercio clandestino del burro a prezzo agevolato in seguito agli accordi per il Mercato comune. ”

senza lasciare tracce. Nonostante la diversa dislocazione dei singoli mafiosi, essa ha mantenuto la tradizionale compattezza tramite gli stretti collegamenti con i suoi affiliati, gli incontri, i contatti telefonici, le riunioni al vertice, presentandosi come una omogenea molteplicità di soggetti riuniti nella società mafiosa psicologicamente accomunati nel vinculum sceleris, ciascuno apportando il proprio contributo”. Sembrano queste

soltanto parole che, forse, non possono essere facilmente traducibili in termini giuridici tali da giustificare una condanna severa che presuppone, sempre, una prova certa di colpevolezza. Ma quando si accerta che **Luciano Liggio** ha guadagnato somme ingenti mentre tutte le polizie dello Stato gli davano la caccia; quando si aggiunge il convincimento che tutti i boss mafiosi hanno continuato a rimanere in contatto fra loro anche nel periodo in cui erano al soggiorno obbligato; quando si ha la sicurezza o quasi che un determinato tipo di attività illecite, compiute in Piemonte e in Lombardia ha una caratteristica mafiosa ed è stato realizzato su ordini provenienti da Palermo, ogni dubbio ed ogni perplessità vengono a perdere di consistenza.



Fatti Storici del 1974

Strage dell'Italicus



4 agosto

San Benedetto Val di Sambro: strage dell'Italicus. Una bomba esplode nella carrozza 5 dell'espresso Roma-Monaco. L'attentato, che causa 12 morti e 44 feriti, è rivendicato dal gruppo neofascista Ordine Nero come vendetta per la morte del militante Giancarlo Degli Esposti, avvenuta il 30 maggio durante uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine. Il Ministro Moro, poco prima della partenza del treno, viene fatto scendere per firmare urgenti documenti.



[Articolo](#)



ANCORA UNA VOLTA LA GIUSTIZIA È IMPOTENTE NELLA LOTTA IMPEGNATA CONTRO LA “MAFIA”

La Stampa 31 luglio 1974

I mezzi normali di cui dispone non sono sufficienti contro l'omertà. Quarantadue assoluzioni e 34 condanne che, in maggioranza, equivalgono a proscioglimenti. Ora si teme che possa scorrere altro sangue.

Come a Bari, come a Catanzaro, come ad Agrigento e forse peggio: ancora una volta la Giustizia ha mostrato di essere impotente a combattere la mafia con i mezzi normali di cui dispone. Il formalismo giuridico, nell'apparenza ineccepibile, ha prevalso nuovamente e i mafiosi hanno potuto approfittarne: molte ipotesi, ma nessuna prova e quindi nessuna punizione. La sentenza pronunciata questa notte dal tribunale (quarantadue assoluzioni e trentaquattro condanne che, nell'assoluta maggioranza, equivalgono ad altrettanti proscioglimenti) costituiscono, purtroppo, un nuovo e clamoroso insuccesso per i giudici e per lo Stato. L'operazione, scattata nel luglio di due anni or sono, con grande entusiasmo e grandi speranze, per arrestare più di cento mafiosi rintracciati in ogni parte d'Italia, si è conclusa con risultati che è poco definire modesti. Sei personaggi soltanto hanno fatto le spese di quella che voleva essere la battaglia definitiva contro la mafia: **Gaetano Badalamenti** (unico dato positivo in tanta miseria) che, seppure poco noto a chi non si intende di questioni di mafia, è fra tutti il personaggio di maggior rilievo; **Luciano Liggio** che, dopo l'arresto, è da considerarsi fuori gioco per l'ergastolo che gli pesa sulle spalle; **Gerlando Alberti** che, tutto sommato, è pur sempre una figura marginale; **Giuseppe Calderone** e **Francesco Scaglione**, che non hanno una storia particolare; **Frank Coppola**, che per la prima volta a 75 anni è stato condannato ad una pena, per la sua età, abbastanza severa. Delusione, amarezza e preoccupazione: negli ambienti giudiziari, all'indomani della sentenza, non si fa mistero di questo stato d'animo. Ogni assoluzione clamorosa ha avuto conseguenze drammatiche nella storia della mafia. Dopo Catanzaro, il sangue tornò a scorrere per le strade di Palermo, nuova Chicago degli Anni Trenta: ora che cosa può avvenire? Tutto: da queste conclusioni la mafia ritrova coraggio, entusiasmo, vitalità, prestigio. “Sentenze del genere consentono ai mafiosi di ritenersi invincibili, superiori allo Stato”, dicono i carabinieri. Qualcosa anche questa volta non ha funzionato: il meccanismo della giustizia si è inceppato di fronte alla difficoltà della prova. Non si è trattato di cattiva volon-

Fatti Storici del 1974

5 agosto

Telemontecarlo (TMC) inizia a trasmettere in Italia. L'emittente trasmette dal vicino Principato di Monaco. TMC cessò di esistere il 24 giugno 2001, quando passò sotto la proprietà di Telecom Italia che la trasformò nell'odierna La7, quest'ultima acquisita dal gruppo Cairo Communication, nel marzo del 2013.

STORIA
PENITENZIARIA
Fatti di cronaca

www.penitenziaria.it115

tà, di debolezza, di ingenuità, di impreparazione degli accusatori: la causa del male è un'altra e la indicarono chiaramente i giudici di Bari quando cinque anni or sono assolsero **Luciano Liggio**. “Le fonti d'informazione utilizzate per indicare i colpevoli - scrissero nella loro sentenza - sono state esclusivamente i confidenti segreti della polizia, le persone che non desideravano essere nominate e le voci correnti nel pubblico, mentre scarse e di nessuna rilevanza probatoria sono state le contestazioni dirette. Ne discende che l'indagine tesa

“ *Ancora una volta la Giustizia ha mostrato di essere impotente a combattere la mafia con i mezzi normali di cui dispone.* ”

ad accertare l'utilizzabilità del vastissimo materiale probatorio non può che essere negativa”. In questo caso specifico, poi, sono state sottratte ai giudici per legge tutte le intercettazioni telefoniche: qualcosa come tredici volumi. **Gaetano Badalamenti** rappresenta l'unica nota, diciamo così, positiva di una sentenza delu-

dente: qualcuno lo ritiene, nell'organizzazione mafiosa, più importante addirittura dei cugini **Greco**. I suoi “amici” si rivolgono a lui chiamandolo rispettosamente “vossia”: i suoi accusatori dicono che sappia tutto sul traffico degli stupefacenti fra l'Italia e gli Stati Uniti. Fu condannato una sola volta a nove anni per sequestro di persona:

ma è stato assolto a Catanzaro dall'accusa di associazione per delinquere. Arrestato a suo tempo, **Badalamenti** ha ottenuto la libertà provvisoria per le sue condizioni di salute. Fu lui che quando venne costituita la commissione parlamentare antimafia nel dicembre 1962 presiedette un summit tra le maggiori cosche per concordare un programma di “lavoro”. Sarebbe stato lui - ritenuto un saggio e un moderato - a presiedere la riunione in cui si cercò inutilmente un patto di unità e di azione tra la cosca dei **Greco** e quella dei **La Barbera**.

E' stato lui a dirigere i “vertici” di Milano prima e di Zurigo poi ai quali parteciparono **Tommaso Buscetta** e **Luciano Liggio**. Ieri notte non prevedeva la condanna: il p.m. aveva chiesto la sua assoluzione. **Frank Coppola** ha sperato fino all'ultimo momento: la condanna potrebbe significare la sua fine. E' anziano, è ammalato: sei anni sono molti per la sua età se si tiene conto che tra poco dovrà affrontare a Firenze anche il processo per l'attentato al questore **Angelo Mangano**. I giudici non hanno avuto perplessità perché hanno ritenuto che abbia avuto rapporti con **Liggio**. Se le condanne sono state deludenti (non applicabile l'aggravante della scorreria di armi le pene son diventate automaticamente miti), le assoluzioni sono addirittura clamorose. La sentenza per **Tommaso Buscetta** (due anni e mesi soltanto) può anche non destare sor-



6 agosto
il funambolo francese
Philippe Petit
attraversa le Torri
Gemelle a circa 110
piani d'altezza.

presa per l'ex big della malavita americana (palermitano, 46 anni, molte amicizie influenti nel mondo politico siciliano), deve scontare la condanna pronunciata dalla corte d'assise d'appello di Catanzaro. La meraviglia semmai è per la decisione del tribunale nei confronti dei due cugini **Salvatore Greco**, entrambi assolti, sia pure per insufficienza di prove. I due sono, forse a ragione, ritenuti i boss di mag-

“ *In questo caso specifico, poi, sono state sottratte ai giudici per legge tutte le intercettazioni telefoniche: qualcosa come tredici volumi.* ”

gior prestigio e di maggior autorevolezza dell'organizzazione mafiosa in Italia e fuori d'Italia; sono latitanti dal 1963. Le due cosche si erano divise Palermo e il campo dell'attività: l'una si interessava al traffico degli stupefacenti, l'altra alle speculazioni edilizie. Inevitabilmente vennero in contrasto: **Salvatore** e **Angelo La**

Barbera volevano occuparsi anche loro di stupefacenti. **Salvatore Greco** detto “Ciaschiteddu” (48 anni, sposato, due figlie) si rese conto che bisognava evitare uno scontro frontale. Ma per raggiungere l'obiettivo era necessario dimostrare ai suoi avversari che non aveva paura di loro. Si dice che **Salvatore La Barbera** lo aggredisse subito all'inizio della riunione: “Ma chi ti credi di essere?”. **Salvatore Greco** gelidamente replicò: “Sono il tuo dio e intendo restare quello che sono sempre stato”. L'accordo, dopo questa premessa, e dopo una riunione prolungatasi per ore, fu raggiunto. Pochi mesi dopo però scoppiò ugualmente la guerra: i **La Barbera** si ritennero diffidati da **Calcedonio di Pisa**, che lavorava per i **Greco**, e ne chiesero la vita per punizione. **Salvatore Greco** cercò di smussare ancora gli spigoli: ma **Calcedonio di Pisa** fu ucciso la sera del 26 dicembre 1962 al centro di Palermo. Da quel momento, ogni pretesto fu buono per sparare. Ma quando i due **Greco** seppero che i **La Barbera** avevano preparato (giugno 1963) una Giulietta carica di tritolo (saltò in aria a Ciaculli e uccise cinque carabinieri, un agente di pubblica sicurezza e un artificiere militare) per aggredirli, lasciarono la Sicilia e da allora nessuno ha saputo più nulla. Ovvero: sapere si è saputo tutto o quasi tutto. “L'Ingegnere” e “Ciaschiteddu” continuarono a trafficare stupefacenti dal Libano, dal Marocco, da Gibilterra, da Tangeri, dal Messico e continuano ancora. Uno di loro si è incontrato quasi certamente e di recente con **Liggio** a Milano, un altro ha partecipato ad un vertice di Zurigo con **Tommaso Buscetta**. Ma i giudici hanno ritenuto che le prove indicate dall'accusa non fossero tali da giustificare una condanna. Tutto sommato i due cugini **Salvatore Greco** sono particolarmente fortunati con la giustizia: quello detto “Ciaschiteddu” è stato condannato soltanto una volta ad una pena molto mite a Catanzaro; l'altro ha collezionato soltanto assoluzioni per insufficienza di prove.



[Articolo](#)



LA RIFORMA CARCERARIA È APPROVATA DALLA CAMERA (ORA PASSA AL SENATO)

La Stampa 8 agosto 1974

La commissione Giustizia della Camera, presieduta dall'onorevole **Reale**, ha approvato oggi in sede referente la riforma del diritto penitenziario. Se missini e liberali non avessero ritirato l'originario consenso, invece che in referente la commissione avrebbe agito in sede legislativa e la legge avrebbe potuto passare ora al Senato per il voto definitivo. La riforma elimina la precedente impostazione autoritaria e punitiva della disciplina carceraria propria del regolamento Rocco e la sostituisce con l'applicazione del principio costituzionale il quale dispone che la pena tenda alla rieducazione ed al reinserimento sociale del condannato. A questo principio si ispirano le norme che disciplinano il "trattamento" e quelle che introducono, in determi-



Fatti Storici del 1974

nati casi, la cosiddetta “strategia differenziata”, che consiste nel prevedere forme sostitutive alla detenzione (attraverso l’affidamento in prova ai servizi sociali), il regime di semilibertà, di libertà condizionale e gli abbuoni di pena. Beneficiano di questi istituti i condannati a pene di relativa durata considerati meritevoli. La “strategia differenziata” consente di distinguere la delinquenza minore, non pericolosa, dalla grave delinquenza, liberando soprattutto i giovani dal rischio del contagio dei veri delinquenti, contagio che è la causa maggiore dello stato di agitazione nelle carceri italiane. Altro principio innovatore della riforma è quello dell’istituzione degli uffici di sorveglianza (con un giudice di sorveglianza e una sezione d’appello). Il principio della rieducazione e del reinserimento sociale viene attuato istituendo una serie di organi, quali, in primo luogo, i centri di servizio sociale, che garantiscono il mantenimento dei contatti tra il detenuto ed il mondo esterno in antitesi col vecchio



9 agosto

Richard Nixon si dimette dalla carica di presidente degli Stati Uniti a seguito dello scandalo Watergate; subentra alla carica il suo vice Gerald Ford.

“ *La riforma elimina la precedente impostazione autoritaria e punitiva della disciplina carceraria propria del regolamento Rocco e la sostituisce con l’applicazione del principio costituzionale.* ”

principio della segregazione e dell’isolamento del mondo carcerario dalla società civile. “Non siamo così ingenui - ha osservato il relatore, onorevole **Felisetti** (psi) - da credere che la notizia dell’approvazione del progetto di riforma car-

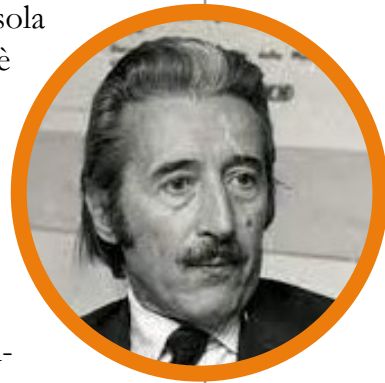
ceraria faccia cessare d’incanto lo stato di tensione che si registra, anche con gravissimi episodi, nelle carceri italiane; riteniamo tuttavia che la notizia dell’approvazione, sia pure in sede referente, del progetto contribuirà al rasserenamento degli animi togliendo a quanti se ne sono serviti come alibi il pretesto della mancata riforma per fomentare disordini e rivolte”. La commissione Giustizia, concludendo l’esame del progetto in sede referente, ha lasciato spazio per l’approfondimento di alcune questioni di notevole importanza, come la disciplina dei “permessi” per i condannati che non sono ammessi a fruire, causa la gravità delle pene, dei benefici dell’affidamento in prova, o della semilibertà, e gli organici degli uffici di sorveglianza e del servizio sociale. “Il nuovo ordinamento penitenziario che governo e Parlamento si sono impegnati ad approvare - ha dichiarato il ministro di Grazia e Giustizia, **Zagari** - non costituisce né cedimento né lassismo nei confronti della delinquenza, ma si pone come strumento più idoneo per combattere il fenomeno della criminalità nelle sue più varie e differenziate manifestazioni. E’ un sistema che cerca di distinguere, nel quadro generale della delinquenza, le forme più violente e parossistiche di criminalità dalle violazioni minori della legge penale, riservando per le prime le misure più severe e adottando invece per i reati di più lieve gravità misure diverse come avviene nei Paesi più civili del mondo.

[Articolo](#)

UN AEROPORTO COSTRUITO DAI DETENUTI A PIANOSA LIVORNO

La Stampa 11 agosto 1974

Pianosa, l'isola-penitenziario nei pressi dell'Elba, ha il suo "aeroporto": una striscia erbosa lunga 748 metri, larga 30, sulla quale possono scendere bimotori ad elica con una decina di posti. La pista è stata costruita dagli ergastolani, con i mezzi del posto. La spesa è stata inferiore ai cinque milioni. Lo scalo aereo è stato collaudato dalla direzione generale dell'aviazione civile, ma come sull'isola non si può sbarcare senza un permesso, così l'aeroporto è aperto solo all'attività del ministero di Grazia e Giustizia. La popolazione di Pianosa è infatti costituita unicamente dagli 800 detenuti e dalle 1500 persone e loro familiari, che li sorvegliano, ed è destinata ad aumentare perché saranno smobilitati i penitenziari della Gorgona e della Capraia. L'isola aveva già una piazzola per gli elicotteri, ma la striscia di atterraggio per gli aerei si è dimostrata indispensabile dopo che, in numerosi casi di trasporto urgente di ammalati, il vento ha impedito l'arrivo dei velivoli ad ala rotante. L'aeroporto servirà anche per far arrivare la posta non solo due volte la settimana, come attualmente, e per offrire un mezzo più rapido ai familiari dei detenuti. Oggi i collegamenti sono per nave (quattro ore da Piombino mercoledì e sabato) e data la mancanza di un porto c'è sempre il rischio di non poter scendere per le condizioni del mare, o di rimanere bloccati per alcuni giorni con aggravio di spese nell'unico alberghetto di Pianosa. Il servizio aereo non è ancora iniziato. Il ministero di Grazia e Giustizia ha preso contatti con varie società: una, l'Aeroelba, sarebbe disposta ad assicurare una linea tutti i giorni.



23 agosto

La magistratura di Torino scopre il complotto, conosciuto come "golpe bianco", facente capo a Edgardo Sogno, Randolfo Pacciardi, Luigi Cavallo ed altri fra, cui il braccio destro di Junio Valerio Borghese. Il progetto doveva avere il sostegno degli USA e della loggia P2 di Licio Gelli.

[Articolo](#)

SI È SPOSATA IN CHIESA LA MAESTRINA MAFIOSA

La Stampa 13 agosto 1974

Il giorno stesso in cui il "boss" **Liggio** fu arrestato a Milano dalla Guardia di Finanza (16 maggio) il suo luogotenente, **Salvatore Riina**, si sarebbe sposato a Palermo (soltanto in chiesa; allo stato civile non c'è annotazione relativa alle nozze) con **Antonietta Bagarella**.



La donna, come si ricorderà, è la maestrina di Corleone (31 anni, piccola, sguardo candido da brava ragazza) che, due anni fa, fu al centro di molte polemiche dopo essere stata condannata a 5 anni di confino, misura preventiva poi attenuata in sorveglianza speciale per due anni e mezzo. Ultimato il periodo di sorveglianza speciale a Corleone, **Antonietta Bagarella** in maggio scomparve dal paese,

a 70 km da Palermo, dove negli ultimi 30 anni la mafia ha ucciso almeno una cinquantina di persone. A Palermo, nell'alloggio di via San Lorenzo, dove martedì scorso i carabinieri arrestarono il fratello maggiore dell'insegnante elementare, **Leoluca Bagarella**, che era fuggito dal soggiorno obbligato nell'isoletta sarda dell'Asinara, sono stati trovati alcuni biglietti scritti di pugno con bella grafia dalla giovane donna in cui si dice: "Antonietta e Salvatore sposi, 16 maggio 1974". Evidentemente le partecipazioni nuziali non furono fatte stampare in una tipografia per non dare nell'occhio e furono inviate ai pochi intimi.



[Articolo](#)



IL "BOSS" FRANK COPPOLA MESSO DI NUOVO IN LIBERTÀ

La Stampa 22 agosto 1974

Malgrado la condanna a 6 anni e il rinvio a giudizio per l'attentato al questore **Mangano** ha ottenuto la libertà provvisoria insieme con i due presunti complici. Da 40 giorni ospite in una clinica di lusso.

Frank Coppola, "pezzo da novanta" della mafia italoamericana, condannato recentemente a Palermo a sei anni di reclusione, ma da quaranta giorni ospite d'un lussuoso ospedale romano, ha ottenuto la libertà provvisoria pur con il rinvio a giudizio per il tentato omicidio del questore **Mangano**. Con lui tornano liberi, ma imputati dello stesso reato, **Ugo Bossi** e **Sergio Boffi** ritenuti esecutori materiali dell'agguato. La sentenza di rinvio a giudizio sarà impugnata dalla



procura della Repubblica per la parte relativa alla libertà provvisoria che, tuttavia, rimane esecutiva, e aggiunge un ulteriore elemento alle stupefacenti vicende giudiziarie del “boss”. Il provvedimento è stato deciso dal giudice istruttore di Firenze, dottor **Lombardo**. La prima notizia è stata data stamane dal legale di **Coppola**, avvocato **Giuseppe Mirabile** che, nel suo commento, si riferiva evidentemente alla concessione della libertà provvisoria e non all’incriminazione del suo famoso e facoltoso cliente. Ha detto, infatti, il difensore: “E’ un atto di autentica giustizia che dimostra, da un lato, la riconosciuta labilità della prova a carico dei prevenuti, dall’altro il senso del dovere del magistrato fiorentino che ha saputo esercitare la sua alta funzione con sovrano distacco dal nome e dalle funzioni dei protagonisti del processo”. E’ indubbio che l’ordinanza sulla libertà provvisoria giunge, quanto meno inattesa, tanto più che, contemporaneamente, c’è il rinvio a giudizio per il grave reato contro il questore **Mangano**. Proprio oggi i giornali avevano rilevato con stupore il trattamento particolare riservato a **Coppola** che aveva ottenuto un ricovero urgente in una camera a pagamento dell’ospedale “Nuovo Regina Margherita”, mentre doveva essere trasferito, ai primi di luglio, nel

centro clinico delle carceri di Pisa su ordine del ministero della Giustizia. **Frank Coppola** fu arrestato il 22 giugno 1973 su mandato del giudice istruttore **Ferdinando Imposimato** di Roma, al quale era stata affidata l'istruttoria formale sull'attentato al questore **Angelo Mangano** avvenuto il 5 aprile dello stesso anno. Secondo **Imposimato**, **Coppola** aveva dato incarico ai pregiudicati milanesi **Ugo Bossi** e **Sergio Boffi** di uccidere il funzionario di polizia che da alcuni anni insisteva affinché **Coppola** gli rivelasse il nascondiglio di **Luciano Liggio**. L'agguato avvenne a tarda sera in via Tor Tre Teste, dove **Mangano** abitava. Nella sparatoria, insieme con il funzionario, rimase ferito il suo autista **Domenico Casella**. Una volta arrestati, i presunti responsabili dell'attentato si proclamarono innocenti e accusarono **Mangano** di aver dichiarato il falso e di averli calunniati nel muovere le accuse contro di loro. Nel corso dell'istruttoria il magistrato romano raccolse varie testimonianze e tra queste quella di **Salvatore Ferrara**, un pregiudicato che aveva conosciuto **Frank Coppola**. Questi affermò che **Angelo Mangano** si era fatto dare 18 milioni di lire da **Coppola** per far sparire da alcune bobine contenenti le intercettazioni di conversazioni telefoniche compiute durante le ricerche di **Liggio** i nomi di personalità politiche e magistrati che avrebbero avuto rapporti con la mafia. Sempre secondo **Ferrara**, l'allora procuratore generale **Carmelo Spagnuolo** avrebbe fatto da tramite tra il presunto "boss" e il funzionario di polizia. Dopo queste dichiarazioni vi fu un rovente scambio di accuse e querele tra **Mangano** e **Coppola**. Contemporaneamente anche il dottor **Spagnuolo**, dichiarata la sua estraneità alla vicenda, si querelò coinvolgendo il tecnico **Francesco Greco** che a sua volta lo aveva accusato di aver favorito **Coppola**.



24 agosto

Cadice (Spagna), muore Junio Valerio Borghese vittima di un attacco di pancreatite acuta. Si era stabilito da alcuni anni in Spagna, dove rappresentava un punto di riferimento per i numerosi latitanti italiani di estrema destra.



[Articolo](#)



ASSASSINATO IL DIRETTORE DI PIANOSA DALL'ERGASTOLANO "UOMO DI FIDUCIA"

La Stampa 26 agosto 1974

L'uccisore, condannato per omicidio, ha confessato - "Mi umiliava e un sardo non può accettare di essere comandato senza rispetto". Gli inquirenti ritengono però che abbia spaiato al dott. **Masone** (55 anni) per rapina. Sparito oltre un milione dalla stanza. Il "giallo" dello stabilimento penale di Pianosa è stato presto risolto. L'assassino del direttore è un ergastolano. **Salvatore Gadoni**, 40 anni, nativo di Sassari. Fu condannato a Napoli nel 1959 (sentenza confermata in

appello sempre a Napoli nel '62) alla massima pena perché in concorso con altri aveva ucciso per seimila lire un taxista gettando poi in mare il corpo della vittima e l'auto. Ma a Pianosa, dove era ospite dal maggio del '65, proveniente dal carcere di Rebibbia, era definito un soggetto tranquillo, non pericoloso. Tanto da divenire "l'uomo di fiducia", il cuoco e l'inserviente del dottor **Massimo Masone**, la vittima. Il **Gadoni** ha confessato nel. la nottata; poi è stato trasferito subito al penitenziario di Porto Azzurro. Ha detto di avere ucciso per rancore; pare, invece, che il movente sia stata la rapina, quasi un milione e mezzo in contanti era sparito dalla stanza del direttore. Qualcuno si domanderà a cosa serve il denaro per un ergastolano: serve a vivere meglio, a fare acquisti e ad assicurarsi degli ottimi pasti. Ma può servire ancor di più se eventualmente si progetta una evasione. Come è noto il dottor **Massimo Masone** di 55 anni, direttore della casa penale di Pianosa e sovrintendente alle carceri di La Spezia, fu trovato nel pomeriggio di ieri in un lago di sangue sotto il letto del suo alloggio all'interno dello stabilimento penale. Nella stanza in un primo momento non fu rinvenuto alcun particolare che potesse dare subito un indirizzo preciso alle indagini tanto che non fu esclusa anche l'ipotesi del suicidio. Poi l'intera vicenda assunse un contorno ben definito. Era stato assassinato. Scattavano immediatamente le indagini ad opera del personale carcerario, mentre venivano avvertiti a Livorno il sostituto procuratore della Repubblica dottor **Elio Pasquariello** e il dirigente della squadra mobile e a Porto Ferraio il comandante della tenenza dei carabinieri, capitano **Certo**. Sono stati momenti di viva tensione: due potevano essere le ipotesi probabili, una volta scartato il suicidio, l'assassinio poteva rientrare nel quadro di un tentativo di sommossa generale, oppure si trattava del gesto criminale di una singola persona. Nel primo caso la situazione poteva precipitare da un momento all'altro. Nell'isola fra colonia penale agricola, colonia penale sanatoriale, e reclusorio, vi sono circa 700 detenuti che vivono in piena libertà contro 150 agenti di custodia con i loro familiari e personale vario, per un totale di circa 500 civili, compresi donne e bambini. La posizione logistica con relativi collegamenti, è molto precaria. Comunque, anche questa ipotesi ben presto si svuotò. I detenuti dimostrarono infatti un notevole senso di disciplina; anzi addirittura di collaborazione attiva. Un primo esame al corpo della vittima da parte del medico dell'isola aveva rilevato che la morte doveva risalire tra le sei e le otto del mattino. Il dottor **Masone** era stato ucciso con un colpo di pistola al petto dopo che la pallottola gli aveva trapassato la mano destra. Sulla testa si notava un'altra ferita. Forse un'altra pallottola, forse un colpo con il calcio della pistola. Questi particolari li chiarirà in seguito l'autopsia. L'arma sarebbe una Colt 38 a tamburo: lo stesso tipo di rivoltella di proprietà del direttore. Dell'arma comunque non si trovava traccia. E' stato questo ciò che ha dato una prima stretta alle indagini. A compiere il delitto poteva essere stata soltanto una persona che aveva libero accesso agli uffici della direzione, che poteva entrare e uscire

8 settembre

Pinerolo: primo duro colpo per le BR: grazie a un infiltrato, il falso "Frate Mitra", Silvano Girotto, i carabinieri del gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa arrestano due capi dell'organizzazione, Renato Cucio ed Alberto Franceschini.

senza destare sospetti. Sono stati convocati tutti i detenuti addetti alle pulizie degli uffici della direzione, tutti coloro che senza sospetto potevano entrare ed uscire. Intanto si era scoperto che dall'ufficio della direzione era scomparso il denaro: un milione e mezzo circa, per cui sotto un certo aspetto nell'omicidio affiorava anche un preciso movente. Tra gli addetti alle pulizie vi era **Salvatore Gadoni**. Era il detenuto più degli altri a contatto con il dottor **Masone**. Egli ha retto bene al primo contatto con gli inquirenti. Si è dimostrato abbattuto, ha cercato in qualche modo di aiutarli. Poi, sottoposto a nuovi e più pressanti interrogatori, egli ha finito col crollare. "Mi umiliava. Dall'alto della sua posizione mi disprezzava ed un sardo non può accettare di essere comandato senza rispetto". Poi il **Gadoni** ha guidato gli inquirenti sul luogo dove si era sbarazzato della pistola, una buca ricoperta con cura. Un nascondiglio pressoché introvabile. Il dottor **Masone** avrebbe lasciato la direzione dello stabilimento dell'isola e la sovrintendenza delle carceri di La Spezia fra pochi giorni in quanto destinato a Firenze dopo la promozione a ispettore generale per gli istituti di pena. La sua salma verrà probabilmente trasferita a La Spezia per l'autopsia.



[Articolo](#)



ALESSANDRIA: UN DETENUTO È FULMINATO COL MITRA MENTRE SUPERA IL MURO DEL CARCERE

La Stampa 5 settembre 1974

E' crollato a terra fuori della prigione, vicino alla sorella (arrestata) che lo stava aspettando. Si chiamava **Bruno Soci**, 25 anni, abitava a Torino. In carcere per furti e rapine era già fuggito una volta da Mantova.

Tragica evasione stamane dalla casa penale di piazza Don Soria ad Alessandria, la stessa della sanguinosa rivolta del 9-10 maggio scorso. Un giovane detenuto che aveva già raggiunto la sommità del muro di cinta, è stato raggiunto da alcuni colpi di mitra esplosi da due agenti di custodia. E' morto due ore dopo all'ospedale per ferite al torace e all'anca destra con conseguente emorragia interna e collasso cardio-circolatorio. Si chiamava **Bruno Soci** e aveva 25 anni; abitava a Torino in via Nichelino 14. Dopo un'evasione dal carcere di Mantova, era stato arrestato a Torino il 23 marzo dello scorso anno. In attesa di giudizio per una lunga serie di reati - furti, rapine (anche in Svizzera), evasione - era stato trasferito alla casa penale di Alessandria nel luglio

scorso; proveniva dalle “Nuove”, dove si era messo in luce per la sua irrequietezza. Fuori dal reclusorio l’attendeva, a bordo di una “124” sport, la sorella Marisa, 30 anni, sposata ma separata, abitante a Nichelino in via Don Minzoni. I carabinieri l’hanno arrestata per procurata evasione e oltraggio a pubblico ufficiale (ha urlato “assassini” agli agenti che avevano sparato al fratello); risulta anche priva della patente di guida che le era stata ritirata. Gli inquirenti ritengono che la donna fosse a conoscenza dell’evasione del fratello e lo attendesse per aiutarlo nella fuga. Lei però, interrogata dal sostituto procuratore dottor **Parola**, nega ogni cosa. “Ero venuta sotto le mura, del carcere - ha detto durante l’interrogatorio, assistita dall’avvocato **Boccassi** -, per vedere mio fratello come ero solita fare. Dovevo recarmi a Mantova dall’avvocato di Bruno; strada facendo ho pensato di fermarmi per dargli un salutino. Non sapevo nulla della sua intenzione”. La versione dei fatti non viene creduta; è opinione degli inquirenti che l’evasione fosse stata ben organizzata, che **Marisa Soci** ne fosse perfettamente a conoscenza. Non si esclude che con lei si trovasse un altro complice. Un uomo che qualcuno avrebbe visto fuggire e che ora viene ricercato. Cerchiamo di ricostruire i fatti, in base alle notizie anche contraddittorie che siamo riusciti a raccogliere. Tutto è iniziato verso le 10 di stamane. All’interno della casa penale sono in corso lavori per sistemare sulla sommità del muro di cinta dei camminamenti in cemento per gli agenti di custodia. Per questo nel tratto di muraglione che costeggia via 1821 è stata abbattuta in questi giorni la vecchia ringhiera in ferro; inoltre dall’interno una lunga scala è appoggiata al muro. Un particolare che il **Soci** doveva ben sapere e che deve avergli fatto pensare al piano di evasione. Sembra - non è possibile trovare conferma ufficiale alla circostanza - che pochi minuti prima delle dieci due detenuti abbiano provocato una certa



[Sfratti a San Basilio](#)



8 settembre

Roma: nella borgata di San Basilio, nel corso di scontri tra polizia e manifestanti a seguito degli sgomberi di occupanti delle case del quartiere, viene ucciso con un colpo d’arma da fuoco Fabrizio Ceruso, di diciannove anni, militante del Comitato Proletario di Tivoli, organismo dell’Autonomia Operaia.

confusione, simulando un litigio. Se la cosa risulterà provata, è da pensare che i due fossero d'accordo con il **Soci** per creare un diversivo al fine di distrarre gli agenti di custodia. E' certo che alla stessa ora **Bruno Soci** è uscito di corsa nel cortile, ha saltato, arrampicandosi agilmente, il primo muro di cinta, quello interno, alto non più di tre metri; quindi, attraversato il camminamento, ha raggiunto la scala appoggiata al muraglione esterno, cominciando a salire. Quando già il suo tentativo di evasione era a buon punto, il giovane detenuto è stato notato da due agenti di servizio nelle garitte a cavallo del punto dove la scala era appoggiata. **Giuseppe Gigante**, 25 anni, ha intimato l'alt, poi ha sparato un colpo in aria; tutto inutilmente allora ha fatto partire una raffica di mitra (otto colpi); nello stesso momento un suo collega, il ventiduenne **Pasquale Vitale**, ha sparato sei colpi. **Bruno Soci** era ormai sulla sommità del muro di cinta; benché ferito, è ugualmente saltato - dall'altezza di oltre 5 metri - in via 1821, rimanendo però a terra e invocando gli agenti di non più sparare. Nello stesso momento transitava una "Giulia" della polizia stradale con l'appuntato **Guglielmini** e la guardia **Coscia**; i due, resisi conto che era in atto un tentativo di evasione, hanno bloccato il detenuto, subito trasportato al più vicino ospedale. Ad una decina di metri dal punto in cui **Bruno Soci** è caduto, era la "124" con la sorella Marisa. La donna visto il fratello colpito ha cominciato ad imprecare

“

Gli agenti di custodia si lamentano per la mancata revisione dell'organico e per non avere ottenuto le misure idonee ad infondere sicurezza a uomini che circolano disarmati ed in numero inferiore al necessario.

”

contro gli agenti urlando ripetutamente: "Assassini, siete degli assassini". Gli appuntati dei carabinieri **Gambarini** e **Fazio**, in servizio nella zona, sono accorsi richiamati dalle raffiche di mitra. Hanno notato la donna inveire e l'hanno bloccata, accompagnandola all'interno della casa penale. Accertato che era la sorella dell'evaso si è immediatamente pensato che l'attendesse per aiutarlo nella fuga. E' stata dichiarata in arresto, dopo l'interrogatorio da parte del dottor **Parola**, è finita nel carcere giudiziario di via Parma. Mentre il sostituto procuratore **Parola**, coadiuvato dal tenente colonnello **Musti** e dai carabinieri del nucleo investigativo, dava il via all'inchiesta, all'ospedale si cercava di salvare il detenuto ferito. Il giovane però due ore dopo il ricovero cessava di vivere, mentre il professor **Tomassini** stava accingendosi ad un intervento chirurgico. I genitori dell'ucciso hanno deciso di costituirsi parte civile contro l'agente che ha sparato. La sparatoria aveva in pochi minuti radunato una folla dinanzi al vecchio penitenziario. "C'è stata di nuovo la rivolta - si è sentito gridare - ci sono morti e feriti". Poi la verità. Intanto all'interno, diffusasi la notizia che il **Soci** era stato ferito dalle raffiche degli agenti di custodia, molti dei 200 detenuti davano il via ad una violenta manifestazione di protesta; a quanto si sa sono stati spaccati

contro gli agenti urlando ripetutamente: "Assassini, siete degli assassini". Gli appuntati dei carabinieri **Gambarini** e **Fazio**, in servizio nella zona, sono accorsi richiamati dalle raffiche di mitra. Hanno notato la donna inveire e l'hanno bloccata, accompagnandola all'interno della casa penale. Accertato che era la sorella dell'evaso si è immediatamente pensato che l'attendesse per aiutarlo nella fuga. E' stata dichiarata in arresto, dopo l'interrogatorio da parte del dottor **Parola**, è finita nel carcere giudiziario di via Parma. Mentre il so-

vetri e suppellettili. Nel pomeriggio la calma è ritornata, comunque la situazione rimane molto tesa. E' d'altra parte una tensione che si trascina ormai da quattro mesi, dai giorni terribili - il 9 ed il 10 maggio - della rivolta di **Cesare Concu**, **Domenico Di Bona** ed **Everardo Levrero**, una rivolta finita in un bagno di sangue: uccisi cinque ostaggi (il medico **Gandolfi**, l'assistente sociale **Giarola**, il professor **Campi**, il brigadiere **Cantiello** e l'appuntato **Gaeta**), morti nello scontro con le forze dell'ordine **Concu** e **Di Bona**. Il dottor **Bausone**, che aveva spontaneamente sostituito il collega **Gandolfi**, si è dimesso per "l'indifferenza, oserei dire l'ignavia, della direzione generale, nei confronti miei e del mio lavoro" (ora medico è un dentista di 75 anni); gli agenti di custodia si lamentano per la mancata revisione dell'organico e per non avere ottenuto le misure idonee ad infondere sicurezza a uomini che circolano disarmati ed in numero inferiore al necessario; i detenuti, tra i quali non mancano molte "teste calde" danno continui segni di insofferenza, come hanno dimostrato con la manifestazione di protesta inscenata quest'oggi. Tutto questo mentre si ha l'impressione che "chi di dovere" ignori la drammaticità e l'urgenza dei problemi.



12 settembre

Etiopia: l'Imperatore Hailé Selassié viene detronizzato. Finiscono 700 anni di monarchia della Dinastia Salomonica. Scoppia la guerra civile etiopie.



[Articolo](#)



IL CAPO DELLE BRIGATE ROSSE RENATO CURCIO È ARRESTATO A PINEROLO CON IL SUO AIUTANTE

La Stampa 10 settembre 1974

Domenica alle 10,20, sulla strada per Orbassano, a un passaggio a livello. Da due anni sfuggivano alle ricerche. Sarebbero coinvolti nei rapimenti del sindacalista **Labate** (Cisnal), del cav. **Amerio** (dirigente Fiat) e del giudice **Sossi**. Responsabili di alcune rapine in banca?. Le fasi della cattura. Sull'auto, targata Bologna, avevano una pistola e una bombola di gas lacrimogeno. I carabinieri: "Preparavano il sequestro di un ministro".

La "mente" delle Brigate rosse, il capo riconosciuto del movimento eversivo, Renato Curcio, 33 anni, laureato in sociologia all'Università di Trento, colpito da tre ordini di cattura, è caduto nella rete che I carabinieri gli tendevano da due anni. Con lui è stato arrestato il suo "braccio destro", **Alberto Franceschini**, 27 anni, laureando in legge. L'operazione è stata compiuta dal nucleo di polizia giudiziaria della 1ª Brigata dei carabinieri, al comando del generale **Dalla Chiesa**. Il **Curcio** era ricercato, tra l'altro, per il rapimento del dirigente



Fiat cav. **Amerio**; ma è opinione della magistratura che anche negli altri clamorosi sequestri (quello del sindacalista Cisnal, **Labate**, e del giudice genovese **Sossi**) il “cervello” delle Brigate rosse abbia avuto una parte di primo piano. Sia **Amerio** che **Sossi** furono concordi nel riferire agli inquirenti: “Chi ci interrogava era una persona preparata, aveva un livello culturale più che universitario e solide basi in parecchie discipline”.

“ *Sia Amerio che Sossi furono concordi nel riferire agli inquirenti: “Chi ci interrogava era una persona preparata, aveva un livello culturale più che universitario e solide basi in parecchie discipline”.* ”

Di tutti i “brigatisti” finora arrestati o ricercati, solo il **Curcio** risponderebbe a queste caratteristiche intellettuali. La cattura dei due giovani è avvenuta domenica mattina, nei pressi di Pinerolo. Fin dal maggio scorso, subito dopo la liberazione di **Sossi**, I carabinieri avevano organizzato nuclei speciali per dare la caccia ai rapitori. Gruppi di radiomobili civetta con quattro uomini hanno battuto tutta Italia alla ricerca di **Alberto Franceschini** stato segnalato

ad Ischia, Bologna, Novara, Biella, Pinerolo. Hanno collaborato alle ricerche le pattuglie di militari a piedi. E proprio da questi corpi è giunta, domenica mattina, la segnalazione decisiva. Verso le 8 al centro del nucleo speciale, nella caserma di via Cernaia, è squillato il

telefono. All'altro capo del filo un vicebrigadiere di Pinerolo. "Finalmente Puccello è nella rete. Ho visto **Franceschini** in città. Con lui c'è un uomo baffuto, sui trent'anni. Assomiglia moltissimo al **Curcio**. Li stiamo seguendo". Scattato subito l'allarme, auto e furgoncini civili convergono nella zona. Sono istituiti blocchi stradali. Alle

“*Ho visto **Franceschini** in città. Con lui c'è un uomo baffuto, sui trent'anni. Assomiglia moltissimo al **Curcio**. Li stiamo seguendo*”.

10,20 il momento fatale della resa dei conti. Da poco i due brigatisti hanno abbandonato Pinerolo su una "128" blu targata Bologna, risultata poi di appartenenza della Azienda tranviaria di quella città. Guida il **Curcio**. A velocità moderata imboccano la strada che porta a Piossasco ed Orbassano.

Ma non vanno lontano. Un chilometro oltre il ristorante "Macumba" devono fermarsi al passaggio a livello chiuso. Racconta la cassellante, **Vittoria Binoletti**: "Doveva passare il treno per Torino, il traffico fino allora era stato molto scarso. Mi ha colpito la coda di vetture in attesa dalla parte di Pinerolo. Ho notato, dietro la "128", una Alfa scura targata Roma, un pullmino bianco di Milano ed altre "Giulie" mescolate ad utilitarie. Ricordo di aver pensato: "Che strano, su nessuna macchina c'è una donna". Qualche minuto di attesa ed è transitato il convoglio. La **Binoletti** è rientrata per manovrare il congegno che solleva le sbarre. "Lo avevo appena messo in funzione - ricorda - quando ho sentito un'auto accelerare e subito dopo una frenata brusca ed un fracasso di lamiere. Poi delle urla concitate". Pensando ad un incidente si precipita fuori con in braccio il figlio Daniele, 2 anni. Le si presenta una scena da film poliziesco. Una "Giulia" bianca si è affiancata alla "128" blu, sbarrandole

“*Ho notato, dietro la "128", una Alfa scura targata Roma, un pullmino bianco di Milano ed altre "Giulie" mescolate ad utilitarie. Ricordo di aver pensato: "Che strano, su nessuna macchina c'è una donna*”.

con il muso la marcia. Due uomini, pistole in pugno, si stanno avvicinando al guidatore intrappolato. Altri uomini armati, scesi dall'Alfa dietro alla "128" e dal furgoncino di Milano, accorrono per bloccare l'altro brigatista. Sorpreso, **Renato Curcio** non fa neppure un gesto di reazione. Immobilizzato da un carabiniere continua a tenere le mani sul volante. Più svelto **Alberto Franceschini**. Spalanca la portiera, tenta la fuga attraverso i campi. Un paio di metri e finisce nelle

braccia dei carabinieri. "Muoviti, fai qualcosa", urla al compagno che si limita soltanto a guardare la scena nel retrovisore, preoccupandosi però di tenere le mani sempre bene in vista. A calci e spintoni **Franceschini** cerca ancora di liberarsi dalla morsa di parecchie braccia. Prima di essere ammanettato grida rivolto ai pochi automobilisti che osservano dall'altra parte del passaggio a livello: "E' un attentato fascista. Che cosa aspettate ad aiutarmi?". Quando i ferri scattano

13 settembre

E' costituito, con la garanzia della Banca d'Italia, un consorzio di istituti per il salvataggio della Banca Privata Finanziaria del finanziere Michele Sindona.

intorno ai polsi si calma, beffardo aggiunge: “Beh, per questa volta vi è andata bene”. Tranquillo sale su una vettura che parte diretta a Torino. **Curcio** lo segue sul furgoncino, impreca. **Franceschini**

“ *Rivolto ai pochi automobilisti che osservano dall'altra parte del passaggio a livello: “E' un attentato fascista. Che cosa aspettate ad aiutarmi?”.* ”

aveva addosso sei patenti con nomi diversi. Quando gli chiedono: “Ma, allora, qual è il suo vero nome?”, si scuce le labbra: “Che importanza ha? Scegliete pure voi tra i due che vi piacciono di più. Non prendetevi la briga di avvisare i nostri parenti né di chiamare gli avvocati. Parleremo solo con il magistrato”. Poi hanno cambiato idea, chiudendosi in un muti-

simo assoluto. Il giudice istruttore, dott. **Caselli**, li ha interrogati nella notte di domenica, senza però cavargli di bocca neppure una sillaba. Nel cruscotto della “128” è stata trovata una pistola calibro 7,65 con i numeri di matricola resi illeggibili ed una bomboletta “spray” di gas lacrimogeno. Nelle tasche delle portiere alcune carte che gli inquirenti definiscono “interessanti”. Agli arrestati, i carabinieri hanno sequestrato un proiettile calibro 38 (pallottole dello stesso tipo erano già state trovate addosso ad altri “brigatisti”, probabilmente sono un segnale di riconoscimento in seno all'organizzazione), un mazzo di chiavi ed una chiavetta per cassetta di sicurezza. A che cosa serviva questo arsenale? Tutte le contestazioni del magistrato hanno incontrato un ostinato silenzio. Ieri sera **Curcio** e **Franceschini** sono stati trasferiti in due carceri piemontesi. Secondo i carabinieri stavano preparando il rapimento di un'alta personalità dello Stato, probabilmente un ministro”.



[Articolo](#)



IL “BOSS” BUSCETTA LIBERO PER L'INDIRIZZO SBAGLIATO

La Stampa 14 settembre 1974



Per dieci anni l'“Antimafia” e l'Interpol gli avevano dato la caccia. Condannato a quattro anni ne ha scontati soltanto due.

Il presunto boss mafioso **Tommaso Buscetta** torna libero, dopo nemmeno due anni di carcere: la condanna gli è stata annullata per un indirizzo sbagliato sulla ordinanza dei giudici. Proprio un anno

fa venne scarcerato il boss di Alcamo **Vincenzo Rimi**, condannato per due volte all'ergastolo, ed anche il figlio Filippo venne liberato. La lenta macchina della giustizia aveva permesso che scadessero i termini della carcerazione preventiva. E nemmeno un mese fa **Frank Coppola**, "pezzo da novanta" della mafia italo-americana, malgrado una condanna a sei anni e il rinvio a giudizio per l'attentato al questore **Mangano**, ha ottenuto la libertà provvisoria. Uno sconcertante provvedimento "che non è certo adatto a rafforzare quel clima di credibilità agli occhi della pubblica opinione, di cui tanto avrebbe bisogno la nostra giustizia", ha commentato su questo giornale il professor **Giovanni Conso**.



Anche il "caso Buscetta" rivela la crisi della giustizia, ed ora c'è addirittura chi dice: e adesso aspettiamo la notizia della scarcerazione di **Liggio**. Dopo tutto perché meravigliarsi, se perfino **Lucky Luciano** ottenne ai suoi tempi, in America, la libertà e non si è mai saputo bene perché? **Tommaso Buscetta**, palermitano di 44 anni, fu catturato in Brasile nel novembre 1972. Da dieci anni l'Antimafia, l'Interpol e il "Bureau of Narcotics" gli davano la caccia. L'on. **Cattanei**, ex presidente dell'Antimafia aveva definito il personaggio "estremamente interessante" e aveva aggiunto: "Su di lui la commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia puntò i riflettori fin dall'inizio dei lavori: è una figura quanto mai complessa, nei grossi giri della mafia palermitana fin quando è rimasto in Italia, e al vertice della malavita statunitense subito dopo il suo trasferimento

“*Ed ora c'è addirittura chi dice: e adesso aspettiamo la notizia della scarcerazione di Liggio.*”

clandestino a New York". Quando lo hanno catturato in Brasile pare possedesse una fattoria, il Joyful Ranch, da duecento milioni, 250 taxi, una flotta di battelli. Lo hanno trasferito in Italia, chiuso all'Ucciardone di Palermo. Ha negato di essere un "boss" della mafia e al vertice del traffico

internazionale della droga. **Catania** e **Vigorelli** ne "La industria della droga" scrivono che per la sua cattura "hanno avuto onori e medaglie funzionari, agenti, spie e informatori". Ma all'Ucciardone **Buscetta** si mostrava tranquillo: dovranno assolverlo, che prove ci sono contro di lui? Nessuna prova, infatti, per la droga. Lo hanno però condannato per una vecchia storia di contrabbando. Un traffico clandestino di tabacco del gennaio 1959. Dapprima il tribunale di Taranto lo condannò a due mesi di reclusione e a 55 milioni di lire di multa. Successivamente la multa venne convertita in quattro anni di reclusione, ma la procura della Repubblica di Taranto notificò l'ordinanza di conversione della pena ad una residenza dell'uo-

14 settembre

Borgo San Lorenzo (Firenze): Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore, due fidanzati di 18 e 19 anni, vengono trucidati a colpi di pistola, dopo essersi appartati in auto, in cerca di intimità. L'omicidio, che ha un'evidente natura di stampo maniacale, farà brancolare nel buio le autorità per molti anni, fin quando verrà collegato ai delitti del cosiddetto Mostro di Firenze.

mo che non era quella che risultava all'anagrafe. L'attento avvocato difensore **Veneto** ha scoperto che l'indirizzo era sbagliato e ha così sollevato "l'incidente di esecuzione". Il tribunale gli ha dato ragione, annullando l'ordinanza di conversione. Così **Buscetta** (che al recente processo di Palermo contro la cosiddetta "nuova mafia" è stato condannato a due anni e undici mesi per associazione per delinquere e che l'anno scorso al processo di Catanzaro era stato condannato a quattro anni) torna libero. Grazie a un indirizzo sbagliato.



[Articolo](#)



BOMBE IN TRE CITTÀ: UN PIANO PER LA RIVOLTA NELLE PRIGIONI

La Stampa 3 ottobre 1974

Le esplosioni quasi alla stessa ora e con la stessa tecnica, davanti agli istituti di pena: in un campo a Roma, in un alloggio vuoto a Napoli, in un albergo a Milano. Un invito alla sommossa, dato con gli altoparlanti, ha preceduto di poco le deflagrazioni.

A Napoli e a Milano questa notte, a Roma nella mattinata di oggi, sono state fatte scoppiare bombe davanti alle carceri: esse fanno pensare ad un unico piano per una rivolta dei detenuti, per attirare l'attenzione sulla situazione carceraria, l'arretratezza dei codici, la violenza e la repressione che avvengono all'interno degli istituti di pena, le drammatiche ingiustizie che per la ritardata approvazione della nuova legge da tanti detenuti vengono patite. Questa è l'interpretazione che gli inquirenti (dell'ufficio politico della questura



e del nucleo antiterrorismo di Roma, Milano, Napoli, tra loro collegati) sembrano propensi a dare dei singoli episodi, collegati fra loro da singolari analogie. Il tempo: le esplosioni sono state quasi contemporanee a Milano e Napoli, di qualche ora più tardi a Roma. La portata e la collocazione dell'esplosivo. La tecnica degli attentati. A Roma l'esplosione è avvenuta verso le 8,30 in un campo nei pressi del carcere femminile di Rebibbia, a circa cento metri dall'ingresso principale. L'ordigno, forse quattro candelotti di dinamite, doveva essere stato collocato durante la notte. Era collegato ad un "timer", a quattro altoparlanti alimentati da due batterie di auto, a un magnetofono. Registrati su nastro, sono stati diffusi prima le note di "Bandiera rossa", poi un discorso durato quasi dieci minuti. "Al termine di questo discorso ci sarà una esplosione": queste le prime parole che si sono udite nella campagna antistante il complesso di Rebibbia. La voce di un uomo (il nastro è andato distrutto, insieme con tutto l'apparato) ha incitato i detenuti alla rivolta, urlando slogan. Ha concluso con l'invito: "Ribellatevi, cercate la libertà". Subito dopo è avvenuta l'esplosione. Una organizzazione sinora sconosciuta, i "Nuclei armati proletari", si è assunta la responsabilità dell'episodio con una lettera che reca il simbolo della falce e martello racchiusi in una stella a cinque punte. Il messaggio contenuto in una busta rossa è stato trovato in una cabina telefonica di via Vittorio Emanuele Orlando.



24 settembre

Milano: nel complesso residenziale Milano 2 incominciano le trasmissioni dell'emittente via cavo Tele Milano, l'antesignana di Canale 5, di proprietà di Silvio Berlusconi.

Napoli, 2 ottobre. (a. I.) Funzionari della questura, dirigenti dell'Antiterrorismo e carabinieri proseguono le indagini sull'attentato dinamitardo compiuto la scorsa notte a Poggioreale, con una tecnica che rivela un piano per incitare alla rivolta i detenuti del carcere napoletano, più volte negli ultimi anni al centro di drammatiche e

“ *Registrati su nastro, sono stati diffusi prima le note di “Bandiera rossa”, poi un discorso durato quasi dieci minuti. “Al termine di questo discorso ci sarà una esplosione”.* ”

sanguinose sommosse. I responsabili del criminoso gesto appartenerebbero ad un sedicente gruppo denominato "Nuclei armati proletari". L'attentato della scorsa notte è stato ricostruito in ogni dettaglio. Erano le 23,50 quando dagli altoparlanti sistemati sul davanzale di un appartamento al primo piano di via Nuova Poggioreale 43, proprio di fronte al carcere, una

voce gracchiante e metallica ha diffuso un messaggio che esortava alla rivolta i "compagni detenuti". "E' venuto per voi il momento di ribellarvi all'ingiusto sistema carcerario cui siete sottoposti e dovete riscuotervi, protestare contro il governo che non riesce a varare la nuova riforma carceraria...". Il centralino del 113 è stato sommerso da decine e decine di telefonate, mentre le strade che conducono al rione di Poggioreale, nel giro di qualche minuto, erano bloccate da auto della polizia e dei carabinieri. Funzionari ed agenti stavano

per irrompere nell'alloggio quando l'ordigno è esploso mandando in frantumi i vetri dell'appartamento e provocando lesioni nelle pareti. I detenuti hanno udito messaggio e esplosione, ma non hanno raccolto la provocazione e sono rimasti tranquilli nelle celle. Le indagini hanno stabilito che gli autori dell'attentato avevano messo a punto un sistema elettronico con un registratore collegato ai quattro altoparlanti ed alimentato dalla corrente elettrica di due batterie per automobili. L'ordigno ad orologeria era collegato al nastro del registratore ed azionato automaticamente al termine della trasmissione del messaggio.



Milano, 2 ottobre, (g.m.) “Gli attentati davanti alle carceri di Milano, Napoli e Roma - ha detto questa sera **Vito Piantone**, dirigente del nucleo regionale antiterrorismo - hanno un'identica matrice. Sono in corso indagini per identificare i terroristi che evidentemente volevano scatenare la rivolta tra i detenuti delle tre prigioni più turbolente d'Italia. Si presume che la “base” sia a Milano”. Anche nel capoluogo lombardo in una cabina telefonica di viale Piceno, è stato trovato un volantino firmato “Nuclei armati proletari”, identico a quelli trovati a Napoli e a Roma, con la sola aggiunta di una postilla, nella quale si precisa che a Milano “per un errore tecnico il proclama non si era potuto convenientemente diffondere, ma lo sarà presto in altra sede”. Sul foglietto ciclostilato, scritto sulle due facciate, il fantomatico movimento invitava i detenuti alla rivolta: ma nelle carceri nessuno si è mosso. L'attentato a Milano è avvenuto pochi istanti dopo le 23,20 nella camera 410 al 4° piano dell'albergo Sant'Ambroeus, in viale Papiniano proprio di fronte al carcere di San Vittore: l'esplosione ha provocato solo danni allo stabile. La stanza era stata prenotata il 3 settembre scorso da due giovani, un

“ *Una organizzazione sinora sconosciuta, i “Nuclei armati proletari”, si è assunta la responsabilità.* ”

uomo e una donna, per conto di un loro amico, un certo **Boano**, che però non si era fatto vedere. Il misterioso **Boano** si è fatto vivo ieri pomeriggio in compagnia del giovane e della ragazza che avevano prenotato la stanza a suo nome si è presentato al portiere con una carta d'identità numero 19646676 rilasciata nel 1973 dal comune di Torino a **Vittorio Boano**, nato a Roma il 1° febbraio 1945, ma residente nel capoluogo piemontese. Le indagini hanno accertato che si tratta di un documento falso. Il **Boano** (magro, di media statura, dai capelli lunghi, cotonati, vestito di bleu con camicia celeste e cravatta intonata, dai modi estremamente gentili) ha sistemato due bauli nella camera, poi ha salutato i suoi amici che se ne sono andati.

25 settembre

Washington, il presidente della Repubblica Leone incontra il presidente degli Stati Uniti Gerald Ford. Della delegazione italiana fa parte anche il ministro degli esteri Aldo Moro, che tuttavia si defila accampando motivi di salute. In seguito, alcuni collaboratori e familiari sosterranno che in quell'occasione Moro fu minacciato per il suo progetto di apertura al partito comunista.

Subito dopo, ha chiesto alla telefonista dell'albergo, **Anna Bosti**, di chiamargli il numero telefonico 515816 di Napoli (che corrisponde all'appartamento di fronte alle carceri di Poggioreale dove è avvenuta l'esplosione nella città partenopea). Alle 23 il cliente dell'albergo ha parlato per qualche istante (il contatore ha segnato solo 4 scatti), quindi è uscito ed è sparito dalla circolazione. Alle 23,20 l'esplosione, che ha sventrato le suppellettili, distruggendo la porta del bagno, aprendo un buco nella parete d'angolo della stanza e danneggiando quella accanto.



[Articolo](#)

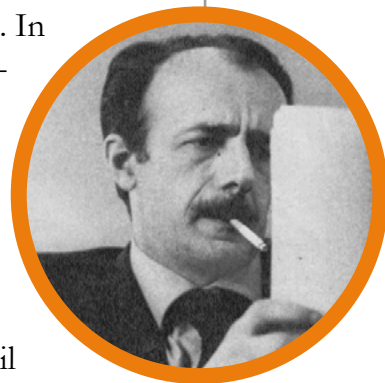


VENEZIA: DETENUTI E AGENTI CARCERARI FANNO INSIEME SCIOPERO DELLA FAME

La Stampa 11 ottobre 1974

Una trentina di agenti (scapoli, che vivono nel reclusorio) hanno rifiutato il pasto, che pagano regolarmente. I detenuti hanno lasciato il rancio nelle gavette, gridando: "Riforma, riforma"

Venezia, 10 ottobre. Nella prigione veneziana di Santa Maria Maggiore, detenuti e guardie carcerarie fanno insieme lo sciopero della fame. Pare che sia l'unico caso del genere in Italia, nel clima d'inquietudine che grava sui penitenziari in attesa della riforma. In questa manifestazione "unitaria" confluiscono, naturalmente, rivendicazioni diverse. Per quanto vi possa essere un filo di solidarietà, resta la fondamentale differenza tra chi sta dietro le sbarre e chi è fuori a sorvegliare. Ciascuno ha i suoi problemi. Ma la protesta s'inserisce comunque in blocco tra quelle che mettono in evidenza l'urgente necessità dell'approvazione del nuovo ordinamento carcerario. Il reclusorio di Santa Maria Maggiore, affacciato verso il tratto di laguna che guarda verso Porto Marghera, è una massic-



cia costruzione la cui origine affonda nel tempo: nel '500 era un convento di suore di clausura, con annessa la chiesa, poi fu trasformato in tetro carcere dagli austriaci. Come in altre carceri italiane, qui dentro in quest'ultimo periodo si sono vissuti momenti di tensione, giornate drammatiche: detenuti raggruppati sul tetto, lanci di

tegole e di masserizie, schieramenti di forze dell'ordine attorno all'edificio. La più recente sommossa nella prigione di Santa Maria Mag-

“ *Nel '500 era un convento di suore di clausura, con annessa la chiesa, poi fu trasformato in tetro carcere dagli austriaci.* ”

27 settembre

Il ministro del Tesoro dispone la liquidazione coatta della Banca Privata Finanziaria di Michele Sindona e nomina come liquidatore Giorgio Ambrosoli.

giore è dell'8 aprile scorso: oltre 200 reclusi parteciparono a quella rivolta che sconvolse l'edificio, scoppiarono alcune bombole di gas, s'incendiarono materassi delle celle, mentre dal piazzale partivano candelotti lacrimogeni. Ora c'è stata la manifestazione di protesta che ha avuto per protagonisti detenuti e agenti di custodia. Vi è un certo riserbo su questa vicenda, dentro il carcere è difficile raccogliere qualche informazione. Secondo quanto si è potuto sapere, tutto è cominciato martedì scorso. Gli agenti di custodia che hanno famiglia tornano a casa al termine del servizio. Chi non è sposato, invece, vive nel reclusorio come in una caserma, ha a disposizione una mensa dell'istituto di pena.



L'altro ieri, una trentina di agenti scapoli ha rifiutato il rancio: ripetono che il vitto, per il quale pagano 1200 lire al giorno, è scadente, insufficiente. Ma non è il solo motivo di questa clamorosa protesta. Le guardie carcerarie chiedono da tempo altre cose. Ad esempio, un miglior trattamento economico: il loro stipendio si aggira sulle 125 mila lire al mese. Poi c'è la questione dei riposi settimanali, dato che qualcuno lavorerebbe ininterrottamente per periodi piuttosto lunghi: chi non può beneficiare di un turno di riposo ha diritto ad un'indennità di 700 lire, ma gli agenti di custodia dicono che occorre aspettare parecchio per avere queste centinaia di lire per ogni giorno "perduto". Una delegazione delle guardie carcerarie si sarebbe recata dal direttore, al quale avrebbe manifestato l'intenzione di continuare per cinque giorni questo "sciopero della fame". L'altro ieri a mezzogiorno, secondo le indiscrezioni, alla manifestazione dei trenta agenti di custodia si sono associati circa 140 detenuti: avrebbero lasciato il rancio intatto nelle gavette in fila davanti alle porte delle celle. I reclusi hanno composto in coro: "Riforma, riforma".

2 ottobre

Torino: la FIAT mette in cassa integrazione 65.000 operai a causa della crisi del settore automobilistico: il 9 ottobre verrà indetto uno sciopero generale. Dopo un mese di agitazioni viene trovato un accordo: riduzione oraria da 40 a 24 ore settimanali e recupero parziale del salario.



[Articolo](#)



RESPINTO DA DUE CARCERI: RIPASSI UN'ALTRA VOLTA

La Stampa 5 novembre 1974

Nella casa di pena della sua città non c'era posto e neanche in quella di Ravenna. E' tornato a casa.

"Mi spiace, non abbiamo celle libere, ritorni nei prossimi giorni e vedremo di sistemarla" si è sentito rispondere per due volte **Giovan-**

ni **Campanini** che, colpito da mandato di cattura, doveva finire in carcere in attesa di processo. Adesso è a casa e aspetta che si “liberi un posto”. Il **Campanini**, coinvolto in un processo è accusato di reati contro il patrimonio. L'altra sera, dopo che il tribunale di Bologna aveva spiccato l'ordine, il **Campanini**, accompagnato dal suo avvocato difensore, si è costituito ai carabinieri di Modena. "Fossero tutti come lei - gli aveva detto il maresciallo - il nostro lavoro sarebbe tutto più facile" e dopo avergli messo le manette, lo ha portato al carcere di S. Eufemia. "Non ci sono celle libere - ha detto la guardia - andate altrove". Il maresciallo, con il detenuto ha proseguito per Ravenna, ma giunti nel penitenziario altra doccia fredda. "Siamo pieni come un uovo, non abbiamo neanche un "buco" di fortuna, non so cosa dirvi" e si sono visti sbattere in faccia il pesante portone. A questo punto il maresciallo ha tolto, i ferri al suo prigioniero e gli ha detto: "Torni a casa tranquillo, si ripresenti in caserma fra qualche giorno, intanto io cerco un posto dove sistemarla. Buonasera" e il **Campanini** si è trovato solo in mezzo alla strada.



[Articolo](#)



CONSEGNATA IERI DA LEONE ALLA FAMIGLIA LA MEDAGLIA D'ORO A GRAZIELLA GIAROLA

La Stampa 7 novembre 1974

L'assistente sociale fu uccisa nel carcere di Alessandria durante la rivolta. Era entrata spontaneamente nelle celle per placare i detenuti. "Alla memoria di **Graziella Vassallo Giarola**, assistente sociale volontario ostaggio di forsennati detenuti in rivolta, faceva consa-



pevole olocausto della propria vita - stroncata con feroce freddezza - in odio alla sua civile missione. Alessandria, 10 maggio 1974". Queste parole sono incise sul trofeo consegnato stamane dal presidente **Leone** ai familiari della giovane, una medaglia d'oro che raffigura l'Altare della Patria. Alla cerimonia, svoltasi nel salone degli Specchi del Quirinale, sono intervenuti i componenti il comitato del premio, accompagnati dal loro presidente onorevole

Fatti Storici del 1974

3 ottobre

Roma, si dimette il governo Rumor.

4 ottobre

Italia: vengono messi in cassa integrazione 73.000 operai FIAT, Autobianchi e Lancia.

5 ottobre

Londra: L'IRA fa esplodere un pub a Guildford, uccidendo cinque persone e causando settantacinque feriti.

STORIA
PENITENZIARIA
Fatti di cronaca

www.penitenziaria.it138

Andreotti, l'onorevole **Gonella**, il Consiglio direttivo del gruppo medaglie d'oro al valor militare, il sottosegretario alla Giustizia **Penacchini** e il sindaco di Casale avvocato **Motta**. Il capo dello Stato, ha detto: "Pongo sul piano dei più alti gesti patriottici quello di **Graziella**. Con lo stesso impeto di difendere le istituzioni ha compiuto uno dei sacrifici più significativi della nostra epoca". Certi episodi criminosi coinvolgono le responsabilità dell'intera società: "Perciò, ha rilevato **Leone**, esempi come quello di **Graziella Vassallo Giarola** devono costituire un monito per rafforzare quei valori il cui rispetto è alla base di ogni ordinamento civile. In questa umile e generosa assistente sociale noi vediamo il simbolo di quei cittadini, a volte sconosciuti, che elevando il senso del dovere fino al sacrificio, assurgono all'eroismo e danno senso ai grandi valori dello spirito umano". **Graziella Vassallo** era nata trent'anni fa a Casale Monferato. Assistente sociale, durante un lungo soggiorno in Canada aveva conosciuto il professor **Giovanni Giarola** con il quale si era sposata ed era tornata in Italia. Ad Alessandria lavorava alla procura della Repubblica con il compito di reinserire gli ex carcerati nella società: un incarico che svolgeva come una missione incurante delle difficoltà che doveva affrontare. La conclusione della sommossa nel penitenziario di piazza Don Soria è agghiacciante: sei morti e quindici feriti. Nel pomeriggio del 10 maggio, alle 17, il procuratore generale della Repubblica **Della Veneria** decide di passare all'azione. In uno sgabuzzino del carcere sono ammassate 19 persone: tre banditi, **Cesare Concu**, **Everardo Levrero** e **Domenico Di Bona** e sedici ostaggi. Gli agenti lanciano una granata lacrimogena; la reazione dei ribelli è immediata: scaricano le armi sugli ostaggi e uccidono due guardie carcerarie.

“ *”Il capo dello Stato, ha detto: “Pongo sul piano dei più alti gesti patriottici quello di Graziella”.* ”

I carabinieri irrompono nel corridoio dell'infermeria, fanno fuoco. Cade **Domenico Di Bona**, uno dei rivoltosi. **Cesare Concu**; il “capo” della ribellione, trascina **Graziella Vassallo** in una toilette e la uccide con un colpo di pistola alla gola. Il suo corpo,

su una barella, viene portato fuori nascosto da una coperta. Scoperta vi è soltanto una mano con la fede. Un'altra lettiga è caricata su un'ambulanza, trasporta **Cesare Concu**, con il petto trapassato da un proiettile. Il bandito morirà qualche ora dopo al centro di ri-animazione dell'ospedale. Pochi minuti prima, il marito, **Giovanni Giarola**, gli occhi carichi d'ansia, diceva con tono sommesso: “Chissà, speriamo; perché dovrebbero uccidere proprio la mia Graziella?”.

8 ottobre

Milano: La Procura della Repubblica di Milano emette un mandato di cattura per il banchiere Michele Sindona, accusato di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio. Sindona fuggerà negli Stati Uniti.

16 ottobre

Milano: l'Alfa Romeo annuncia la riduzione dell'orario di lavoro per 13.000 lavoratori.



Articolo



SI FARÀ A GENOVA IL PROCESSO PER LA RIVOLTA DI ALESSANDRIA

La Stampa 23 novembre 1974

Si farà a Genova il processo per la rivolta di Alessandria. Due magistrati sono parte lesa, per cui è stato necessario trovare un'altra sede giudiziaria. L'avvocato **Musio Sale** ha denunciato per omicidio colposo il procuratore generale della Repubblica di Torino. Sarà un magistrato genovese a condurre l'istruttoria sulla strage del 9-10 maggio scorso, nelle carceri di Alessandria (cinque ostaggi uccisi da tre detenuti in rivolta, due dei quali poi abbattuti dalle forze dell'ordine). Spetterà poi ai giudici della corte d'assise di Genova

processare i due imputati, **Everardo Levrero**, 28 anni, di Genova, unico superstite dei tre ribelli, e **Gioachino La Duca**, 46 anni, siciliano, uno dei due detenuti-studenti che, si disse, era stato il primo a dare l'allarme dell'inizio della rivolta; l'avviso di reato della procura generale della Repubblica di Torino - che aveva avvocato, in un

“ *Nel pomeriggio del 10 maggio, alle 17, il procuratore generale della Repubblica Della Veneria decide di passare all'azione..* ”

primo tempo, l'istruttoria sulla strage - dice, invece, che **La Duca** era d'accordo con i tre ribelli. Col suo comportamento, sarebbe riuscito a far catturare due agenti di custodia, il brigadiere **Gennaro Cantiello** e l'appuntato **Sebastiano Gaeta**, uccisi dai rivoltosi. **Levrero** dovrà difendersi dall'accusa di concorso in omicidio plurimo, tentativo di evasione, sequestro di persona, detenzione d'arma. La Suprema Corte ha deciso di trasmettere il voluminoso fascicolo nel capoluogo ligure (dove non è ancora giunto), in riferimento all'articolo del codice di procedura penale che parla di “remissione di procedimenti riguardanti i magistrati”. Tra le parti lese per reati minori, figurano infatti i magistrati di Torino e Alessandria. Si è appreso frattanto che l'avvocato genovese **Nino Musio Sale** ha denunciato per omicidio colposo, qualche tempo dopo la rivolta, il procuratore generale di Torino **Reviglio della Veneria**. “Dando l'ordine di

“ *L'avvocato Musio Sale ha denunciato per omicidio colposo il procuratore generale della Repubblica di Torino.* ”

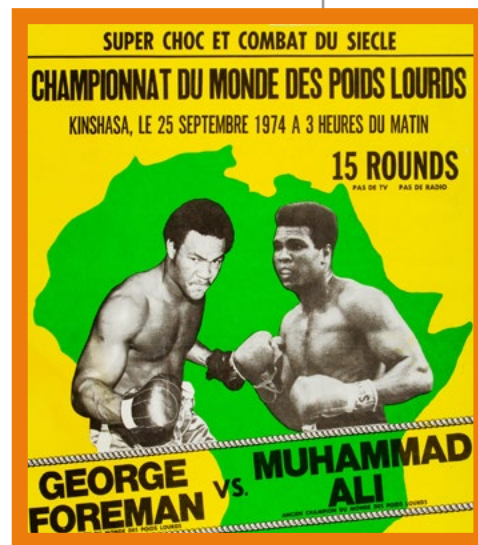
attaccare - dice fra l'altro l'avvocato genovese - ha agito con imprudenza e imperizia, provocando l'uccisione degli ostaggi da parte dei ribelli”. La sanguinosa rivolta scoppiò verso le dieci del 9 maggio, nei locali dell'infermeria e della scuola della prigione.

30 ottobre
Torino: arrestati
i brigatisti
rossi Prospero Gallinari
e Alfreo Buona

“Dando l'ordine di attaccare - dice fra l'altro l'avvocato genovese - ha agito con imprudenza e imperizia, provocando l'uccisione degli ostaggi da parte dei ribelli”.

Cesare Concu, 36 anni, in carcere per uxoricidio, **Domenico Di Bona**, 38 anni, detenuto per omicidio a scopo di rapina e **Everardo Levrero**, 28 anni, che stava scontando una condanna per rapina, armati di pistola e coltello, bloccano alcuni insegnanti della scuola carceraria e il medico del penitenziario **Roberto Gandolfi**.

Un'ora dopo riescono anche a sequestrare l'assistente sociale **Graziella Vassallo Giarola**. L'accusa sostiene, fra l'altro, che le guardie **Cantiello** e **Gaeta** si trovavano fra gli ostaggi, grazie ad un trucco messo in atto da **La Duca**, il detenuto-studente: il brigadiere e l'appuntato erano accorsi alle grida del giovane il quale urlava che stava per scoppiare una rivolta. I ribelli chiedono un pulmino per fuggire e minacciano di uccidere un ostaggio (tengono prigionieri anche alcuni reclusi che non partecipano alla rivolta) ogni ora, a partire dalle cinque del 10 maggio, se non vengono accontentati. Dopo alcune trattative, nel tardo pomeriggio del 9, viene deciso di attaccare i ribelli. Ma purtroppo l'operazione si conclude tragicamente: rimane ucciso il dottor **Gandolfi** e viene ferito gravemente il professor **Luigi Campi** che morirà dopo alcuni giorni. Nuove trattative, i ribelli insistono nella richiesta del pulmino e infine, nel pomeriggio del 10, definitivo disperato attacco: muoiono i detenuti **Di Bona** e **Concu**, l'assistente sociale **Graziella Vassallo**, il brigadiere **Cantiello** e l'appuntato **Gaeta**. Il **Levrero** viene catturato.



30 ottobre

Kinshasa: si svolge The Rumble in The Jungle, lo storico incontro di pugilato tra Muhammad Ali e George Foreman.



[Articolo](#)



RIVOLTA AL MANICOMIO DI AVERSA AGENTE GRAVE, UNO IN OSTAGGIO

La Stampa 28 novembre 1974

L'azione di due detenuti. Uno è l'ergastolano torinese **Panzeri**. Sanguinoso dramma nel manicomio giudiziario di Aversa: un agente di custodia è stato ridotto in fin di vita con profonde coltellate alla gola, un altro è tenuto in ostaggio da due reclusi, ricoverati in

osservazione nell'istituto di pena. Sanitari, magistrati, funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri sono impegnati da parecchie ore in angosciose trattative per salvare un secondino costretto in ginocchio con i polsi legati dietro alla schiena e con le lame di acuminati coltelli

“ *Secondino costretto in ginocchio con i polsi legati dietro alla schiena e con le lame di acuminati coltelli puntate alla gola.* ”

puntate alla gola. E' in balia di due folli insensibili ad ogni esortazione a desistere dal loro pazzesco piano di fuga. Nell'ospedale militare di Napoli è stato trasportato l'agente di custodia ferito alla gola. I medici lottano per strapparli alla morte. Si tratta di **Giuseppe Palumbo** di 44 anni. Con

un difficile intervento i chirurghi cercano di suturare le lesioni. L'agente aveva reagito alle intimidazioni dei malviventi. L'altra guardia carceraria in ostaggio è **Ciro Improta**, di 37 anni, padre di tre bimbi in tenera età. Uno dei protagonisti del drammatico tentativo di evasione è torinese. Si tratta dell'ergastolano **Giorgio Panzeri**, 25 anni, che nell'estate scorsa era stato trasferito da Alghero ad Aversa per essere sottoposto ad accertamenti per le sue condizioni psichiche. E' stato protagonista al Nord di una tragica rapina e condannato in assise all'ergastolo per omicidio ed altri reati. Complice del **Panzeri** è **Giuseppe Albanese**, 33 anni. Proviene dalle carceri di Reggio Calabria. Da più di un mese era anche lui in osservazione dei medici del manicomio giudiziario di Aversa. E' in attesa di essere sottoposto a procedimento penale per rapina e omicidio. Secondo una



prima ricostruzione del drammatico episodio, verso le 19,30, da un gruppo di reclusi che assistevano alla televisione, nella sala refettorio del manicomio giudiziario di Aversa, si staccano **Giorgio Panzeri** e **Giuseppe Albanese**, e si avvicinano con un pretesto ai due agenti di custodia intenti alla loro vigilanza. I due estraggono di tasca dei rudimentali coltelli ricavati dai manici di alcune posate. Ingaggiano una breve colluttazione e l'agente **Giuseppe Palumbo** rimane ferito gravemente alla gola. Dato l'allarme, accorrono altri agenti e l'ufficiale di servizio. Vengono richiesti rinforzi da Caserta e da Napoli giungono reparti di carabinieri e agenti. Sopraggiungono poi, assieme con il direttore della casa di pena, anche il pretore di Aversa, **Pietro Colarusso** e il procuratore generale del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dott. **Adami**. Si intavolano le trattative per ottenere il rilascio dell'agente Improta.



31 ottobre

Padova: è emesso un mandato di cattura contro il generale Vito Miceli, ex capo del SID, per cospirazione contro lo Stato, in relazione al golpe Borghese.



[Articolo](#)



LA RIFORMA CARCERARIA È TORNATA ALLA CAMERA. DURA DA TRE ANNI IL SUO TORMENTATO CAMMINO

La Stampa 12 dicembre 1974

Il provvedimento dovrebbe essere approvato entro venerdì, frattanto dovrà ancora una volta essere sottoposto al Senato per il voto definitivo. Come il nuovo ordinamento prevede un maggiore rispetto per la personalità del detenuto.

La Camera ha ripreso oggi, dopo la lunga parentesi dovuta alla crisi di governo, a discutere la riforma dell'ordinamento penitenziario cominciando l'esame degli articoli che la compongono e degli emendamenti proposti, con intenti diversi, soprattutto dalle opposizioni di destra e di sinistra. L'assemblea ha però dovuto sgombrare prima il campo da due richieste presentate dai missini, gli unici ad essere contrari in linea di principio a una riforma che essi giudicano troppo permissiva: la prima tendeva ad affossare definitivamente il provvedimento proponendo il non passaggio agli articoli; con la seconda si voleva invece far tornare la riforma in commissione perché la discutesse in sede redigente, lasciando cioè all'assemblea solo il compito di approvarla nel suo complesso. Anche in questo caso era evidente lo scopo che l'estrema destra si prefiggeva, quello cioè di ritardare

2 novembre

Si moltiplicano le voci di un intervento militare dopo l'arresto del generale Vito Miceli. Molti politici pernottano fuori casa, mentre il Pci pone in stato d'allerta il suo apparato di sicurezza.

ancora una riforma che si trascina da tre legislature e che è stata ormai approfondita in ogni particolare attraverso dibattiti e indagini parlamentari. Le due richieste sono state respinte con il voto negativo di tutti i gruppi, eccetto naturalmente quello missino. L'assemblea

“ *Missini, gli unici ad essere contrari in linea di principio a una riforma che essi giudicano troppo permissiva.* ”

ha successivamente votato i primi 16 dei 90 articoli della legge. Stando alle previsioni, la riforma dovrebbe essere approvata dalla Camera entro venerdì, ma questo atto non sarà che una tappa del suo tormentato iter. Già varata una prima volta dal Senato nel marzo di tre anni fa e decaduta

per la fine anticipata della quinta legislatura, fu nuovamente approvata dall'assemblea di Palazzo Madama esattamente un anno fa e adesso dovrà tornarvi in seguito alle numerose modifiche apportate dalla commissione Giustizia della Camera. I principi ispiratori della riforma, che attua la norma costituzionale secondo cui la pena deve mirare alla rieducazione del condannato per facilitarne il reinserimento nella società, sono rimasti tuttavia intatti ripudiando una volta per sempre l'impostazione punitiva, segregazionista e autoritaria del regolamento, ancora sostanzialmente in vigore, predisposto nel lontano 1931 dal ministro della Giustizia del governo fascista. **Alfredo Rocco.** Con il nuovo ordinamento l'esecuzione della condanna sarà umanizzata: la personalità del detenuto dovrà essere rispettata. Scompariranno definitivamente i “letti di contenzione”, ogni detenuto sarà indicato con il proprio nome. L'istruzione, il lavoro, gli ambienti in cui i detenuti vivono, e la pratica religiosa, pur nel rispetto della libertà di culto, saranno considerati alla base dell'opera rieducativa del condannato. La parte più qualificante della riforma è tuttavia quella riguardante il complesso



“ *Scompariranno definitivamente i “letti di contenzione”, ogni detenuto sarà indicato con il proprio nome.* ”

delle norme che introducono misure alternative alla detenzione. Allorché la pena non superi i due anni e mezzo di reclusione o tre anni in caso di persona di età inferiore ai ventun anni o superiore ai settanta anni, ed alla pena non debba seguire una misura di sicurezza detentiva, il condannato può essere affidato, in determinati casi, al servizio sociale fuori dell'istituto per un periodo uguale a quello della pena da scontare. Si tratta del cosiddetto “affidamento in prova”, durante il quale il condannato dovrà adempiere a certi obblighi e mantenere una condotta irreprensibile. Viene introdotto inoltre il regime della semilibertà, che consiste nel permettere al detenuto di buona condotta, e solo nell'ultima parte del periodo di detenzione, di trascorrere parte del giorno fuori dal carcere per partecipare ad attività lavorative o di istruzione. Ai “semiliberi” saranno concesse anche licenze premio per trenta giorni complessivi mentre

12 novembre

New York: Yasser Arafat interviene all'Assemblea Generale dell'ONU come rappresentante del popolo palestinese.

vi saranno abbuoni di pena per coloro che avranno dimostrato di partecipare attivamente all'opera rieducativa. Una serie di norme riguardano infine il reinserimento dell'ex detenuto nella società e il suo avviamento al lavoro. La modifica più importante apportata dalla commissione Giustizia della camera (il problema sarà però riproposto in aula) è stata la eliminazione dal testo pervenuto dal Senato della norma che consentiva ai detenuti che avessero tenuto "regolare condotta" di usufruire di permessi speciali di cinque giorni "anche al fine di mantenere le loro relazioni umane".



[Articolo](#)



RIFORMA PENITENZIARIA: NIENTE SESSO NELLE CARCERI

La Stampa 13 dicembre 1974

La Camera ha soppresso una norma del nuovo ordinamento che prevedeva brevi permessa all'esterno ai detenuti per "relazioni umane". Il nuovo ordinamento penitenziario lascia insoluto il problema del sesso nelle carceri. Continuando l'esame e l'approvazione degli articoli della riforma, la Camera ha confermato, con un voto per alzata di mano in cui i comunisti si sono astenuti, il testo dell'articolo 29 dal quale la commissione giustizia aveva soppresso la norma introdotta dal Senato per consentire appunto ai detenuti di usufruire di speciali permessi. L'articolo approvato dall'altro ramo del Parlamento, oltre a prevedere la possibilità di concedere permessi per gravi e accertati motivi, così diceva: "I detenuti e gli internati che abbiano tenuto regolare condotta possono usufruire di permessi speciali della durata massima di giorni cinque, anche al fine di mantenere le loro relazioni umane". Con questa pudica definizione, i senatori avevano voluto offrire una soluzione al problema affettivo e sessuale del carcerato sia come esigenza di vita sia per ovviare ad una realtà mortificante che preoccupa perché è grave in sé e perché è motivo di vere e proprie violenze a danno dei più deboli. Anche alla Camera si è molto discusso su questo argomento che, come ha osservato il relatore **Luigi Felisetti** (psi), "sarebbe stato pura ipocrisia ignorare". E' stata citata un'inchiesta secondo la quale il 67,50 per cento dei carcerati si dichiara omosessuale occasionale, il 20 per cento omosessuale abituale. Di costoro solo il 25 per cento si è portato tale anomalia in carcere; il restante 75 per cento l'ha acquisita in prigione con conseguenze che poi perdurano dopo il ritorno in libertà. Malgrado tutte le buone intenzioni, la commissione non



Fatti Storici del 1974

22 novembre

L'ONU riconosce l'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese, cui viene riconosciuto il diritto all'autodeterminazione.

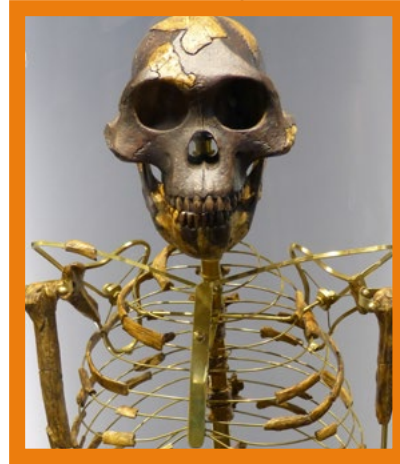
23 novembre

Italia: nasce il IV governo Moro, composto da DC e PRI con l'appoggio esterno di PSDI e PSI. Rumor agli Affari Esteri, Gui agli Interni, Forlani Difesa e Grazia e Giustizia ad Oronzo Reale.

STORIA
PENITENZIARIA
Fatti di cronaca

www.penitenziaria.it145

poté far altro che abolire del tutto la norma approvata dai senatori. Il giudizio era stato unanime: così come era concepita non poteva essere attuata. Vi si opponevano questioni di sicurezza non essendo possibile sottoporre simili permessi, per la loro stessa natura, a controlli e cautele, Si aprivano inoltre delicate questioni di parità fra detenuti (uomini e donne, coniugati e celibi) e fu espresso l'auspicio che in assemblea fossero avanzate altre proposte "meditate e responsabili". Se ne è nuovamente discusso, dapprima nel corso del dibattito sulle linee generali della riforma e per ultimo oggi quando si è esaminato l'articolo 29, ma senza che nessuno riuscisse a proporre una soluzione valida. Il ministro **Reale** (pri), il quale fino a poco tempo fa aveva presieduto la commissione Giustizia della Camera, ha detto che tutte le ipotesi possibili di contatti, sia all'interno sia all'esterno delle carceri, erano state scartate perché ciascuna sarebbe stata fonte di inconvenienti gravissimi. Di nessun aiuto era stato anche l'esame della legislazione penitenziaria di altri Paesi. "Ci siamo dovuti arrendere - ha osservato **Reale** - dinanzi alla complessità del problema ed alla impossibilità di risolverlo in questa legge. Il governo si ritiene tuttavia impegnato ad averlo sempre presente nella speranza di poterlo riaffrontare in un futuro più o meno prossimo". Approvati ieri i primi sedici articoli della riforma, la Camera ne ha varati oggi altri ventinove giungendo così a metà del cammino (in totale gli articoli sono 90). Il lavoro sarebbe stato però più spedito se in due votazioni a scrutinio segreto non fosse mancato il numero legale costringendo il presidente a sospendere la seduta ogni volta per un'ora. Già ieri era accaduto il medesimo inconveniente a causa degli impegni di partito di molti deputati e per le con-



30 novembre

Etiopia: i paleoantropologi Donald Johanson e Tom Gray scoprono i resti fossili di una femmina di *Australopithecus afarensis* straordinariamente ben conservata. Sarà chiamata "Lucy".



comitanti riunioni delle commissioni. Oggi il presidente **Pertini** si è spazientito. Ha cercato di ritardare la prima votazione in attesa che

“ *E' stata citata un'inchiesta secondo la quale il 67,50 per cento dei carcerati si dichiara omosessuale occasionale, il 20 per cento omosessuale abituale.* ”

accorressero in aula gli assenti. Alla fine ha esclamato: “Non è cosa encomiabile. E' deplorabile”. Quando, appena un'ora dopo, un'altra votazione è saltata rendendo necessaria una nuova sospensione, i comunisti hanno protestato vivacemente contro i democristiani, accusandoli di disertare i lavori dell'assemblea. Le parti della riforma approvate oggi riguardano

l'istruzione, il lavoro, la remunerazione dei detenuti, ai quali saranno corrisposti anche gli assegni familiari, le attività ricreative e culturali, il regime carcerario, l'assistenza alle famiglie e quella postpenitenziaria. L'esame del provvedimento proseguirà domani.

12 dicembre

Italia: la Cassazione riunisce a Catanzaro le inchieste sulla Strage di Piazza Fontana.



[Articolo](#)



PAVIA: FUGGITI IN SETTE DAL CARCERE SOTTO GLI OCCHI DEI SECONDINI

La Stampa 16 dicembre 1974

Sette detenuti, che scontavano pene per rapine ed altri reati, sono evasi ieri sera, poco dopo le 18,30, dalle carceri di via Romagnosi. Carabinieri e polizia sono impegnati in una caccia serrata. Tre dei sette detenuti sono pericolosi: si tratta di giovani provenienti dal manicomio criminale di Reggio Emilia. La fuga è avvenuta attraverso un grosso foro praticato in un angolo del locale-docce. Da qui sono passati all'interno del garage del carcere. Quindi sono usciti passando dal portone secondario che dà in piazzetta Garavaglia, in pieno centro storico. Gli evasi sono: **Giuseppe Lombardi**, 21 anni, abi-



tante a Magenta (in attesa di giudizio per rapina): **Corrado Pitti**, 25 anni, di Borgo/ranco d'Ivrea (stava scontando una pena per rapina e altri gravi reati, giunto alle carceri di Pavia nel 1972 dopo la rivolta di Piacenza); **Carlo Fabiani**, 31 anni, abitante a Copparo (Ferrara), che scontava una pena per rapina a mano armata, proveniente dal manicomio criminale di Reggio Emilia; **Anzo Muarevic**, 31 anni, originario di Skopje (scontava una pesante condanna per rapina; era stato condannato anche in appello): **Renato Lanzani**, 24 anni, di Milano (scontava una pena per rapine e altri gravi reati); **Giorgio Baldoni**, 30 anni, residente a Milano, condannato per rapina, proveniente dal manicomio di Reggio Emilia; e **Francesco Zucchetti**, 29 anni, di San Giuliano Milanese (scontava una pena per rapina a mano armata e altri reati), anch'egli proveniente da Reggio Emilia. L'evasione è stata possibile anche per la leggerezza del personale: secondo quanto ha dichiarato lo stesso procuratore della Repubblica, dott. **Antonino Borghese**, nel carcere non sarebbe stato osservato completamente il controllo previsto dal regolamento. I detenuti, infatti, lavoravano da giorni al loro piano. Eppure, nessuno se ne accorse. Dopo la fuga sono stati ritrovati nel locale-docce dei sacchi contenenti mattoni e calcinacci. Un'evasione che ha dell'incredibile proprio perché è stato attuato un piano semplicissimo sotto il naso dei guardiani. È chiaro che verrà aperta una severa inchiesta. In pratica, non sono scappati i detenuti che non se la sono sentita, altrimenti le celle sarebbero state vuote. Il carcere di Pavia ha una capienza di 70 posti. Quasi sempre però ospita 90 e anche 100 detenuti. Il personale è limitatissimo: sei tra guardie e sottufficiali, invece dei venti che sarebbero necessari.



19 dicembre

La MITS, azienda americana attiva nel settore dell'elettronica, lancia sul mercato l'Altair 8800. Il computer è privo di tastiera e video. Due giovani studenti di informatica, Paul Allen e Bill Gates, propongono alla MITS di realizzare un software per l'Altair: il Basic.



[Articolo](#)



CARCERI: LA RIFORMA PASSA CON MODIFICHE

La Stampa 20 dicembre 1974

Respinta una norma già approvata dal Senato: prevedeva “permessi speciali” per risolvere il problema sessuale dei detenuti. Il testo dovrà tornare per l'esame definitivo a Palazzo Madama. La Camera ha approvato stasera il nuovo ordinamento penitenziario. La riforma, che si trascina da un ramo all'altro del Parlamento da tre legislature, ha così compiuto un passo avanti che potrebbe essere decisivo.

Sfrondata e corretta in quelle parti che più avevano suscitato dubbi e preoccupazioni circa un'efficace difesa della società dinanzi al dilagare della delinquenza, torna ora al Senato per il voto definitivo. La riforma è stata approvata a scrutinio segreto con 221 voti favorevoli (dc, psi, psdi e pri), 69 contrari (missini e liberali) e 144 astenuti (i comunisti). Il testo varato dalla Camera ha subito notevoli mutamenti rispetto a quello approvato, esattamente un anno fa, dai senatori. Restano tuttavia intatti i principi ispiratori della riforma attraverso la quale si vuole che la pena, resa più umana, tenda alla ri-educuzione del reo in modo da renderne possibile il successivo reinserimento nella società, come prescrive l'articolo 27 della Costituzione. La modifica maggiore riguarda

i "permessi speciali" di cinque giorni che, secondo il Senato, avrebbero dovuto essere concessi ai detenuti di buona condotta perché potessero mantenere le loro "relazioni umane". Con questo eufemismo si cercava di risolvere il grave problema sessuale dei carcerati, ma la Camera non ha ritenuto opportuno mantenere la norma per gli inconvenienti che avrebbe potuto originare una simile concessione, non sottoponibile di per sé ad alcun controllo e cautela. Sono stati resi più attenti, invece, i controlli dei colloqui: gli agenti di custodia dovranno tener d'occhio i detenuti ed i loro visitatori, compresi gli avvocati difensori, ma senza poter ascoltare il contenuto dei loro discorsi. Il detenuto dovrà rimborsare le spese per il suo mantenimento, versando una quota della remunerazione per il lavoro compiuto durante la detenzione da stabilire in misura non inferiore ai due terzi delle tariffe sindacali. La riforma contiene disposizioni minuziose sul trattamento dei detenuti e sulle caratteristiche dei penitenziari. Il vestito a strisce è abolito. Le celle dovranno essere ben aerate, riscaldate, illuminate, dotate di servizi igienici riservati e possibilmente

“ ***Il vestito a strisce è abolito. Le celle dovranno essere ben aerate, riscaldate, illuminate, dotate di servizi igienici riservati e possibilmente non dovranno ospitare più di un detenuto*** ”

te non dovranno ospitare più di un detenuto. E' prevista anche una presa di corrente per l'uso del rasoio elettrico (oggi i detenuti possono farsi radere solo dal barbiere, che spesso è un altro detenuto) e si assicura a ciascuno la disponibilità di acqua potabile. I carcerati potranno essere anche autorizzati a telefonare ai familiari e la loro corrispondenza sarà controllata solo

su richiesta motivata del magistrato. Salvo contrordine dello stesso magistrato potranno tenere con sé libri e riviste. Il lavoro sarà favorito ed i detenuti potranno chiedere di essere impiegati in occupazioni conformi alle loro attitudini. Saranno assicurate, oltre alla libertà re-



26 dicembre

Viene lanciata la stazione spaziale russa Saljut 4.

27 dicembre

Italia: la Corte costituzionale dichiara illegittime le norme del codice penale che impediscono lo sciopero politico.

29 dicembre

Avocate dalla Procura di Roma tutte le inchieste sulla Rosa dei Venti, il golpe Borghese, Ordine Nero e quelle relative ad altre trame nere. I giudici istruttori di Padova e Torino, Giovanni Tamburino e Luciano Violante, non hanno più titolo a proseguire le indagini.

ligiosa, le attività culturali, ricreative e sportive. Nella seduta di oggi sono state approvate le ultime disposizioni della riforma. Riguardano i compiti del giudice di sorveglianza, sul servizio sociale, i centri

“ ***Il ministro della Giustizia, qualora ricorrano gravi ed eccezionali motivi di ordine e di sicurezza, ha la facoltà di sospendere, in tutto o in parte, per il periodo strettamente necessario, le regole previste dalla riforma.*** ”

di servizio sociale, l'assistenza alle famiglie dei detenuti e ai detenuti dimessi dal carcere. Per l'attuazione della legge sono stati stanziati, per il 1975, 25 miliardi di lire. Il ministro della Giustizia, qualora ricorrano gravi ed eccezionali motivi di ordine e di sicurezza, ha la facoltà di sospendere, in tutto o in parte, per il periodo strettamente necessario, le regole previste dalla riforma. La Camera ha anche

iniziato l'esame di una serie di autorizzazioni a procedere.

Contro il parere della speciale giunta, l'assemblea ha concesso, col voto favorevole dei socialisti, dei comunisti e dei repubblicani, quella contro l'onorevole Pompei (dc), accusato di concorso nei reati di falsità ideologica aggravata commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici e interesse privato in atti di ufficio. Le altre richieste di autorizzazione a procedere, tra cui quella nei confronti dei deputati missini Petronio e Servello per gli incidenti in cui fu ucciso, a Milano, l'agente Antonio Marino, sono state rinviate alla ripresa dei lavori, fissata per l'8 gennaio.



29 dicembre
Bologna, muore Giuseppe Dozza, sindaco di Bologna ininterrottamente dal 1945 al 1966.

1975...

STORIA PENITENZIARIA

Crediti

Editrice La Stampa S.p.A.

Archivio Storico La Stampa
www.archiviolaStampa.it

Rai - Radiotelevisione Italiana Spa
www.rai.it

Archivio Storico Istituto Luce
www.archivioluce.com

Tutti i marchi commerciali e i loghi appartengono ai rispettivi proprietari

Tutte le informazioni ed i contenuti (testi, grafica ed immagini) riportate sono, al meglio della nostra conoscenza, di pubblico dominio; se, involontariamente, è stato pubblicato materiale soggetto a copyright o in violazione alla legge si prega di comunicarlo e provvederemo immediatamente a rimuoverlo.

Per informazioni, proposte o eventuali correzioni da segnalare, si prega di scrivere all'indirizzo email: info@penitenziaria.it

STORIA PENITENZIARIA

Iscriviti alla **Newsletter**
per rimanere **aggiornato**



Iscriviti

Fotografa il QR



Accedi al sito web

OPPURE



www.penitenziaria.it